

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di Toronto del

Benvenuto tra noi Onorevole Granelli!

Ill.mo On. Granelli, mentre, a nome dei nostri lettori, le porgiamo il piu' cordiale benvenuto, desideriamo sottolineare il fatto che la nostra Comunità lo accoglie con affetto ed anche con molte speranze pur se senza eccessive illusioni.

Lei già ben conosce i molteplici problemi che travagliano le nostre collettività. Anche il nostro Giornale ne ha trattato durante tutti questi anni, ed ora non abbiamo nulla da aggiungere a quanto è stato critto da noi e dagli altri giornali.

Quel che forse le manca, non vivendo in mezzo a noi, è il reale senso dell'avvilimento, a volte della disperazione, di tutti quegli emigranti che sono in condizioni di bisogno, in particolare i pensionati e gli infortunati.

Speriamo che riesca a darglielo questa lettera che pubblichiamo qui di seguito lasciandola inalterata proprio perché ci sembra così piu' efficace:

Un messaggio per l'Onorevole Granelli

Signor Direttore,

la mia umile preghiera la rivolgo a Lei perché voglia compiacersi disporre la pubblicazione sul nostro settimanale "Il Giornale di Toronto" del seguente mio breve articolo, in omaggio alla visita dell'Onorevole Granelli, Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, fissata per l'ultima decade del c.m., e che la Sua gentilezza vorrà farlo esporre con l'uscita del giornale di venerdì 20 settembre.

Onorevole Granelli,

come uomo lei sia il benvenuto in Toronto dove vivono oltre 300.000 connazionali italiani. Per ragioni indipendenti dalla mia volontà non sarò presente alle visite che farà alla comunità italiana e molti altri non

lo saranno come me. Ripeto, la stima come uomo non diflette; lo so che il grado che riveste deve essere dipendente dal Suo superiore Dicastero e per conseguenza la Sua bontà deve cedere alla volontà altrui, anche se è ingiusta.

Molte chiacchiere, molte riunioni, molti programmi presentati a queste comunità italiane, ma praticamente nulla di fatto.

Le posizioni dei nostri connazionali all'estero, dalla morale, a quella industriale, dalla commerciale a quella economica, dal lavoro a quella della cultura, come in tutti gli altri campi del progresso, gli italiani, li hanno raggiunti con la loro tenacia, con la loro forte volontà, sottoponendosi a duri lavori, ad ingiuste umiliazioni pur di vincere le

persecuzioni della vita. Hanno combattuto con strenua caparbiata fino alla vittoria dei loro intenti.

Per queste vittorie degli italiani all'estero, i Governi italiani hanno tributato solamente un bravo e null'altro.

I morti sul lavoro e i mutilati ed inabili sul lavoro, sarebbero rimasti privi di ogni assistenza se non fosse accorso qualche bravo e testardo sindacalista a far valere i diritti dei morti e inabili del lavoro.

Onorevole Granelli, salutiamo Lei, uomo con sincerità, un saluto apparente all'uomo di governo che dal Governo non ottiene nulla per sanare le ingiustizie commesse a danno dei pensionati degli enti locali residenti all'estero.

Onorevole, legga e faccia leggere al suo Governo, compreso il Capo dello Stato, l'articolo 36 della Costituzione della Repubblica Italiana, Parte I, "Diritti e Doveri del Cittadino", "Rapporti Etica-Sociale, Titolo III," "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a se e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". Comma primo, art.36.

Lo so, Onorevole Granelli, che lei, il Capo dello Stato, il Governo, non sentite il bisogno di leggerlo, ma io, Onorevole, sempre quello leggo, perché non ho un granello di giustizia sociale, umana.

Sono otto anni che rivolgo preghiere a tutti i rappresentanti del Governo. Tutti senza risposta. Mi son rivolto ai vari satelliti autorizzati ma non pagati dal

Governo Italiano, sindacati, ma, poveretti, qui non hanno voce in capitolo per cui, quanto concerne assistenza da svolgere presso gli uffici residenti in Italia, hanno smarrito gli addetti, e il buon pensante deserta tali uffici, ritenendoli inutili imbrattacarte.

Onorevole, le auguro un felice ritorno in Patria e le ricordo di rammentare al Governo che le prime parole della Costituzione della Repubblica Italiana iniziano coi Diritti e Doveri dei Cittadini.

Ed infine di sovvenire all'On. le Foschi, Sottosegretario di Stato per il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, da lei segnalato, il mio caso in data febbraio 1974.

Grazie e che Iddio lo accompagni.

Devotissimo,

NICOLANGELO VOLPE

124 Lomar Drive

Downsview Ont. M3N 1Z4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Europe

di

Bruxelles

del

8.9.74

UN DEUXIEME PROGRAMME COMMUNAUTAIRE D'ECHANGE DE JEUNES TRAVAILLEURS PORTERA SUR TOUS LES SECTEURS INDUSTRIELS

BRUXELLES (EU), jeudi 19 septembre 1974 - Dans sa proposition de programme d'action sociale, dont le Conseil s'était saisi dans sa session de janvier dernier, la Commission suggérait de développer davantage les échanges de jeunes travailleurs. Le Conseil n'avait cependant pas retenu cet objectif parmi les "actions prioritaires".

Ceci n'a pas empêché la Commission de faire propre cet objectif et par conséquent à ses services d'élaborer un projet de programme qui a pour but essentiel de compléter et d'élargir la portée du premier programme qui avait été lancé et approuvé par le Conseil, rappelons-le, déjà en 1964.

C'est surtout un élargissement du champ d'application qui caractérise ce projet de deuxième programme. Il tâche en effet d'intéresser les jeunes travailleurs de tous les secteurs industriels : textile, sidérurgie, artisanat, agriculture, etc. En effet, jusqu'ici, ce sont surtout les jeunes agriculteurs et les jeunes travaillant dans la mécanique qui ont bénéficié de cette possibilité d'acquérir une certaine expérience professionnelle dans un pays membre de la Communauté. Relativement peu de jeunes ont participé depuis 1964 à ce programme d'échanges : 690 jeunes travaillant dans le secteur rural et un nombre insignifiant des autres secteurs industriels. Ce manque d'intérêt de la part des jeunes serait surtout dû au fait qu'ils s'expriment difficilement dans le pays où ils effectuent leur "stage" et qu'ils ne disposent pas du temps nécessaire pour l'effectuer. Leurs vacances sont trop courtes et ils craignent de ne pas gagner assez pendant la période du stage. Aussi faut-il prendre en considération le fait que certaines organisations professionnelles, syndicales ou des grandes entreprises ou des Etats (comme la France et la RFA) ont leur propre système d'échange.

Le deuxième programme que la Commission voudrait faire accepter par les pays membres tâchera de remédier à cette situation en donnant des cours de langues intenses aux jeunes désireux de faire un stage. Elle voudrait également attribuer des bourses supplémentaires aux jeunes n'ayant pas de moyens ou dans le cas qu'aucune organisation ni l'Etat n'intervient dans les frais. La Commission espère aussi que les nouvelles lois dans les pays membres sur la formation professionnelle des jeunes permettront de réaliser un nombre plus important d'échanges.

Du côté financier, il va de soi que l'enseignement de langues et l'attribution de bourses nécessitera des moyens financiers considérables.

SOMMET BENELUX - COMMUNICABLE SUR DEMANDE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

20-9-7

ester

campagna per iniziativa "antistranieri" in svizzera

(ansa) - ginevra, 20 set - una specie di "buonuscita" dovrebbe essere concessa a tutti gli stranieri con permesso di dimora che lascino volontariamente la svizzera dopo l'eventuale adozione dell'iniziativa contro l'inforestieramento, iniziativa sulla quale popolo e cantoni devono ancora esprimere il loro paese il 20 ottobre prossimo.

l' "azione nazionale", promotrice di questa iniziativa che mira ad allontanare dalla svizzera circa 540 mila stranieri nel giro di tre anni, si propone infatti di presentare nei prossimi giorni "un piano molto umano per il rimpatrio degli stranieri", nel caso naturalmente che il suo progetto di legge venisse approvato dall'elettorato elvetico. questo piano prevederebbe, a quanto e' dato sapere, di concedere agli stranieri con permesso di dimora che lascino di propria volonta' la svizzera un "compenso" di 5.000 franchi (circa un milione di lire) per gli scapoli e 10 mila franchi agli sposati con o senza prole. la confederazione dovrebbe attingere tali fondi dalle sue riserve auree, che secondo gli xenofobi zurighesi superano di gran lunga i bisogni reali della svizzera.

nel corso di un dibattito che si e' tenuto ieri sera a ginevra, il capo dell'azione nazionale, il consigliere federale oer-

hen, non e' voluto entrare nei dettagli di questo piano limitandosi a precisare che esso sara' reso pubblico nei prossimi giorni.

h 1924/cc

220712

ester

campagna per iniziativa "antistranieri" in svizzera (2)

(ansa) - ginevra, 20 set - la campagna nazionale sull'iniziativa contro l'inforestieramento della svizzera e' stata ufficialmente avviata in questi giorni con l'apertura di dibattiti e contraddittorii fra sostenitori e oppositori nonche' con la presa di posizione dei partiti, sindacati, associazioni professionali e religiose. per il momento l'azione nazionale da' battaglia isolatamente, poiche' dal governo al parlamento, dai partiti ai sindacati, dalle associazioni professionali a quelle religiose, tutti hanno raccomandato il rigetto del progetto considerato dai piu' "suicida per l'economia e antiumano".

mentre l'azione nazionale sostiene la sua iniziativa facendo ricorso a sentimenti nazionalisti (protezione della cultura svizzera, del territorio elvetico e della natura, dei posti di lavoro per gli svizzeri), l'opposizione conduce la sua lotta riferendosi a problemi di carattere umanitario (can-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio

tinata di migliaia di stranieri vivono nell'incertezza e nell'angoscia) ed economico (chiusura di imprese e conseguente perdita di lavoro anche per gli svizzeri).

sulle conseguenze economiche che potrebbe avere in Svizzera l'eventuale approvazione dell'iniziativa, il mondo dell'industria prevede una forte caduta della produzione temuto conto che il 12 per cento dei posti di lavoro resterebbero inoccupati. i laboratori farmaceutici "ciba geigy" prevedono una retrocessione importante della loro produzione poiché l'iniziativa li costringerebbe a rinunciare ad almeno duemila lavoratori stranieri. un'altra grande impresa elvetica, la "brown-boveri", ritiene che almeno 3.800 suoi collaboratori stranieri sarebbero colpiti dall'iniziativa e costretti a lasciare le officine situate in argovia e nel cantone di Zurigo.

h 1950/nh-2t

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

20-9-42

Undicesimo giorno di digiuno a Piazza Venezia

NUOVI APPELLI PER I ROMENI

La signora Sandica nuovamente ricoverata in ospedale - Telegramma al Segretario Generale delle Nazioni Unite del Presidente della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo

Undicesima giornata di digiuno delle due famiglie romene, e ancora silenzio assoluto da parte delle autorità del loro paese. E intanto i fratelli Costantinescu sono sempre più stremati, nel fisico e nel morale. Ma sono sempre più decisi a non cedere. L'altra sera una delle due donne, Maria, era stata nuovamente ricoverata al Santo Spirito.

Ieri anche la signora Sandica è stata nuovamente ricoverata, ma ha fatto sapere che tornerà presto al suo posto e ci resterà finché i cinque bambini rimasti in Romania non arriveranno all'aeroporto di Fiumicino.

Ieri Sergiu e Corneliu hanno voluto telefonare in Romania alla nonna che custodisce i loro cinque figli, avvisandola di non affidare i piccoli a nessuno e di non firmare alcun atto di affiliazione.

I fratelli Costantinescu, aiutati da chi è vicino alla loro dolorosa vicenda, cercano di moltiplicare le iniziative e gli appelli. Una supplica è stata rivolta al Papa, perché parli domenica in piazza del loro caso e interceda presso le autorità romene, chiedendo la solidarietà di tutti i paesi del mondo.

Un appello è stato rivolto anche alla agenzia di stampa «France Press»: in Francia esiste una forte comunità romena, che potrebbe esercitare una pressione adeguata. E' stato anche chiesto alla Società Sportiva Lazio che domenica, in occasione della partita Lazio-Roma diffonda un appello con l'altoparlante e mediante i tabelloni luminosi, in modo che i centomila dell'Olimpico si uniscano idealmente ai quasi novemila che hanno apposto la loro firma a Piazza Venezia.

Si registra anche un'iniziativa del presidente della Lega italiana dei diritti dell'uomo, on. Pasquale Bandiera, il quale ha inviato ieri due telegrammi, indirizzati rispettiva-

mente all'ambasciatore di Romania e al segretario generale delle Nazioni Unite. In essi si fa rilevare come il governo romeno negando ai coniugi Costantinescu di riavere i propri figli trattenuti in Romania, stia violando i principi fondamentali della carta dei diritti dell'uomo e della dichiarazione dei diritti del fanciullo.

«Oltre al formale richiamo agli obblighi derivanti dall'appartenenza all'ONU — è scritto nel telegramma al segretario delle Nazioni Unite — La prego di rappresentare al governo di Bucarest che la coscienza civile condanna duramente questo comportamento contrario ad ogni principio di libertà e di umanità».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la Stampa

di

Torino

del

20-9-74

Verrà denunciato il chirurgo di Parigi che prelevò il cuore e i reni all'italiano

Il prof. Cabrol, che ha eseguito il prelievo degli organi, sostiene di avere ottenuto l'autorizzazione dalla procura della Repubblica di Parigi - I parenti affermano che non è vero - Chiedono anche che sia riaperta l'inchiesta: non credono che il loro congiunto si sia tolto la vita

(Dal nostro corrispondente)

Sanremo, 19 settembre.

I familiari di Carmelo Loggiacco, 28 anni, il giovane calabrese scomparso da Vallecrosia e trovato agonizzante in una toilette del cinema «La Neptuna» di Parigi, hanno dato mandato al loro legale, l'avvocato Roberto Laura, di Sanremo, di denunciare il professor Robert Cabrol, il clinico francese che, la notte del 7 settembre scorso, ha prelevato abusivamente dal corpo del Loggiacco, deceduto poco prima nell'ospedale «La Pitié Salpêtrière» del professor Cabrol, il cuore ed i reni per un trapianto.

La decisione è stata presa quest'oggi, dopo le dichiarazioni rilasciate dal professor Cabrol, a Radio Montecarlo. Il chirurgo ha ammesso di aver asportato il cuore ed i reni del Loggiacco per un tentativo di trapianto, ma soltanto dopo che la procura della Repubblica di Parigi lo aveva autorizzato, una volta archiviato il caso come suicidio, perché era già stata fatta l'autopsia sulla salma.

«La dichiarazione del professor Cabrol — ha detto Francesco Loggiacco, 31 anni,

fratello della vittima durante una conferenza-stampa alla quale erano presenti anche alcuni giornalisti francesi — è falsa. Dagli atti della polizia risulta che la procura della Repubblica (informata dell'intenzione del professor Cabrol) aveva dato ordine di trasportare all'istituto di medicina legale il corpo di mio fratello per sottoporlo ad autopsia ed evitare il trapianto. L'ispettore Maurice Gesret, del comando di polizia della Porte Saint Denis, al quale avevamo chiesto notizie di Carmelo, ci ha detto: "Io non c'entro, però a vostro fratello hanno asportato il cuore ed i reni per un trapianto". Ma poi — esclama Francesco Loggiacco — come può dire che era già stata effettuata l'autopsia se dagli atti risulta che è stata eseguita il 13 settembre, mentre il professor Cabrol ha eseguito l'intervento nella notte dal sette all'otto? Andremo sino in fondo — ha concluso — non vogliamo soldi dal chirurgo francese; deve solo renderci conto del suo comportamento».

Decisi a compiere qualsiasi passo che possa fare piena luce sulla tragica fine del loro

congiunto, i familiari di Carmelo Loggiacco hanno presentato, alla procura della Repubblica di Sanremo, un esposto per chiedere un supplemento di autopsia e sporgere denuncia contro ignoti nell'ipotesi che il giovane calabrese risultasse essere stato vittima, il 4 settembre scorso, quando scomparve da casa, di un sequestro.

I parenti non credono al suicidio. Sono convinti che Carmelo sia stato assassinato. Hanno elencato nell'esposto gli elementi di dubbio tuttora esistenti in merito alla sua scomparsa da Vallecrosia. Il giovane era tornato dall'Australia con 5 milioni e 300 mila lire e voleva ottenere in genere, assieme allo zio materno, Giuseppe Mancuso, un distributore di benzina a Roma. Due giorni prima di sparire Carmelo aveva prelevato in banca 100 mila lire. Risulta che il giovane non era mai stato a Parigi e non conosceva il francese. Era uscito di casa in jeans e maglietta e così vestito è stato trovato nella toilette del cinema con un colpo di proiettile in testa. Se avesse voluto suicidarsi perché andare fino a Parigi? «Da tutto ciò appare evidente — è scritto nell'esposto — che Carmelo è stato costretto da una o più persone con la violenza o con la minaccia ad allontanarsi da Vallecrosia e a seguirli a Parigi dove probabilmente le stesse persone, o forse altre, lo hanno ucciso».

Renato Olivieri

"E uno scandalo" dicono a Parigi

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 19 settembre.

(L. m.) Il caso dell'italiano Carmelo Loggiacco, dal cui corpo furono poi prelevati i reni e il cuore per un trapianto, senza autorizzazione, sta suscitando viva emozione anche in Francia dove si sottolinea che il fatto mette di nuovo sul tappeto certi problemi giuridici e deontologici.

Il trapianto cardiaco venne effettuato fra il 7 e l'8 settembre dal professor Charles Cabrol, un «grande» della chirurgia francese, nel complesso ospedaliero «La Pitié - La Salpêtrière».

Di solito si procede nel seguente modo: quando un gruppo di medici desidera procedere a un trapianto viene preparato un incartamento

sul donatore degli organi e tre sanitari constataano sul soggetto lo stato di «coma superato». L'autorizzazione viene allora chiesta alla famiglia, a meno che il donatore abbia avuto il tempo di lasciare uno scritto per dare il proprio consenso. Ma quando manca il tempo la direzione dell'ospedale può decidere da sola dopo aver chiesto, al procuratore della Repubblica, se non si oppone al prelievo.

Il magistrato non ha, infatti, la facoltà di «autorizzare» il prelievo di organi, ma può «non opporsi» se l'intervento non ostacola l'autopsia indispensabile, talvolta, nell'ambito dell'inchiesta destinata a determinare le circostanze di un decesso.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *20-9-74*

LUNEDI' INIZIA IL PROCESSO

La tratta dei negri in tribunale a Trieste

Il traffico scoperto in seguito alla morte per assideramento di un giovane

Trieste, 19 settembre
Il traffico di lavoratori negri, venuto drammaticamente alla luce a seguito della morte per assideramento (13 ottobre 1973) a Sant'Antonio in Bosco, presso Trieste, di tre giovani negri del Mali, sarà rievocato lunedì 23 settembre al tribunale penale di Trieste che giudicherà il trentaduenne Traore Fousse, pure lui cittadino del Mali, indicato come l'organizzatore del traffico.

I tre giovani negri, giunti in aereo in Jugoslavia dal Mali con altri tre loro compagni erano arrivati al confine con l'Italia con mezzi di fortuna e lo avevano attraversato clandestinamente durante la notte. La stanchezza, la fame ed il freddo intenso li avevano messi a dura prova e tre di essi erano morti.

Le indagini avevano portato all'identificazione del Fousse-

non che avrebbe avuto l'incarico di accogliere il gruppo a Trieste e di portarlo in Francia. Il ruolo avuto dal Fousse non sarebbe risultato provato tanto che la magistratura triestina lo ha rinviato a giudizio con l'imputazione di triplice omicidio colposo.

Questo episodio, che ha in pratica rivelato il traffico di lavoratori negri alla polizia italiana non è rimasto isolato: una settimana più tardi la polizia jugoslava aveva intercettato un gruppo di 12 negri del Mali 9 dei quali erano stati fermati proprio mentre si apprestavano ad attraversare il confine in un bosco presso Sesana. Tre italiani, Giacarlo Pittavino di 27 anni da Torino, Lorenzo Larocca di 25 e Francesco Facciolo di 26 da Ventimiglia, che erano con loro, erano stati arrestati ed il 7

novembre 1973 erano compariti davanti ai giudici del tribunale comunale di Sesana, in Jugoslavia. I giudici avevano inflitto al Pittavino ed al Larocca cinque mesi di reclusione ed al Facciolo 3 mesi.

Nella vicenda della tratta dei negri si inserisce un altro drammatico episodio: il rinvenimento, l'11 novembre 1973, a Draga Sant'Elia, presso Trieste, 4-5 metri oltre la linea di confine, in territorio italiano, del cadavere di un altro giovane negro Baye Somaila Djibi di 25 anni, originario della Mauritania. Sulle circostanze della morte di Somaila Djibi, non ci sono state, purtroppo, attraverso l'autopsia, sufficienti spiegazioni. Il medico legale aveva potuto soltanto accertare che la morte, risalente a diversi giorni prima del ritrovamento, non era sopravvenuta in seguito a lesioni.

Nella City, un genovese guida il clan dei rampolli

C'è un clan per i rampolli delle grosse famiglie industriali e aristocratiche italiane che vanno a Londra per farsi le ossa nell'alta finanza e nelle pubbliche relazioni. Lo guida un genovese, Gianfranco de' Carli, trentacinque anni, play boy, introdottissimo in tutti gli ambienti della City e corteggiatissimo dalle banche inglesi per la sua abilità manageriale.

Corrispondenza di Michele Moschella

Londra, settembre. A prima vista, si pensa ad un personaggio uscito da una tela del Velasquez: ha nello sguardo l'austerità ereditata dalla nonna, la marchesa Spinola di Lerma, appartenente ad una delle più vecchie famiglie genovesi. Con lei, nella villa Carrara a Quarto, passava le vacanze estive quando era bambino. Fra gli ospiti della marchesa figuravano gli appartenenti all'aristocrazia europea ed anche da un bambino si esigeva un contegno. In giovane età, però, è venuto fuori, comunque, l'animo del playboy.

Gianfranco de' Carli, trentacinque anni, scapolo, è il fulcro intorno al quale gravitano i numerosi rampolli delle grosse famiglie industriali e dell'aristocrazia che risiedono a Londra per soddisfare le esigenze dell'ultima moda in fatto di carriera: lavorare nelle banche con la prospettiva di entrare nel mondo dell'alta finanza. Sono moltissimi « eredi » e « rampolli » di

banche e da istituti finanziari inglesi, che sperano attraverso loro di costruirsi un solido ponte verso l'Italia. Le ragioni del suo ruolo di « super ambasciatore » sono molte: de' Carli è a Londra da sette anni (le famiglie genovesi hanno sempre inviato i loro figli a farsi le ossa in Inghilterra, non è una moda recente, ma un'abitudine che dura), possiede doti organizzative non comuni ed è parente dell'ex-ambasciatore italiano in Inghilterra conte

Zoppi (è stato quest'ultimo a introdurre a corte e nel mondo della politica). Per queste ragioni Gianfranco de' Carli è l'anello d'aggancio fra la società-bene inglese ed i « giovani leoni » italiani ansiosi di farsi conoscere nel campo della finanza internazionale e partecipare alla vita mondana della capitale.

Le sue conoscenze toccano tutti gli strati sociali: dalla casa reale (era amico intimo del principe William di Gloucester, morto in un incidente aereo), alla musica-pop (partecipa spesso alle feste di Mick Jagger del Rolling Stones e di Beatrice Welles, figlia di Orson Welles).

E' una specie di passaggio obbligato per i nuovi arrivati, Giorgio Celis, figlio del presidente della Montedison, durante i sette mesi di tirocinio alla Morgan Grenfell, per poter frequentare Annabelle, la discoteca più esclusiva di Londra (vi passano serate intere il principe Carlo e le sue girlfriends, la principessa Anna ed il marito) ha avuto bisogno della sua « introdu-

zione ». Maria Grazia Cameli (della flotta Cameli) quando è a Londra lo consulta.

Gianfranco de' Carli lavora in qualità di vice-rappresentante dell'ufficio londinese della Banca popolare di Novara: mantiene i rapporti di « public relation » con il mondo della finanza (è amico di Richard Mambro, proprietario della Mambro's Bank e marito della nipote di Churchill). Nonostante sia « corteggiato » dalle grosse banche inglesi che vorrebbero assumerlo, per sfruttare le sue doti organizzative ed i suoi « contatti », preferisce lavorare per la banca italiana.

Abita in un pied-à-terre nel quartiere bohemien di Chelsea, ma a casa non è facile trovarlo. L'appartamento è una piattaforma di lancio dalla quale decolla verso « serata » con nomi dello spettacolo, della politica o dell'aristocrazia. Può essere la discoteca con Beatrice Wells o una cena con lord Thorneycroft (ex-cancelliere dello scacchiere). A casa si ferma solo il tempo necessario per togliersi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

l'abito a righe e la bombetta del « *businessman* » ed indossare lo « *smoking* » od il « *frack* » dell'uomo di mondo.

Gianfranco de Carli ci tiene molto a tener vivo quello che definisce il « *clan* » cioè quel gruppo di amici (quasi sempre dell'infanzia) che lavorano a Londra nel campo finanziario. Alcuni di essi hanno già posti chiave: Nello Picella (figlio del segretario della presidenza del consiglio), ad esempio, è vicepresidente della Rothchild international; Flavia Campilli (nipote del defunto on. Pietro Campilli) è assistente di Mario d'Urso, il finanziere internazionale che ha curato la fusione Citroen-Maserati; Edoardo Ferrero de Gubernatis Ventimiglia (cugino di Gianni Agnelli) è il capo della Cinzano U.K. e Gian Luca Salina è « *executive director* » della S. G. Warburg.

Il « *clan* » si raduna (al completo) una volta al mese a « *Le Puolbot* », un ristorante francese nella city, il centro finanziario della capitale. Qui, dietro lo stimolo di

Gianfranco de Carli si organizzano viaggi (fine settimana in Kenya, a Mosca o a Bora-Bora), pomeriggi alle corse di cavalli tipo Ascot (quando è possibile con posti nella tribuna reale) e feste private.

Il « *clan* », naturalmente, si rinnova sempre.

Nicolò Dubini figlio del vice-presidente della Pirelli è appena rientrato in Italia (in settembre sposerà la figlia di Pirelli, Cecilia); Alex Ponti, figlio del produttore cinematografico, è a Londra da tre mesi (il cinema non gli piace, preferisce lavorare nell'alta finanza con la Bache and Co.). Il « *clan* » è naturalmente un circolo chiuso: « *emigranti* » d'alto bordo che in luogo della tradizionale valigia di cartone tenuta assieme dallo spago, il treno affollato e la « *cacciotta* » con pane fatto in casa, usano valigie di cuoio, viaggiano in jet e pasteggiano con salmone affumicato annaffiato da champagne. Gli altri « *executives* » della « *city* » li chiamano, con un pizzico di ironia, « *la mafia italiana* ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

H. Maniello di Roma

del 20-9-74

ITALIA. Alle spalle dell'embargo dell'Onu al Sudafrica fiorisce il commercio con il regime razzista, soprattutto di armi (Aermacchi, Efim, Imi, ecc.)

Roma. Il ministero del tesoro e la Farnesina si sono affrettati a smentire la notizia secondo la quale il 28 settembre, alla riapertura dei lavori del Fondo monetario internazionale, l'Italia annuncerà ufficialmente la decisione, presa nel corso di una trattativa segreta, di rappresentare gli interessi del Sudafrica nel massimo organismo finanziario internazionale. Più acuta la Banca d'Italia — Carli ha dichiarato di non saperne nulla, di non aver ricevuto comunicazioni ufficiali.

Aldilà dei dubbi sulle smentite ufficiali, resta il fatto che la notizia ha raccolto una larga eco per il comportamento di oggettivo sostegno che l'Italia, più o meno ufficialmente, ha dato al regime razzista sudafricano negli anni passati (in grado d'importanza il quinto partner commerciale del Sudafrica) e nei mesi più recenti.

Il 24 settembre 1973 *The Observer* pubblicava con grande rilievo che, con l'aiuto della Fiat, l'Aermacchi avrebbe venduto 50 aerei militari al Sudafrica. «Nonostante l'Italia abbia votato l'embargo dell'Onu al Sudafrica, aerei MB 326 K dell'Aermacchi verranno impiegati dall'Air Force sudafricana contro i movimenti di liberazione che operano alle frontiere con la Rhodesia. Gli Aermacchi MB 326 K — proseguiva *The Observer* — sono dotati di motori Rolls Royce Viper 632, costruiti su licenza della Piaggio che è controllata dalla Fiat e che a sua volta è partner del governo italiano nell'Aeritalia. Quest'ultima ha negoziato direttamente col Sudafrica l'ordinazione dei 50 apparecchi antiguerriglia».

Nel giugno 1974 molti giornali economici italiani (*Il Globo*, *Sole 24 Ore*, ecc.) hanno annunciato che l'Efim, azienda di stato, avrebbe avviato in collaborazione col governo sudafricano un ambizioso progetto per l'estrazione del carbone in quel paese. Che non si tratti di cosa da poco lo conferma il fatto che s'è parlato di un investimento di 54 miliardi di lire e che il progetto una volta ultimato avrebbe rappresentato la più grande iniziativa per l'export carbonifero del mondo.

A conferma dei legami diretti esistenti tra il governo italiano e i raz-

zisti sudafricani ci sono poi i prestiti concessi per centinaia di migliaia di dollari dall'Ini (Istituto mobiliare italiano) negli anni meno recenti. E tutto ciò naturalmente per citare solamente le compromissioni governative.

Da tali premesse, la posizione ormai divenuta prassi corrente dei responsabili italiani all'Onu di astenersi su qualsiasi mozione di condanna del razzismo e del colonialismo sudafricano, è ovvia conseguenza.

La politica di ambiguità del governo italiano può essere meglio compresa ricordando la testimonianza dell'ambasciatore Ogbu, presidente del comitato antiapartheid dell'Onu, che alcuni mesi fa ha svolto una sessione speciale in tutte le maggiori capitali europee. A Roma, durante un pranzo offerto al comitato dal sottosegretario agli esteri Pedini, Ogbu ha posto a Pedini domande precise riguardanti gli investimenti e il commercio di armi tra il nostro paese e i razzisti sudafricani. Le risposte sarebbero state «quanto mai insoddisfacenti». Pedini infatti, interrogato sul fatto che l'ambasciata sudafricana in Italia tiene aperti due centri di immigrazione, si è dichiarato completamente all'oscuro della cosa e che in ogni caso il governo italiano non ha strumenti legali per impedire l'espatrio ai cittadini in possesso di regolare passaporto. Sulla questione della fornitura di armi, stando sempre alle parole di Ogbu, Pedini avrebbe affermato che l'Italia ha sempre ri-

spettato rigorosamente le risoluzioni dell'Onu, ma che non si può impedire che accordi commerciali vengano stipulati da aziende italiane produttrici di armi. Forse Pedini ignora che ogni singola vendita di armi all'estero deve essere autorizzata dal governo e che a questo scopo, esiste un apposito comitato. In Cile il Fondo monetario internazionale, la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, le compagnie multinazionali hanno rappresentato gli strumenti legali attraverso i quali si è favorita la crisi economica come primo passo verso la controrivoluzione fascista. Oggi, nel momento in cui il Mozambico e l'Angola, si avviano verso l'indipendenza e il Portogallo, diventato antifascista dovrà rompere l'alleanza che lo legava con i regimi razzisti sudafricani, questi stessi organismi corrono in qualche modo in suo aiuto. E non è certo un caso che dopo tutto si faccia il nome dell'Italia come possibile partner diretto: in fondo il prestito tedesco al nostro paese è stato pagato «a peso d'oro» e in Sudafrica l'oro è una merce a buon mercato grazie al supersfruttamento della manodopera africana.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna*

del

*20-9-37***Radio Malta
in italiano**

La Valletta, 19 settembre

L'on. Mario Pedini, sottosegretario agli Esteri, ha aperto ufficialmente le trasmissioni in lingua italiana da Radio Malta.

Il programma giornaliero — interamente nella nostra lingua — ha la durata di 6 ore, dalle 9 alle 15 ed ospita musica, varietà e in chiusura un breve notiziario, direttore generale di Radio Malta è il dottor Joseph Grima. Presenti dalla prima settimana Corrado ed Herbert Pagani, cui seguirà a breve scadenza Luciano Minichetti. Si ritiene che le trasmissioni (irradiate su onde medie, lunghezza metri 397 pari a kilocicli 755) vengano ricevute anche in Sicilia e Calabria.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

20-9

AUSTRALIA

I comunisti italiani impegnati per la scuola e la parità

La sezione di Sydney del nostro Partito è impegnata attualmente in una vasta attività che va dall'appoggio alle sinistre australiane nella campagna per il rinnovo delle Amministrazioni comunali alla campagna per la elezione degli organismi rappresentativi dei lavoratori nelle fabbriche e nei cantieri. Particolarmente intensa l'attività nel comune di Leichhardt, un sobborgo di Sydney abitato in prevalenza da italiani, nel quale il rinnovo dell'amministrazione comunale è legato alla realizzazione di tutto un programma che, attraverso una maggiore partecipazione degli immigrati alla vita pubblica, migliori le condizioni della scuola e dia ai figli degli immigrati opportunità pari a quelle dei figli di australiani.

Uno dei problemi da affrontare e alla cui soluzione puntano i compagni con la loro attività è quello di ottenere maggiori stanziamenti per la scuola pubblica di ogni grado per metterla in grado di annullare o comunque diminuire le differenze con le scuole private. Nel passato le scuole private notoriamente frequentate dai figli dei ricchi, hanno ricevuto sempre notevoli finanziamenti dai governi liberali, oggi si sta tentando di rovesciare la situazione a favore della scuola pubblica frequentata, come è comprensibile dai figli dei lavoratori.

Un'altra attività nella quale i compagni di Sydney sono fortemente impegnati

è la preparazione di un convegno della gioventù italiana antifascista di tutto il New South Wels che dovrebbe svolgersi verso la metà di ottobre

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

20-9-

RIUNITI A BOLOGNA I DIRIGENTI

DELLE NOSTRE FEDERAZIONI ALL'ESTERO

L'impegno del PCI per
la Conferenza nazionale

Dopo l'entusiasmante giornata conclusiva del Festival nazionale dell'Unità che ha visto anche la massiccia e combattiva partecipazione di centinaia e centinaia di compagni emigrati, i dirigenti delle Federazioni del PCI all'estero di Zurigo, Ginevra, Bruxelles, Lussemburgo, Colonia, Stoccarda si sono riuniti nei locali della federazione di Bologna per esaminare i problemi relativi alla convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, alla sua preparazione e alla effettiva partecipazione degli emigrati e dei loro rappresentanti. La riunione, presieduta dal compagno Giuliano Pajetta, è stata introdotta con una relazione del compagno Gaetano Volpe, segretario generale della FILEF. Volpe ha sottolineato l'importanza del lavoro svolto finora che, grazie all'azione unitaria e alla mobilitazione dei lavoratori emigrati, ha costretto il governo a fissare la data della Conferenza. Occorre però incalzare con una mag-

giore vigilanza, estendendo il giusto orientamento e la mobilitazione, perchè si faccia largo tra i lavoratori emigrati la coscienza dei loro diritti e il rifiuto della vecchia prassi clientelare. Sulla relazione di Volpe sono intervenuti i compagni Atti, Marzi, Beccalossi, Pelliccia, Amadeo e Rotella, i quali oltre a ricordare il peso avuto da incisive azioni di massa nel raggiungimento di questi risultati, hanno anche posto in risalto i successi che nel corso di questo lavoro sono stati raggiunti nel consolidamento delle nostre organizzazioni all'estero.

Nelle sue conclusioni il compagno G. Pajetta, sottolineata l'importanza della azione unitaria, ha affermato che occorre intensificare tutta la nostra iniziativa perchè la Conferenza nazionale dell'emigrazione diventi un vero fatto nazionale dal quale scaturiscano una decisa condanna della fallimentare linea del passato e precisi impegni per il governo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

ROMA

del

20-9-74

Di fronte ai licenziamenti e alla riduzione dell'orario di lavoro

S'è fatta più dura la vita degli emigrati in Germania

La lotta al fianco dei lavoratori tedeschi per i salari può servire a contrastare l'attacco all'occupazione - Le autorità italiane non conducono un'efficace azione per difendere i diritti dei nostri connazionali

Nella Repubblica federale tedesca i margini di disoccupazione sono aumentati anche nel mese di agosto. L'Ufficio federale del lavoro ha annunciato che dalla fine del luglio alla fine di agosto il numero dei disoccupati è aumentato di 36.200, salendo complessivamente a 517.100 unità. La quota di disoccupazione si leva così al 2,3 per cento contro il 2,2 per cento di luglio e il 2,1 di giugno. Secondo il ministro federale all'Economia Friderichs il numero dei disoccupati tenderà ad aumentare fino alla fine dell'anno, anche se il governo di Bonn ha deciso la scorsa settimana lo stanziamento di 900 milioni di marchi — oltre 230 miliardi di lire — per un sostegno di tipo congiunturale con investimenti per lavori pubblici (scuole, strade, installazioni antinquinamento ecc.). Il fenomeno che per la sua ampiezza forse colpisce ancora di più i lavoratori è quello della riduzione degli orari di lavoro e della conseguente messa in cassa integrazione che interessa settori molto importanti della economia (industria automobilistica e lavorazioni collegate, edilizia, tessili e abbigliamento, ceramiche). Decine e decine di migliaia di lavoratori vengono così a perdere una consistente parte del loro salario, mentre il forte tasso di inflazione già taglieggia i bilanci familiari.

I più esposti sono indub-

biamente i lavoratori stranieri. In maggioranza provvisori e non inseriti in una società dove alla diffidenza verso l'immigrato e la sua famiglia si accompagna lo anonimato in cui la società dei consumi costringe il cittadino, i lavoratori stranieri sono i più indifesi: da un lato, costretti da un iniquo sistema di ingaggio nelle fasce più basse della scala salariale, il loro reddito risente maggiormente della corsa inflazionistica e dell'aumento del costo della vita; dall'altro, data la provvisorietà della loro sistemazione e i limiti dei contratti con cui sono stati ingaggiati, si trovano in caso di disoccupazione o di messa in cassa integrazione a non dover godere di tutte le provvidenze previste per i lavoratori.

In questo contesto si colloca l'azione dei sindacati tedeschi per rivendicare un adeguamento dei salari al costo della vita, che per i lavoratori è doverosa e indispensabile, anche se non mancano le critiche perché non è stata preceduta né viene accompagnata da una effettiva mobilitazione per respingere i licenziamenti e le riduzioni degli orari di lavoro. Pare che questo immobilismo — che le iniziative e il dibattito attorno al rinnovo dei contratti di lavoro possono rimuovere — sia ispirato dall'orientamento generale alla «stabilizzazione» proclamato dal governo liberal-socialdemocratico. Intanto chi maggiormente paga lo scotto dell'attacco padronale sono appunto i lavoratori stranieri, anche se in questo sforzo per l'austerità, il padrone tedesco calcola che il lavoratore straniero gli costa di meno.

Uno stato di pesantezza e di timore sembra aleggiare nelle «Wohnheime» delle fabbriche e nei quartieri-ghetto degli stranieri. E' il risultato dei tagli subiti dalla busta paga e della paura di venir posti in disoccupazione o in cassa integrazione. Basta andare a

parlare con i lavoratori italiani della Ford, della Volkswagen, dei cantieri edili di Monaco, con le operaie dell'industria tessile e della ceramica per comprendere quanto si è fatta più dura la loro vita. E' evidente che le rivendicazioni dei sindacati — attorno al 15 per cento di aumento dei salari — possono costituire un punto di riferimento per i lavoratori immigrati, i quali comprendono che la partecipazione e la mobilitazione per sostenere l'azione sindacale a fianco dei lavoratori tedeschi costituisce un potenziamento del potere contrattuale anche per contrastare l'attacco all'occupazione e agli orari di lavoro. Ciò è ancor più importante dinanzi all'inerzia delle autorità italiane, diplomatiche e consolari, che pure dovrebbero intervenire con una legittima e appropriata azione di tutela degli interessi e dei diritti dei nostri connazionali. E' proprio in questi momenti di maggiori difficoltà che emerge quanto sia deplorabile una linea politica di governo in cui manca una effettiva preoccupazione verso i più gravi problemi e le condizioni di vita degli emigrati.

DINO PELLICCIA

LONDRA

Il grave disagio per l'inefficienza delle nostre poste

Cara Unità,

ti scrivo perché credo che il mio problema interessi anche gli altri emigrati e lo faccio per protestare contro il funzionamento delle poste italiane. Sono un giovane emigrato in Inghilterra e ho dei problemi per il servizio militare. Mio padre ha spedito il 15 maggio scorso l'avviso di presentazione alla visita militare. Dato il cattivo funzionamento delle poste italiane non ho ancora ricevuto nulla. Voglio sottolineare questo mio caso perché so che tanti giovani della stessa mia età, che non hanno potuto trovare lavoro nel loro Paese, sono stati costretti ad emigrare. Ora, non solo siamo lontani dall'Italia ma non possiamo neppure avere un servizio postale efficiente, che per noi emigrati è indispensabile, in quanto unico collegamento con il paese d'origine. (Il paese dove sono nato è Cisternino, in provincia di Brindisi).

ANTONIO CALIANDRO
(Londra)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

20-9

Delegazione parlamentare italiana in Canada

Una delegazione di senatori e deputati guidata dal sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli è partita ieri mattina dall'aeroporto di Fiumicino diretta a Toronto. Della delegazione fanno parte, oltre al sottosegretario Granelli, i senatori Ferralasco, Torelli, Giovannetti, e Oliva, e i deputati Salvi, Bortot e Sullo. Il viaggio dei parlamentari italiani in Canada, si svolge in preparazione alla conferenza nazionale sull'emigrazione che si terrà a Roma nella prima quindicina di dicembre, con lo scopo di mettere a fuoco i problemi legati all'emigrazione: servizi civili per gli emigrati, assistenza scolastica, rapporti con i diversi paesi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

TRIBUNA
APERTA

Su queste colonne intervengono autorevoli voci delle più diverse tendenze, invitate ad esprimere intorno a temi di attualità il loro giudizio, che non sempre rappresenta quello del «Corriere».

Ritornano
gli emigranti?

L'amico Giuseppe Luraghi, cui mi lega il ricordo sia pure breve di una interessante collaborazione, ha giustamente richiamato, sul *Corriere*, l'attenzione attorno al pericolo che investono i lavoratori migranti italiani in Europa a seguito della crisi economica in atto. E' estremamente utile riflettere con serietà su questo problema. La stampa italiana, troppo frequentemente, oscilla tra un superficiale allarmismo per i possibili rientri degli emigrati, non appena si ha notizia di difficoltà per i livelli di occupazione europea, ed un criticabile disinteresse nel caso in cui si possa prevedere una certa stabilizzazione.

Ci pare invece utile, soprattutto nell'anno in cui avrà luogo la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, dedicare una attenzione meno congiunturale ad un fenomeno che per l'Italia è di grande importanza. Per quanto riguarda l'Europa tale fenomeno è di una consistenza maggiore di quello che appare a prima vista o sulla scorta di dati statistici, non sempre aggiornati, e spesso arrotondati per difetto. Secondo le più recenti rilevazioni ufficiali sul circa sei milioni di emigrati italiani, sparsi nelle varie parti del mondo, poco meno della metà (46-47 per cento) hanno trovato occupazione in Europa. Da quando i Paesi aderenti alla CEE sono saliti a nove la stragrande maggioranza di questi nostri lavoratori opera all'interno della comunità.

La consistenza del fenomeno è di per sé significativa. Prima della crisi energetica e dell'ondata inflazionistica, i Paesi della CEE avevano dovuto ricorrere, per sostenere i loro programmi di sviluppo, anche ad ingenti masse di lavoratori extra-comunitari (turchi, spagnoli, africani, jugoslavi, portoghesi, ecc.). In base a statistiche dell'ONU i lavoratori migranti in Europa hanno raggiunto la cifra di quasi dodici milioni e, secondo le previsioni di alcuni studiosi, avrebbero potuto raggiungere i venti milioni nel 1980 se la crisi economica non avesse invertito pesantemente la tendenza all'espansione.

La situazione, ora, appare nettamente rovesciata. Le restrizioni introdotte, per fronteggiare la crisi, hanno massicciamente colpito i lavoratori extra-comunitari che non sono protetti dalla normativa sulla libera circolazione della manodopera. Il fatto non deve essere sottovalutato perché l'immagine dell'Europa, che già avrebbe dovuto dedicare maggiore attenzione al trasferimento di attività produttive nei Paesi in via di sviluppo, appare ulteriormente deteriorata all'esterno per l'odioso ricorso a misure discriminatorie. Meno preoccupante, nell'immediato, è la condizione dei lavoratori comunitari, in grandissima parte italiani, perché essi non possono essere discriminati quanto a trattamento economico e sociale in conseguenza della loro nazionalità. Gli articoli 45-48 del trattato sulla libera circolazione della manodopera nella CEE consentono all'Italia, che ad essi costantemente si richiama, sia di vigilare per un trattamento paritario dei nostri lavoratori, sia di richiedere per loro — nell'ipotesi di aumento della disoccupazione o delle riduzioni di orario — le provvidenze previste per i lavoratori dei singoli Paesi della comunità.

Il meccanismo, per una situazione di fatto più che di diritto, non funziona alla perfezione e non mancano violazioni, applicazioni distorte, episodi di discriminazione, che destano preoccupazione e richiedono un miglioramento dei nostri strumenti di intervento. I nostri lavoratori migranti in Europa saranno dunque gli ultimi, se la recessione si farà più pesante, a pagare l'alto costo umano e sociale di un rientro in massa. Essi dovranno subire al pari dei lavoratori dei Paesi ospitanti, i disagi derivanti dalla flessione dei livelli di occupazione (riduzioni di orario, disoccupazione temporanea, cambiamento del posto di lavoro, ecc.).

Ma il pericolo che i più temono in Italia, di un rientro in massa, è lontano anche se non si può escludere. Si può dunque essere relativamente tranquilli? I lavoratori migranti non si aggungeranno, almeno per ora, all'inquietante prospettiva di un consistente aumento della nostra disoccupazione interna?

Abbiamo rifiutato, più di una volta, i facili e irresponsabili allarmismi, ma sarebbe grave sottovalutare i rischi reali che stanno di fronte a noi. Si impone una iniziativa coraggiosa e previdente da parte dell'Italia anche se questa esigenza non è sempre e da tutti avvertita. Il primo campo di intervento è a livello comunitario. Le garanzie sancite dai trattati CEE rischiano di restare sulla carta, specie nell'ipotesi di un aggravarsi della crisi economica, se una politica sociale comunitaria più aggressiva non crea le condizioni anche strutturali, non solo giuridiche, per la loro reale applicazione.

Ci limitiamo agli esempi relativi alla formazione professionale, alla riqualificazione, alla armonizzazione dei trattamenti in caso di disoccupazione, al drammatico e spesso vincolante problema degli alloggi. In tutti questi anni, nonostante le continue sollecitazioni dell'Italia, la politica comunitaria in questi settori è stata lacunosa, carente, o non è addirittura esistita. Solo dopo il vertice di Parigi nel 1972 si è detto, con dichiarazione solenne dei capi di Stato, che la politica sociale avrebbe dovuto avere pari im-

portanza della politica economica e monetaria. Dopo questa solenne dichiarazione di intenzioni solo nel giugno scorso siamo riusciti ad ottenere, nella Comunità, una apertura del Fondo Sociale europeo ad una politica di interventi organici a tutela dei lavoratori migranti. Ma sia i meccanismi del fondo, bisognosi di una profonda riforma per meglio favorire i Paesi con eccesso di manodopera, sia i limitati mezzi finanziari a disposizione, fanno prevedere una lenta attuazione nei fatti delle stesse decisioni prese.

Eppure nei prossimi anni, posto che si superi la crisi in atto, si assisterà in Europa ad una più intensa mobilità di manodopera, ad indispensabili riconversioni produttive, a compensazioni tra Paese e Paese di lavoratori migranti, e tutto ciò creerà problemi gravi anche nella ipotesi di una congiuntura più favorevole se non si provvederà a dare nuovo vigore, mezzi maggiori, strumenti adeguati, alla politica sociale comunitaria. Mentre si parla di rilancio europeo sarà dunque necessario dedicare maggiore attenzione e impegno operativo anche in questo settore. L'Italia deve pertanto rinnovare i suoi sforzi se vuole difendere sul serio, non in termini assistenzialistici o sporadici, i diritti dei propri lavoratori migranti nella Comunità.

Ma un secondo campo di intervento è nazionale e comunitario insieme. La logica corretta della libera circolazione della manodopera nella CEE presuppone non soltanto l'emigrazione forzata, di cui siamo fornitori abbondanti, ma anche il diffondersi di possibilità di rientro in tempi normali nell'ambito del superamento degli squilibri territoriali e produttivi che permangono nella Comunità. In questa ottica il rientro dei lavoratori migranti non può più essere considerato solo una sciagura da evitare, ma diventa addirittura un obiettivo da perseguire con serietà. La battaglia in corso nella CEE per una riequilibratrice politica regionale, che fa diventare la questione del Mezzogiorno una questione anche europea, vede l'Italia minoritaria assieme a Paesi che si trovano nelle nostre stesse condizioni, ma è una battaglia irrinunciabile per dare certezza e mobilità effettiva ai lavoratori migranti. Così come le revisioni della nostra politica economica, per raggiungere il pieno impiego e creare posti di lavoro aggiuntivi per chi costretto a trovare una occupazione all'estero volesse tornare, si impongono con urgenza.

Il traguardo è ambizioso, ma esso non può essere ignorato o riproposto con superficiale allarmismo soltanto quando giunge qualche preoccupante notizia da questo o quel Paese europeo.

Vogliamo rifletterci? Penso che l'anno in cui si svolge la preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, la prima dopo cento anni di unità nazionale, sia una occasione propizia.

Luigi Granelli
(sottosegretario agli Affari esteri)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nuova Sardegna di *Sassari* del *21.9.74*

**Esaminati
i problemi
delle famiglie
degli emigrati**

CAGLIARI, 20 settembre

L'assessore regionale al lavoro e pubblica istruzione, on. Annibale Francesconi, ha ricevuto i rappresentanti delle associazioni che si occupano degli emigrati sardi (AR APES, ACLI, CRAIES, AS EF, FEMS) e delle tre organizzazioni sindacali. Nel corso dell'incontro sono stati esaminati i problemi inerenti all'assistenza delle famiglie degli emigrati, e si sono tracciate le linee da seguire nella prossima conferenza nazionale sull'emigrazione, che si terrà nel prossimo mese di dicembre.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA PREALPINA

di

VARESE

del

91.9.

«Papillon» senza fortuna bloccato alla frontiera

Cercava di rientrare in Italia dopo essere fuggito la notte prima dal carcere di Regens Dorf in Svizzera. Gli è andata male: al valico di Ponte Tresa «papillon» è stato fermato dagli agenti di pubblica sicurezza addetti al controllo dei passaporti.

Si tratta di Giancarlo Colombari, 32 anni, nativo di Miglierino (Ferrara): era al fresco dal novembre scorso per un furto in un oreficeria elvetica, sarebbe dovuto uscire a febbraio. Quando è stato bloccato era al volante di una Fiat 1500, rubata, targata Zurigo.

Il Colombari non ha nessun conto in sospeso con la giustizia italiana quindi non è stato arrestato ma rimpatriato. Con ogni probabilità, comunque, le autorità svizzere chiederanno l'estradizione dell'evaso.

Valico di Ponte Tresa, ore 10,30, circa di ieri: arriva alla sbarra la Fiat 1500 svizzera. Il solito controllo della finanza; è tutto a posto, l'auto può andare. Ma si avvicinano gli agenti di P.S.: forse l'uomo era già stato segnalato dalla polizia elvetica, forse, semplicemente, i milia tri hanno avuto dei sospetti.

Fatto sta che il Colombari è invitato a seguire gli agenti in ufficio. Una guardatina ai documenti suoi, a quelli dell'auto e la verità salta fuori.

Innanzitutto la 1500 è stata rubata a Zurigo, quindi il fermato è perlomeno un ladro. Poi ci sono altre cose poco chiare.

A questo punto Giancarlo Colombari confessa: «dice che è evaso dal carcere svizzero, ha rubato l'auto, avrebbe voluto tornare al suo paese. Ci è ritornato ma con in tasca un foglio di rimpatrio, firmato dalla Questura, in attesa che gli svizzeri chiedano alle autorità italiane la restituzione del loro recluso.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la Nuova Sardegna di *Sassari*

del

21.9.4

Sempre di moda la xenofobia

In Svizzera si tenta di rispedire a casa — referendum permettendo — 540 mila stranieri

GINEVRA, 20 settembre

Una specie di «buonuscita» dovrebbe essere concessa a tutti gli stranieri con permesso di dimora che lascino volontariamente la Svizzera dopo l'eventuale adozione dell'iniziativa contro l'inforestieramento, iniziativa sulla quale popolo e cantoni devono ancora esprimere il loro parere il 20 ottobre prossimo.

L'«Azione nazionale», promotrice di questa iniziativa che mira ad allontanare dalla Svizzera circa 540 mila stranieri nel giro di tre anni, si propone infatti di presentare nei prossimi giorni «un piano molto umano per il rimpatrio degli stranieri», nel caso naturalmente che il suo progetto di legge venisse approvato dall'elettorato elvetico. Questo piano prevederebbe, a quanto è dato sapere, di concedere agli stranieri con permesso di dimora che lascino di propria volontà la Svizzera un «compenso» di 5.000 franchi (circa un milione di lire) per gli scapoli e 10 mila franchi agli sposati con o senza prole. La Confederazione dovrebbe attingere tali fondi dalle sue riserve auree, che secondo gli xenofobi zurighesi superano di gran lunga i bisogni reali della Svizzera.

Nel corso di un dibattito che si è tenuto ieri sera a Ginevra, il capo dell'«Azione nazionale», il consigliere federale Oehen, non è voluto entrare nei dettagli di questo piano limitandosi a precisare che esso sarà reso pubblico nei prossimi giorni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole d'Italia* di *1944* del *21-9-44*

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione a Roma

ASSICURARE ALL'EMIGRAZIONE
UNA LEGITTIMA RAPPRESENTANZA

Le dichiarazioni al nostro giornale dell'on. Granelli

Il 9, 10 e 11 settembre si sono riuniti a Roma, nella sede naturale del CNEL, il comitato organizzatore della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Nei tre giorni di lavori, presieduti dal sottosegretario all'emigrazione, Granelli, i membri dei due comitati hanno potuto definire il quadro generale all'interno del quale si articolerà la Conferenza di autunno. (Vedi «SOLE D'ITALIA» del 14 settembre u.s.). Al termine dei lavori Granelli ha fatto per il nostro giornale una breve esposizione delle decisioni raggiunte.

«I lavori del comitato organizzatore insediato a norma di legge sono stati molto proficui. Intanto è stata definitivamente fissata la data di svolgimento della Conferenza che avrà certamente luogo intorno al 15 del mese di dicembre; durerà 6 giorni (e anche più qualora un suo prolungamento si rivelasse utile) e sarà organizzata per sessioni, cioè nella maniera più costruttiva possibile.

Per quanto riguarda tutti gli altri problemi: il criterio politico di organizzazione; il luogo; la composizione; il comitato ha preso atto, con una convergenza pressoché unanime delle indicazioni che io avevo dato ed ha delegato il comitato ristretto

a stendere un progetto organizzativo concreto che sarà approvato entro il 15 ottobre prossimo.

Non possiamo quindi dire che siano state prese delle decisioni definitive, si è però raggiunta una larga convergenza in ordine ai principi generali di questa Conferenza.

Mi sembra assai importante che si sia deciso di favorire nel massimo grado una larghissima partecipazione dei rappresentanti diretti dei Paesi in cui i nostri emigrati prestano la loro attività.

Naturalmente occorre tener presente l'interesse reciproco di coinvolgere in questa Confe-

renza anche tutte le forze sindacali, politiche e sociali italiane che dovranno assicurare, al di là della Conferenza, quando si tratterà di passare ai fatti, la realizzazione delle rivendicazioni che emergeranno dal dibattito.

Dovrei quindi concludere dicendo che ormai il conto alla rovescia è incominciato e che entro il 15 dicembre ci sarà finalmente questa grande, importante manifestazione dell'emigrazione italiana che mi auguro dia buoni frutti per la revisione della nostra politica in questo settore.

Per quanto riguarda il superamento di talune difficoltà contingenti si tratta di trovare il modo di comporre opinioni di carattere diverso riguardo ai criteri di designazione dei delegati dei relatori. Problemi però che in nessun modo potranno risultare insuperabili».

Arnaldo Galli, consultore per la Germania, al termine dei lavori ci ha detto:

«Secondo le indicazioni che sono state fornite dall'on. Granelli e tenendo conto delle disponibilità economiche il numero dei partecipanti con diritto di parola e di voto alla Conferenza dovrebbe essere di circa 600.

In sede di comitato ci siamo battuti affinché la Conferenza sia e rimanga «dell'emigrazione» e veda gli emigrati partecipare in misura determinante. Proprio in vista di questo obiettivo abbiamo chiesto a Granelli di portare da 600 ad almeno 800 il numero dei partecipanti.

Vorrei sottolineare ancora un risultato che abbiamo ottenuto in questi tre giorni di lavoro e concerne lo sviluppo delle relazioni ufficiali della Conferenza. Il più importante è certo l'impegno preso dal Presidente del Consiglio, Rumor, di partecipare in prima persona ai lavori della Conferenza introducendo i lavori con un suo intervento che

darà il tono ed il taglio politico alla Conferenza e coinvolgerà pienamente il Governo nella problematica dell'emigrazione.»

Al discorso di apertura del Presidente del Consiglio dei Ministri farà seguito — come abbiamo già scritto — una relazione introduttiva di Granelli che illustrerà la fase preparatoria della conferenza che si è articolata nei vari CCIE continentali e nelle conferenze locali di emigrazione.

Le quattro relazioni ufficiali saranno affidate al Ministro del lavoro, al Ministro del bilancio e della programmazione, alle organizzazioni sindacali e, la quarta, alle associazioni.

I temi delle relazioni sono noti da tempo e sono:

— «Le cause strutturali dell'emigrazione in Italia ed il loro superamento».

— «Politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale».

— «I diritti del lavoratore migrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela».

— «Strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione».

A chi non c'è abituato la troppa bellezza può riuscire persino monotona e uggiosa

Non basta l'efficienza a rendere accogliente una città disegnata tutta al tavolino - Si finisce col guardare con distacco anche le ragazze slanciate e splendide - Il senso del pudore delle discendenti della regina Vittoria

II

Adelaide, settembre

I treni conciliano il sonno o le riflessioni. In Europa, in Australia, dappertutto. Quale posto migliore per meditare, dello smilzo e vecchio treno che attraverso innumerevoli sobborghi da Outer Harbour, il porto di attracco delle grandi navi transoceaniche, conduce al centro della città di Adelaide? Tre quarti d'ora di sonno, andare tra file ininterrotte di casette unifamiliari, grigie-rosse dai tetti spioventi.

Il treno si ferma dappertutto, riceve e consegna a domicilio, per così dire, turbe di gente silenziosa, assorta. Nessuno fuma negli scompartimenti dove è vietato fumare, c'è chi legge il giornale o un libro. Le ragazze hanno gambe lunghissime e scoperte fino all'inguine, ma il decoro vittoriano le obbliga a portare le calze. Sarebbe contenta la vecchia regina Vittoria della moderna interpretazione del «senso del pudore» di queste sue discendenti? Ai suoi tempi le gambe non si dovevano nemmeno nominare.

Ma chi pensa più alla regina Vittoria? L'Australia ormai è un paese indipendente dalla madre patria inglese: anche se oltre alla lingua (ma gli inglesi puristi negano che l'idioma australiano sia inglese) ne conserva le leggi, i costumi, il rispetto della libertà individuali, l'abitudine alle pazienti code, il silenzio nei luoghi pubblici, il rispetto e l'uso della stappa libera e tante cose ancora. C'è di più: gli inglesi qui sono francamente malvisti per

l'aria di leggerezza, anche se educata, sufficienza con la quale trattano questi ex-coloniali, figli di ex-ergastolani. Ergastolani a parte, oltre il venticinque per cento dell'attuale popolazione è composta da gente immigrata nel continente dalla fine della guerra in poi. C'è da aggiungere poi che un paese giovane si sente poco legato alle antiche tradizioni, e l'Australia è giovanissimo col suo 29 per cento di bambini (l'Italia ne ha soltanto il 24 per cento).

Il treno, intanto, se la prende comoda, e si ha tutto il tempo di notare che sugli sportelli non c'è scritta né la località di partenza né quella di arrivo. Un inconveniente serio per chi, non conoscendo bene l'inglese, non è in grado di chiedere al vicino di posto o al bigliettaio capellone se si trova sul treno giusto. Per di più la pronuncia da queste parti è insostenibile anche per i nativi.

Provi, chi sa l'inglese, a pronunciare decorosamente o intelligibilmente la parola *Outer Harbour* e vedrà. D'altra parte i paesi di lingua inglese sono tutti uguali in questo senso. Nessuno si preoccupa di capirvi e di aiutarvi a capire e tutti vi guardano annoiati come se l'inglese fosse la lingua universale. Naturalmente può capitare, con mezzo milione di italiani in circolazione, di incontrarne uno, e allora tutto diventa facile. Più facile, almeno, se si conosce il veleno, il siciliano, il napoletano, che sono i linguaggi di questi nostri fratelli d'oltremare.

L'altro giorno a Perth, a duemila chilometri da qui, potei conversare comodamente con un simpatico mol-

fettese il quale mi disse tutto su certi pesci dalla foggia stranissima e su certi gamberi colossali che pare siano gustosissimi da mangiare, a patto di non incontrarli, vivi, nelle acque dello Swann River dove vivono: le loro gigantesche chele sono capaci di mozzare se non un braccio almeno due dita. L'amico mi disse anche che i Molfettesi d'Australia sono quasi più numerosi che nella cit-

tadina pugliese. E' la verità, se si considera che, nell'Australia meridionale dove mi trovo attualmente i Molfettesi occupano a Port Adelaide interi quartieri e a Port Pirie formano quasi un intero paese. Qui si dedicano, manco a dirlo, alla pesca e alla navigazione, fanno insomma vita di mare secondo i loro millenari costumi. Il fatto, però, che siano sparsi in diverse città pone singolari problemi. Per consentire a

tutti i molfettesi di festeggiare la Madonna dei Martiri, la vecchia Madonna se ne va per mare, secondo la tradizione, in giorni diversi: a settembre a Port Pirie, dove i Molfettesi sono più numerosi, a ottobre ad Adelaide, duecento miglia a occidente. La statua di Port Pirie è gemella a quella esposta nella chiesa di Molfetta. Un emigrato ricco ne commissionò uno allo stesso scultore che aveva eseguito quella della chiesa madre. Ricordo lo studio di quell'artista, Cozzoli, nel vecchio palazzo dove risiedeva anni fa e ormai demolito.

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale di

di

Brescia

del

21-9-36

Forlino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Brescia di Brescia

del 21-9-

Dunque, in Australia ci sono italiani dappertutto e non si può non riconoscerli, incontrandoli per la strada. Piccoli e bruni, fisicamente sfiguriamo al confronto degli Australiani, veri esemplari di bellezza moderna, longilinei, chiari di pelle, super nutriti. Un amaro discorso, questo, per generazioni non abbarzo mangiato abbastanza, noi italiani. Ciò è causa di complessi per i nostri connazionali, i quali si sposano fra loro e fanno razza a sé. Un errore, ma anche una comprensibile difesa. Come rimediarvi? Come convincere un meridionale a sostituire i suoi spaghetti col bicchierone di latte, magari profumato alla fragola, che gli Australiani bevono a ogni ora del gior

no? Quando non bevono birra, naturalmente. Ma gli spacci di alcoolici chiudono a ore fisse, il governo impone tasse enormi su queste bevande e l'esercito della salvezza canta i suoi inni fuori dei bar: si fa il possibile per limitare l'alcool, se pure con scarso successo.

Fra latte e birra, intanto, questa gente dovrebbe essere graziosissima e invece è più che mai in... linea. Miracolo dello sport che qui si pratica a tutti i livelli — nuoto, surf, pallacanestro, rugby, calcio — e in ogni stagione. Nella sola città di Adelaide ci sono trenta impianti sportivi, completi di tutto. Roba da morire di invidia, anche se per il resto le nostre città, è superfluo dirlo, sono di gran lunga più belle e più vive.

Adelaide fu ideata da un colonnello inglese, William Light, nel 1836 e per questo gli australiani la considerano « antica » fingendo di ignorare che città di centocinquanta anni sono città bambine. Il colonnello fece le cose per benino. Disegnò un rettangolo sulla vasta planura cinta da alte colline dispose qui le case, lì i parchi, lì i musei. Tutto rettangolare, tutto

in ordine. Dopo centocinquanta anni nulla è mutato. Gli alberi dei parchi sono divenuti, frattanto, giganteschi e i palazzi di Rundle Street raggiungono trenta o quaranta piani, con accanto costruzioni di stile coloniale a un solo piano che non sfigurano affatto. Vasti i negozi e fornitissimi. Da Myer, una specie di Rinascente, si può trovare di tutto: dai mobili di casa alle sigarette, ai prodotti medicinali, bigiotteria, prodotti alimentari. Il problema è di vedere piuttosto se per un europeo, anzi per un italiano, ci sia qualche cosa da comprare: la risposta è negativa. Abbondanza non significa bellezza e a nessun prezzo un italiano acquisterebbe certi vestiti e certe paia di scarpe. L'idea che questi simpatici australiani hanno della moda maschile è assai originale. Scarpe da uomo che pesano chili e chili e hanno tacchi altissimi, quasi femminili; giacche variopinte con rossi e gialli dappertutto. Non parlo delle cravatte per non farmi allegar i denti. Lo stesso discorso vale per le donne, che si salvano solo per la loro naturale bellezza. Per il resto si presentano truccate da sembrare grosse bambole animate, messe in giro da un mago. I nostri emigranti se ne riempiono gli occhi, però senza troppe speranze. Non per pregiudizi o preclusioni, ma per il semplice fatto che, accanto ad esse, perfino un italiano alto un metro e ottanta si sente piccino piccino. Cosa che infastidisce.

I grandi magazzini si susseguono l'uno accanto all'altro in una interminabile fila; vi si trovano gli oggetti più insoliti. Persino un fiasco vi ho trovato, uno di quei fiaschi dal becco ricurvo e con un profondo buco di lato per contenere ghiaccio, così cari un tempo ai nostri genitori.

Ci si può commuovere davanti a un fiasco impagliato *made in Italy*, rinvenuto in un grandissimo negozio di

Adelaide? Certamente. Io mi sono commosso e mi pento di non averlo comprato anche se era *made in Italy*. Erano anni che non vedevo un fiasco di quel tipo, capace di ricondurmi all'infanzia, ai meriggi estivi, al sole bruciante di tanto tempo fa, a mio padre. Anche per questo Adelaide mi è sembrata una città amica, nella quale però non vivrei per nulla al mondo. Ottocentomila abitanti disseminati lungo un'intera regione, quartieri suburbani uggiosi, monotoni, un centro con tanta gente che pare abbia voglia di correre continuamente, splendidi parchi perennemente vuoti. Una città ideale per urbanisti e futuristi.

Tutto ordinato, silenzioso, moderno, elegante. Un'aria di opulenza, di efficiente ragionevolezza che per un po' colpisce, affascina, intimidisce. Ma alla fine annoia. Sarei un pessimo emigrante e trascorrerei ore intere a guardarmi, silenziosamente, il fiasco da ghiaccio della mia infanzia. Poi prenderei il primo aereo, per tornare nella mia disordinata città.

Franco Sorrentino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Garvita del Mercurio Bari

del

21.9.

Le giornate dei Paesi esteri

Tra Belgio e Italia si parla già la lingua europea

Cordiale incontro tra il console generale Gennotti e Guzzardo -- Presenti il console a Bari comm. Leonardo Lorusso e il vice comm. Panaro

Giornata del Belgio alla «Galleria delle Nazioni». Si è parlato degli intensi rapporti economico-commerciali tra Italia e Belgio e soprattutto della validità del discorso europeistico che i due Paesi portano avanti con uguale convinzione.

Porgendo al dott. Ivan Gennotti, console generale del Belgio a Napoli, «il più cordiale benvenuto della Fiera», il vice presidente Guzzardo ha ricordato «gli sforzi che si fanno in sede comunitaria per armonizzare le politiche nazionali dei due Paesi».

«Proprio in questi giorni — ha aggiunto Guzzardo — i nostri ministri finanziari stanno cercando un'intesa su alcuni problemi di fondo che condizionano l'ulteriore crescita dell'unità europea».

In una breve replica, il dott. Gennotti ha ricordato «lo spirito costruttivo che anima Belgio e Italia, nel quadro di quella cooperazione internazionale in cui crediamo fermamente».

I vincoli di amicizia tra i due Paesi — ha proseguito il diplomatico — sono rinsaldati attraverso la presenza in Belgio di tanti emigrati italiani «fra cui numerosi pugliesi che quotidianamente danno un prezioso apporto all'economia del mio Paese».

Il console generale dott. Gennotti (con il quale era l'addetto commerciale dott. Beauwens) è stato ricevuto dal console del Belgio a Bari comm. Leonardo Lorusso e dal vice console comm. Panaro che hanno fatto gli onori di casa. Alla cerimonia — svoltasi in un clima di viva cordialità — erano presenti numerose personalità. Tra gli altri, il capo della delegazione del nostro ministero degli Esteri alla Fiera ambasciatore Puri Purini, il vice prefetto dott. Tenace, i consoli d'Austria Pansini e di Francia Triggiani; il consigliere d'amministrazione della Fiera Morfini, il dott. Carofiglio, il dott. Pizzini per il Banco di Napoli e il dott. Pullini della Banca Nazionale del Lavoro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di

Brescia

del

21-9-74

Rifare la scuola all'estero

Il governo avrebbe rinunciato a sbloccare il «veto» che la Corte dei Conti ha posto sul sesto decreto compreso nel «pacchetto» dei sei decreti delegati che intendono rinnovare la scuola italiana negli indirizzi, nei contenuti e nelle strutture, quello sulla scuola all'estero, preferisce invece, sembra, superarlo, presentando un disegno di legge in Parlamento firmato dal ministro della pubblica istruzione d'intesa con quello degli Esteri.

Il ministero della pubblica istruzione potrebbe di norma saltare il mancato visto della Corte dei Conti sollecitando dal Consiglio dei ministri la richiesta della approvazione con riserva, ma tale ipotesi pare improponibile dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del 13 settembre degli altri cinque decreti delegati.

I decreti delegati si dividono in due parti: una riguarda il personale e fissa diritti e doveri dei docenti di ruolo e degli impiegati, regola le carriere, stabilisce l'orario di servizio, prevede un nuovo sistema di reclutamento e di aggiornamento; l'altra crea nuovi organi collegiali, di cui sono elettori circa 20 milioni di persone: genitori, insegnanti, personale non docente, studenti, amministratori degli enti locali, dirigenti sindacali e di associazioni culturali.

Lo «stralcio» del decreto sulla scuola all'estero potrebbe significare un certo ritardo di attuazione, visti i «tempi brevi» con cui il Parlamento italiano di solito esamina i disegni di legge, dei provvedimenti previsti dai decreti.

Ma al riguardo facciamo osservare:

1. il decreto non contempla il caso degli insegnanti non di ruolo, oltre un migliaio, che insegnano nel quadro della assistenza scolastica ai figli degli emigrati ed infatti i loro diritti e doveri sono delineati in un apposito disegno di legge sul loro stato giuridico, tuttora all'esame del Parlamento, il quale perpetua di fatto una grave frattura all'interno del corpo insegnante all'estero, diviso in «di ruolo» e «non di ruolo», con diritti e doveri diversi verso lo stesso datore di lavoro, lo stato italiano, e scava un fossato nella stessa collettività italiana, suddivisa in aventi diritto a scuole regolari e agli insegnanti «di ruolo» — diplomatici, funzionari internazionali, tecnici, operatori economici — e a corsi d'italiano e a insegnanti «non di ruolo», i lavoratori emigrati;

2. non introduce elementi complementari favorevoli di sorta nella legge n. 153 sull'assistenza scolastica italiana all'estero che rimane tutt'oggi un quadro vuoto di contenuto politico e strumentale;

3. Non migliora i rapporti intercorrenti tra autorità diplomatica, docenti, associazioni degli emigrati, genitori ed alunni, nella misura in cui i decreti legge se prevedono che gli organi collegiali della scuola, estensibili anche alla scuola e all'assistenza scolastica italiana all'estero, debbono essere eletti dai responsabili e dagli aventi diritto, possono essere limitati dall'autorità diplomatico-consolare «se lo ritiene opportuno» e non eletti all'estero.

Questo per il quadro generale di intervento previsto dal decreto-legge. Va inoltre osservato per quanto riguarda il personale di ruolo:

1. il decreto legge è restrittivo del tempo di permanenza all'estero del docente — sette anni + tre anni di «riciclo» in Italia + sette anni — e concorre a interrompere con grave danno per la particolare collazione didattica dell'alunno un armonioso rapporto docente-alunno, introducendo inoltre, nel caso di un docente coniugato, una inumana interruzione del legame familiare;

2. il decreto legge non migliora le modalità di assunzione del personale. Per l'anno scolastico 1974-1975, gli insegnanti inviati all'estero, dopo aver precedentemente sostenuto i regolari colloqui, sono stati informati con soli tre giorni di preavviso, senza alcuna indicazione pratica sulla nazione, la località, la scuola di destinazione. Essi saranno privati dello stipendio, per avvenuto trasferimento, per almeno sei mesi.

Le considerazioni generali e particolari che abbiamo formulato riguardo ai decreti e al decreto sulla scuola all'estero, lo stato di indigenza in cui versa la legge n. 153, la crisi che attraversa la stessa assistenza scolastica ai figli degli emigrati, impongono che deputati e senatori pongano mano, una buona volta, al rifacimento totale dell'impianto su cui poggiano le attività scolastiche all'estero, circoscrivendole da norme che risalgono a certi testi unici (del 1940!), e unificandone intenti e strumenti.

Oggi la scuola e l'assistenza scolastica all'estero sono sottoposte all'arbitrio, ridotte ai conflitti di competenza, di conseguenza devitalizzate e quindi non adatte ai compiti che esse dovrebbero sostenere.

Ne derivano uno scadimento qualitativo e di rendimento, una burocratizzazione soffocante, una mancata proiezione ideale dell'intero corpo insegnante.

Comunque vada l'iter del decreto legge sulla scuola all'estero, è dunque necessario in Italia ripensare in maniera meno superficiale e interessata e in collaborazione con gli emigrati tutta la politica scolastica italiana all'estero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

Bloccate le iscrizioni nei corsi d'italiano

IRRIGIDIMENTO DEGLI INSEGNANTI DI FRONTE ALLA NONCURANZA DI ROMA

E' andata buca una riunione organizzata in Ambasciata per tentare un accomodamento - Il personale dirigente esprime la propria solidarietà ai docenti in sciopero - Le promesse a vanvera del Ministero Esteri fatte poi avallare dal Ministro - La necessità di ricorrere ad una soluzione « provvisoria e d'emergenza » in loco per salvare il salvabile e calmare le giustificate apprensioni della nostra collettività di fronte all'indifferenza romana

Nulla di nuovo, almeno fino al momento in cui scriviamo, da Roma sul fronte della crisi apertasi nei corsi d'italiano in Belgio e nel Benelux a seguito dell'agitazione promossa dagli insegnanti non di ruolo per sollecitare uno stato giuridico dignitoso ed una rivalutazione decente della loro situazione economica. A Roma si è occupati a fare le valigie per le riunioni della Commissione continentale del C.C.I.E. anglosassone a Montreal o si è ancora in vacanza. I pochi funzionari in ufficio si chiudono in un neghittoso silenzio. La « bomba » di uno sciopero che blocca ormai da oltre un anno i corsi d'italiano e ne potrebbe pregiudicare nel futuro lo svolgimento, sembra lasciare molta gente indifferente. E' vero che in Italia, ormai, si è abituati ad altre « bombe »...

Al disservizio, alla disamministrazione, all'indifferenza ministeriale si contrappone, invece, sul piano locale una viva attività documentata da numerosi colloqui, riunioni e comunicati.

Malgrado, per esempio, essi manchino della solidarietà che erano in diritto di attendersi dai loro colleghi di Germania e Svizzera, gli insegnanti non di ruolo del Benelux confermano con un comunicato che ci hanno fatto pervenire la loro ferma posizione rivendicativa. Il comunicato dice:

« Gli insegnanti non di ruolo del Benelux in seguito all'incontro avuto in Ambasciata il 13 c.m. con l'incaricato d'affari, Sabatucci, il consigliere agli affari sociali, Valacchi, con l'ispettore scolastico e i direttori didattici del Benelux, dopo aver constatato e l'impossibilità delle suddette autorità a risolvere il loro

problema intraprendendo se necessario, vista la gravità della situazione, una prova di forza con il Ministero Affari Esteri e la mancanza di volontà nel cercare almeno in loco una soluzione parziale (in particolare per quanto riguarda il fattore economico), decidono di aggravare ancor più lo stato di agitazione in corso.

rifiutando qualsiasi collaborazione con i loro superiori diretti:

rifiutandosi di fare le iscrizioni degli alunni;

declinando qualsiasi responsabilità, nell'eventualità di una nuova risposta negativa di Roma, sulla « non apertura » dei corsi d'italiano ».

E' un testo che non lascia adito a dubbi sulle intenzioni degli insegnanti e delinea a tinte fosche il futuro dei nostri corsi se Roma non si fa viva con proposte concrete.

Solidarietà del personale direttivo

Intanto il tempo, che sembrava guastato tra direttori didattici e insegnanti, potrebbe tornare al bello a seguito della diffusione da parte dei primi di un comunicato che riproduciamo nella sua integralità:

« I direttori didattici al termine della riunione congiunta con i rappresentanti sindacali, si sono riuniti alla presenza del Consigliere per gli Affari Sociali, Valacchi, e dell'ispettore scolastico per il Benelux.

Esaminata la situazione venutasi a creare dopo la riaffermata volontà degli insegnanti di non procedere alla iscrizione degli alunni per l'anno scolastico 74-75, dopo approfondita discussione

1) ESPRIMONO la piena solidarietà con gli insegnanti che da tempo lottano per ottenere un dignitoso stato giuridico ed economico ed una rivalutazione della loro posizione nella particolare condizione umana e sociale delle aree di emigrazione:

2) preoccupati della situazione che si viene a creare nei confronti dei diritti e interessi della collettività italiana e in particolare dei figli dei connazionali:

— ugualmente preoccupati di assicurare ai maestri l'assegnazione dei corsi nel momento di una auspicata pronta ripresa a seguito di favorevole soluzione della vertenza;

— convinti che, soprattutto nella situazione atipica delle istituzioni di assistenza scolastica degli emigranti in Belgio le iscrizioni devono essere effettuate in stretta collaborazione e in suddivisioni di compiti dalle Direzioni didattiche e dagli insegnanti, intesi come indispensabile tramite tra le famiglie e l'organizzazione di assistenza scolastica;

— consapevoli dell'eccezionalità di tale momento di emergenza,

CONVENGONO di adoperarsi affinché, direttamente e d'ufficio, nelle forme possibili, siano portate avanti le iscrizioni degli alunni.

3) AUSPICANO che le competenti autorità, tenuto conto della gravità della situazione, con la quale i dirigenti scolastici in loco quotidianamente devono confrontarsi, situazione che incide negativamente sul normale svolgimento della attività e degli adempimenti degli uffici delle direzioni didattiche e sul piano di sviluppo e potenziamento dell'attività di assistenza scolastica, nonché dell'aggiornamento degli insegnanti, provvedano a venire incontro con sollecitudine e sensibilità alle giustificate richieste degli insegnanti del Benelux, ristabilendo un clima di serena operosità ».

Ritaglio dal Giornale

**UN GIOCO
DELL'OCA
KAFKIANO**

Milioni di marchi, franchi belgi, francesi, sterline presi a prestito a tassi passivi del 15 % per pagare i docenti, e le spese più vive, Consolati al limite della bancarotta, stipendi che non giungono per qualsiasi categoria di funzionari ed impiegati all'estero.

Questo il record del dissesto amministrativo fatto registrare nel 1973-74 dal Ministero Esteri. Un bel record, tratteggiato nelle sue linee principali, aggravato quest'anno dall'ordine dell'Ufficio Italiano dei cambi di far uscire il più tardi possibile le lire dall'Italia. Conseguenza: comitati scolastici e di assistenza non ricevono fondi dal 1 gennaio 1974, gli stipendi accumulano gravosi ritardi, il Ministero Esteri e i funzionari pagano alle banche salati interessi passivi.

Al pari delle poste, un «qualcosa» nell'ingranaggio ha bloccato tutto, o perlomeno ha reso ancor più lunghi nel tempo i 14 passaggi, dicasi quattordici, che un pagamento amministrativamente deve compiere per giungere dal ministero all'estero.

Sono quattordici ostacoli che minacciano lentamente ma sicuramente la promozione dei problemi degli emigrati, malgrado le conferenze nazionali, le note del ministro o dei sottosegretari e le proteste degli emigrati.

E' tutto considerato un gioco dell'oca kafkiano ideato da uno stato basato sulla sfiducia nei confronti dei cittadini.

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII**Promesse in aria
e promesse
d'emergenza**

E' un documento di sostanziale solidarietà che varrà senza dubbio a distendere i nervi e le intenzioni.

Bisogna poi dire che lo stato di agitazione degli insegnanti è aggravato anche dalla notizia giunta da Roma che dei 700 milioni di lire promessi dal ministro, on. Moro, ai rappresentanti degli insegnanti, pagabili in due tranches gradualmente di 400 e 300 milioni quale primo contributo ad una soluzione definitiva della parte economica, rimarrebbero, per ora soltanto sulla carta, i 400 milioni, mentre i 300 milioni il ministero se li sarebbe «rimangiati». In parole povere, alcuni funzionari ministeriali avrebbero fatto promesse «in aria» e fatto avallare dal Ministro promesse che sapevano in precedenza che mai il Tesoro avrebbe, al momento, accettate. Ne risulta che alcuni sono colpevoli di aver sottoposto al ministro soluzioni improponibili e questo spiegherebbe il perché di certi silenzi più che imbarazzati.

Non sarà male che il ministro o il sottosegretario faccia compiere un'inchiesta al riguardo.

Intanto la situazione sul posto si aggrava. La collettività italiana è vivamente preoccupata. Ne è testimonianza tra l'altro il crescente numero di lettere che riceviamo e di cui pubblichiamo in altra pagina le più significative.

E' assurdo continuare sulla strada che l'amministrazione romana sembra voler far compiere alle nostre collettività in Belgio e nel Benelux di fronte alle giuste richieste degli insegnanti. Il grado di degenerazione cui è giunto il problema impone che si ponga mano a soluzioni d'emergenza. Il superiore interesse dei nostri emigrati consiglia una soluzione provvisoria da ricercarsi sul piano locale.

Noi pensiamo che oltre a rivedere «l'attacco» del problema col Ministero Esteri, alla luce dell'esperienza, chiedendo la migliore equiparazione economica degli insegnanti non di ruolo del Benelux, sia opportuno vedere se allo stato attuale delle cose sia possibile stabilire un nuovo rapporto economico «provvisorio e d'emergenza» sul piano locale.

Il 1° ottobre, giorno d'apertura teorico dei corsi d'italiano, non è molto lontano. Come abbiamo già scritto, situazioni d'emergenza imposte da disfunzioni altrui esigono una certa dose di fantasia. Insieme dovremmo farcela.

II e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Mezzogiorno

Roma

del

21.9.27

Pugliese bloccato in Jugoslavia: « Cercavo lavoro »

E' originario di Castrignano dei
Greci (Lecce)

Trieste, 20 settembre

Un giovane di trent'anni, Donato Scarascia di Castrignano dei Greci (Lecce) ha attraversato clandestinamente, a bordo di un treno, il confine con la Jugoslavia. Fermato dalla polizia jugoslava è stato giudicato dal tribunale di Capodistria e condannato a 15 giorni di arresto. Era privo di qualsiasi documento. Consegnato alla polizia italiana è stato denunciato a piede libero per espatrio clandestino. Agli agenti che gli chiedevano spiegazioni ha raccontato di aver raggiunto la Jugoslavia nella speranza di trovare un lavoro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'ADIGE** di **TRENTO** del **21-9-14**

Svizzera: purchè se ne tornino a casa

Un milione agli stranieri

GINEVRA, 20. — Una specie di «buonuscita» dovrebbe essere concessa a tutti gli stranieri con permesso di dimora che lascino volontariamente la Svizzera dopo l'eventuale adozione dell'iniziativa contro l'inforestieramento, iniziativa sulla quale popolo e cantoni devono ancora esprimere il loro parere il

20 ottobre prossimo.

L'«Azione nazionale», promotrice di questa iniziativa che mira ad allontanare dalla Svizzera circa 540 mila stranieri nel giro di tre anni, si propone infatti di presentare nei prossimi giorni «un piano molto umano per il rimpatrio degli stranieri», nel caso naturalmente

che il suo progetto di legge venisse approvato dall'elettorato elvetico. Questo piano prevederebbe, a quanto è dato sapere, di concedere agli stranieri con permesso di dimora che lascino di propria volontà la Svizzera un «compenso» di 5000 franchi (circa un milione di lire) per gli scapoli e 10 mila franchi agli sposati con o senza prole.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 21-9-7

ester

visita on. granelli in canada

(ansa) - ottawa, 21 set - il sottosegretario agli esteri italiano, on. granelli, in visita nel canada, si e' incontrato ieri con il vice ministro alla manodopera ed immigrazione canadese, gotlieb. le conversazioni sono state improntate alla piu' viva cordialita'. vi e' stato poi un incontro dell'on. granelli con il ministro canadese della sanita' e del benessere sociale, marc lalonde. i due interlocutori hanno avuto modo di compiere tra l'altro una rassegna degli attuali rapporti del canada con la comunita' europea.

nel pomeriggio, dopo una visita di cortesia alla residenza del governatore generale del canada, jules leger, l'on. granelli si e' incontrato con il presidente del congresso canadese del lavoro, joe morris. in serata la delegazione diretta dal sottosegretario agli esteri ha ricevuto nella sede dell'ambasciata italiana personalita' rappresentative della comunita' di ottawa, presidenti di associazioni e funzionari canadesi.

oggi la delegazione italiana partira' per toronto, per i lavori della conferenza nazionale dell'emigrazione italiana in canada.

h 004 cr

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Touche

del

71-

Après une
transplantation cardiaqueUNE FAMILLE ITALIENNE AURAIT
PORTÉ PLAINTE POUR UN
PRÉLEVEMENT D'ORGANES

(De notre correspondant.)

Nice. — Les parents d'un jeune Italien, Carmelo Logiocco, vingt-huit ans, ont chargé un avocat du barreau de San-Remo de porter plainte contre le professeur Christian Cabrol, chef du service de chirurgie cardio-vasculaire de l'hôpital de la Pitié à Paris.

Selon leurs affirmations, celui-ci aurait notamment pratiqué sans aucune autorisation l'ablation du cœur et des reins du jeune homme décédé à l'hôpital après s'être suicidé d'une balle dans la tête — encore que les circonstances du décès restent à éclaircir — dans les toilettes d'un cinéma parisien, le 6 septembre.

L'autopsie du corps du jeune homme, rapatrié mercredi 18 septembre en Italie, aurait permis de constater ces prélèvements jugés frauduleux par la famille.

[Les prélèvements d'organes en vue d'une greffe doivent être autorisés par la famille de la personne décédée à moins que celle-ci n'ait pris des dispositions testamentaires en ce sens. Toutefois, lorsqu'il s'agit d'un décès survenu dans des conditions particulières, comme c'est le cas en l'espèce (suicide dans un lieu public), le parquet doit toujours être consulté pour savoir si une autopsie sera ordonnée. Sinon, la procédure normale de consultation de la famille reste applicable et le parquet n'a pas à intervenir.]

L'Assistance publique déclare cependant que le parquet a donné son accord au prélèvement.

En réalité, celui-ci a eu lieu « avant » l'autopsie du corps de M. Carmelo Logiocco, effectivement ordonnée et effectuée le 11 septembre. En l'espèce, on indique au parquet de Paris qu'il y a eu « absence de refus », au vu du « protocole opératoire de prélèvement » valant certificat de décès, sous la responsabilité des trois médecins qui le signent. Le parquet avait estimé que le prélèvement n'aurait pas d'inconvénient sur les résultats de l'autopsie. Ce vendredi matin aucune plainte n'était encore parvenue au parquet de Paris.

Le consulat d'Italie, qui avait été averti de l'imminence d'un prélèvement d'organes et d'une demande d'autorisation a, pour sa part, fait savoir jeudi qu'il avait répondu alors que cette autorisation dépendait seulement de la famille.]

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole, 24 Ore

di

Milano

del

21

Incalza la disoccupazione in Australia

Sydney, 20 settembre

Il numero dei disoccupati continua a salire in Australia con ritmo impressionante: circa mille unità al giorno. E il peggio deve ancora venire. Si calcola infatti che i 119.000 disoccupati di oggi (oltre il 2 per cento della intera forza lavorativa del Paese) saranno destinati a diventare 200.000 (il 3,3 per cento) verso la fine dell'anno.

La situazione è grave e il gruppo parlamentare laburista ha cominciato a suggerire, tramite i vari comitati, alcuni provvedimenti per affrontare il problema.

Dopo aver identificato le cause del costante aumento della disoccupazione nelle restrizioni creditizie, nella riduzione del 25% delle tariffe doganali e nelle due rivalutazioni del dollaro australiano, il gruppo parlamentare laburista che esercita un'enorme influenza sul Gabinetto, suggerisce in particolare tre misure contro la disoccupazione: l'imposizione di contingenti sulle importazioni di alcuni prodotti, l'immediato abbandono del progetto di graduale riduzione delle barriere che proteggono l'industria automobilistica australiana (progetto patrocinato da la "industries assistance commission") e l'introduzione di controlli sulle importazioni in modo da costringere gli importatori a non vendere al di sopra di un certo prezzo i loro prodotti.

I «deportati» dell'emigrazione

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di

Napoli

del

21-9-74

si rimane, ma quasi sempre in una situazione illegale, è la Francia. Ovunque il modo più sicuro per rimanere è stare tranquillo, lavorare molto, mai lamentarsi e farsi vedere soltanto quando c'è un lavoro da fare.

La politica dei governi e degli imprenditori limita le

possibilità di promozione dell'emigrante. Gli imprenditori lo usano come un regolatore del mercato del lavoro: se la domanda di mano d'opera aumenta, la sua presenza è auspicata, in caso contrario egli deve tornare là dove è nato.

La lingua del nuovo paese è un mistero; dapprima l'emigrante cerca d'indovinare le parole; ma presto si accorge dei pericoli, perché ogni parola è un ordine o una proibizione. E' quindi meglio aspettare chiarimenti. Non poter parlare agli indigeni, ai capi e ai colleghi, è una grande inferiorità. Quando ha assimilato una parola corrente e la usa, gli indigeni lo guar-

Inferiorità

Finalmente viene l'ora della partenza; la famiglia è in agitazione perché ossessionata dai nuovi salari che la salveranno. Salito nel treno speciale, che quotidianamente traversa l'Europa da sud-est a nord-ovest, l'emigrante saluta da lontano, attraverso una griglia, i suoi e si domanda se li rivedrà mai più.

Normalmente l'emigrante assorbe superficialmente talune norme e idee della società che lo ospita e ritrova ne parte del sistema vigente. Dopo un anno egli capisce che un breve impiego non basta per sistemare i crucci domestici e cerca di prolungarlo per aumentare il gruzzolo. Con ciò inconsapevolmente entra nella nuova società di alto consumo e conosce le sofferenze per la privazione del radio elettrico o della macchina fotografica, che intaccherebbero il gruzzolo. La durata del lavoro non dipende dalla sua volontà, ma dal contratto firmato, dalle sue salute, dalle condizioni del paese. Il primo impiego dura un anno e non può essere mutato. Quando rimpatria, ricomincia la trafila: la visita medica, i saggi di lettura, l'esame della orina e la ripartenza. Il paese dove più facilmente

una comunità rurale usando metodi preindustriali di lavoro. Le ore e il ritmo di esso erano determinate dalle stagioni, dai bisogni naturali delle piante e degli animali. Ma un giorno un conoscente gli ha parlato di quelle città favolose del Nord, esagerandone i meriti, come fa sempre «chi ha viaggiato». Molto probabilmente il sospetto della esagerazione è nato in lui, se non che, fidando in se stesso, ha finito col credere nella possibilità del successo.

Se l'emigrazione è legale, comincia con una visita medica: l'aspirazione alla lebbra, si piega sui piedi, dimostra l'agilità delle dita e i dottori lo palpano come chi pensa di acquistare un cavallo. Fuori, nella strada, qualcuno gli ha offerto in vendita campioni di crina, che forse è più pura della sua, nonchè i tesi per il

saggio di lettura. In generale chi viene dalla Grecia o dal Portogallo appena sa scrivere il proprio nome. Se pretende di essere un operaio qualificato, lo mettono alla prova: a un muratore di villaggio dicono di costruire un muro con venti mattoni sul pavimento dell'ufficio. Nella emozione lui comincia dal lato

ZIONE

Stephen Castles e Godwin Kosak hanno indagato e descritto un fenomeno tipico del tempo nostro: la migrazione nel corso di un quindicennio di nove milioni di lavoratori dall'Europa Meridionale e dal Nordafrica verso quattro paesi industriali dell'Europa nord-occidentale: Germania, Francia, Svizzera e Gran Bretagna (Immigrant Workers and Class Structure in West Europe, Oxford University Press). La Gran Bretagna è un caso speciale: ovunque, altrove, la migrazione è temporanea. Il lavoratore, sospinto dalla disoccupazione e dalla miseria, confida di realizzare economie, le quali gli permettano di ristabilire la propria esistenza in patria su basi sicure.

Questa è l'ultima fase del processo iniziato due secoli or sono con la rivoluzione industriale: una migrazione dalla campagna alle città grandi — oggi dall'Anatolia o dalla Sicilia sino alla Ruhr. L'emigrante, che per la prima volta giunge nell'Europa nord-occidentale, quasi mai ha visto una fabbrica e certamente mai vi ha lavorato: è cresciuto in

Ritag

dano come se fosse un cane che abbaia. Molto difficilmente e raramente egli acquista qualche nozione della lingua: l'ignoranza di essa lo limita ai lavori più umili e semplici, lo isola nell'ambiente, gli preclude l'accesso ai sindacati. Piccoli malintesi possono dar luogo a incidenti gravi. Lo strumento del lavoro rimane senza un nome.

Le autorità si limitano a spiegare le leggi e trascurano i costumi vigenti. L'emigrante non sa che in Svizzera il cane, il gatto, il cigno e il porcospino non sono animali commestibili. La libertà sessuale concessa alla donna nei paesi industriali causa tempeste nel

cervello di un turco o di un portoghese.

L'emigrante viene impiegato per lo più in lavori che l'indigeno rifiuta; il suo compito è uniforme, pesante, malsano e poco pulito. Infligge uno stigma, pone in una condizione d'inferiorità. A lui sono riservati i settori meno pagati e dove le condizioni sono peggiori. Anche tra i gruppi immigrati si creano gerarchie: in Francia italiani spagnoli e polacchi hanno situazioni privilegiate rispetto ai portoghesi e ai nordafricani; in Svizzera sull'ultimo gradino stanno italiani e spagnoli. In Germania le posizioni più umili sono riservate ai turchi e agli europei me-

ridionali.

L'emigrante manda ogni mese ai suoi un terzo del salario. Negli ultimi anni queste rimesse sono cresciute più rapidamente che il flusso migratorio. La Jugoslavia incassa annualmente 500 milioni di dollari e la Turchia 600: questo è il loro maggiore cospice in divise. Si calcola che il totale delle rimesse degli emigranti in Europa ammonti annualmente a 2,5 miliardi di dollari, cioè molto più che i crediti aperti dalla Banca Mondiale su tutto il pianeta. Tutti hanno premura di realizzare il gruzzolo, cercano di aumentarlo con lo straordinario, se il lavoro è a cotti-

mo lavorano più rapidamente. Gli indigeni guardano e ridono. Quanto più rapidamente l'emigrante lavora tanto maggiore è l'ostilità contro di lui.

L'immigrazione di lavoratori manuali nell'Europa occidentale è colonialismo alla rovescia: l'emigrante prende il lavoro che nessun indigeno vorrebbe fare. Quindi nell'indigeno si forma una mentalità coloniale analoga a quella del «sahib» britannico in India. Con ciò l'emigrante concorre a stabilizzare l'ordine capitalistico.

Ambizioni

Il gruzzolo mai aumenta con la velocità desiderata: il soggiorno si prolunga, i ritorni si moltiplicano. L'emigrante non vede crescere i propri figli. Si consola pensando al giorno in cui potrà migliorare il podere o aumentarlo, fondare una piccola impresa di costruzioni e rendersi indipendente.

Questa è l'ambizione degli italiani. Dopo qualche tempo l'emigrante si accorge di essere trattato come un animale; ma se assieme agli altri forma una «masa» gli indigeni lo temono. Questo si constata soprattutto in Germania e anche in Belgio. Chi vuole fare politica e agitarsi viene deportato e un «dossier» rimane nell'archivio della polizia; la cosa più saggia è tacere. I comunisti s'interessano a lui tanto poco quanto i capitalisti.

Taluno ha voluto calcolare il costo di un emigrante per il paese di origine. La maggioranza emigra intorno ai vent'anni, quando raggiunge l'apice della capacità produttiva. C. Caporale ha stimato un costo equivalente a 8,7 anni di lavoro per condurre l'emigrante a quella età. Secondo l'Istituto italiano per la protezione sociale un emigrante costa al paese natio cinquemila dollari.

Alienazione

Il giorno peggiore nella settimana dell'emigrante è la domenica, una giornata di purgatorio e lacrime. Nel resto della settimana le ore peggiori sono quelle tra la cessazione del lavoro e il sonno.

E' difficile realizzare una soddisfacente vita sessuale. Il pregiudizio della popolazione locale, il desiderio di non spendere sono ostacoli insormontabili. In Germania cominciano ad aprirsi «bordelli privati per lavoratori stranieri». Uno di questi, che opera presso dormitori appartenenti alla società, è stato così descritto nella stampa: «Una volta alla settimana un ruffiano tedesco appare con una prostituta italiana in un'automobile con sedili inclinati. Ogni cliente dispone di cinque minuti e per altri cinque minuti deve pagare un supplemento di dieci marchi. Si vedono code davanti al recinto».

Gli alloggi, sia che appartengano alla compagnia che a privati, sono miserabili e cari. Quelli della compagnia sottostanno alla disciplina delle caserme specialmente in Germania. Un giornale ha descritto due case di Zurigo, nelle quali 140 italiani pagano ciascuno 75 franchi mensili. Ogni stanza conteneva quattro letti, quattro armadi, una tavola e due o tre sedie. Nell'inverno il riscaldamento implicava un supplemento di sei franchi. Al proprietario le due case costruite nel 1925 rendevano 10.500 franchi mensili.

Come finisce la «via crucis»? Taluni rinunciano, e milioni attendono di prendere i loro posti. Alcuni realizzano una parte del gruzzolo sperato. Altri impazziscono e debbono essere rinchiusi. Molti si ammaliano — specialmente di tubercolosi e ulcera. Poco a poco tutti si abituano — e quando dopo un certo numero d'anni tornano a casa in vacanza si accorgono d'essere divenuti stranieri.

Vitale Donati

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

no Popolo

di

Volter

del

2.

PARLANDO ALLA FIERA DI BARI

Pedini: l'amicizia euroafricana è garanzia di pace

Il nuovo trattato di cooperazione tra i popoli dei due continenti sarà firmato a Lomè - Utili prospettive per l'economia mondiale

Bari, 20 settembre

Il sottosegretario agli esteri, Mario Pedini — parlando a Bari alla Fiera del Levante — ha detto che è ormai realtà una linea di solidarietà euroafricana, di cui la associazione con la comunità è stata la prima esperienza. Dai paesi francofoni e dalla Somalia, l'associazione CEE-SAMA oggi si allarga ai paesi africani anglofoni ed ai paesi del Pacifico e dei Caraibi. Il nuovo trattato d'associazione sarà firmato, con ogni probabilità, a Lomè all'inizio del nuovo anno. Con esso l'Europa troverà il mondo nuovo aperto ad un rapporto di fiducia, che non può essere deluso anche nell'interesse della società internazionale. La linea di solidarietà euroafricana è indispensabile, infatti, a garantire nel mondo quella componente sociale della pace non, certamente, meno importante dell'equilibrio militare garantito dalle superpotenze. Entro queste prospettive euroafricane concrete, si aprono possibilità anche per il lavoro e per le imprese italiane. Il mondo si avvia verso una economia di tipo nuovo: in essa i paesi produttori di materie prime e di fonti energetiche eserciteranno un ruolo autonomo e determinante, che può considerarsi conclusivo del processo di decolonizzazione iniziato negli anni '60.

Da tutto ciò può sorgere una economia di solidarietà nella quale, in cambio di risorse per loro indispensabili, i paesi industrializzati potranno utilmente fornire — in uno spirito di libera partnership — impianti e tecnologie indispensabili allo sviluppo economico delle popolazioni emergenti.

E' ciò che dobbiamo tentare, ha soggiunto Pedini. Non si apre, dunque, oggi solo e finalmente il canale di Suez: si aprono le vie di una cooperazione nuova, che può cambiare le strutture dell'economia internazionale in una nuova e coordinata ripartizione di compiti e di funzioni tra zone diverse del mondo. Come inserirsi nel nuovo quadro, l'Italia ha certo dato, sempre prova anche di saper operare.

Oggi occorrono strumenti legislativi e finanziari idonei ad una più ragionevole azione; ed è necessario anche che gli imprendi-

tori, i lavoratori e tutte le forze anche culturali del nostro paese accettino la nuova proiezione internazionale dell'economia italiana. Ciò anche laddove essa può richiedere, ha concluso Pedini, con sacrificio per il presente, lungimiranza di scelte economiche utili per il futuro. La solidarietà euroafricana ci interessa, infatti, anche per la nostra particolare posizione di paese mediterraneo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale **IL MATTINO** di **Napoli** del **21-9-74**

**Auspicati centri
sanitari per emigrati**

AOSTA, 20 settembre

La creazione di centri sanitari per i lavoratori italiani emigrati, nelle città dove più alta è la loro concentrazione, è auspicata nella mozione finale del convegno sulla «pato-

logia dell'emigrante» che si è svolto nei giorni scorsi ad Aosta con la collaborazione della Regione e il patrocinio dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Il documento, che è stato approvato all'unanimità e oggi reso noto, constatato che il pericolo di malattie e disturbi è fortissimo, e soprattutto che alla loro radice v'è un problema di adattamento, propone la creazione di centri che siano principalmente idonei a prevenire l'impatto psicologico, quasi sempre traumatico e negativo, nonché a fornire quell'assistenza, anche relativamente al regime alimentare, che riduce al minimo il pericolo di cadute, e infine un'adeguata assistenza terapeutica.

I centri, ha rilevato il diret-

tore generale della Lepetit prof. Mauro, sarebbero centri di prevenzione, di ricerca e di cura, e dovrebbero agire in collaborazione con i principali centri analoghi esistenti nel nostro Paese.

Un'apposita commissione, della quale fanno parte i relatori del convegno di Aosta, nonché medici già impegnati tra gli emigranti, metterà a punto il piano dell'iniziativa sottoponendolo poi alle competenti autorità ministeriali per l'approvazione. Il problema, come hanno sottolineato il presidente della Regione valdostana Dujany e l'assessore alla Sanità della Regione Benzo, è tanto più importante in quanto dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale gli italiani espatriati sono stati 7 milioni e mezzo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *21-9-24*

**A Toronto
assemblea della
emigrazione
italiana**

Si apre domani a Toronto l'assemblea canadese dell'emigrazione italiana, indetta in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Per partecipare all'assemblea sono partiti per il Canada i compagni Giuliano Pajetta, in rappresentanza del PCI, Daverio Giovannetti e Giovanni Bortot per i gruppi comunisti del Senato e della Camera. Ad organizzare la partecipazione dei lavoratori all'assemblea era già presente in Canada il compagno on. Claudio Cianca della Segreteria della FILEF.

Il 24 a Montreal si terrà la riunione dei membri del CCIE (Comitato Consultivo Italiani all'estero) per i paesi extra-europei di lingua anglosassone.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

Ritaglio dal Giornale

di

Napoli

del

22

FIRMATO IERI A TRIPOLI

Nuovo accordo Italia-Libia per la ricerca di idrocarburi

Quattro le aree di sfruttamento per una superficie di 44 mila kmq

TRIPOLI, 22

Un nuovo accordo per la ricerca e la coltivazione di idrocarburi in Libia è stato firmato ieri a Tripoli, presso il ministero libico del petrolio, dall'ing. Egidio Egidi, amministratore delegato dell'Agip, assistito dal dott. Pasquale Landolfi, direttore per l'estero dell'Eni, dal suo vice dott. Raffaele Santoro, e dall'ing. Cesare Liverani, vice direttore generale per la produzione all'estero dell'Agip. L'accordo è la prima applicazione dell'intesa fra il governo italiano e il governo libico, annunciata a Roma il 26 febbraio di quest'anno, in occasione della visita di stato del primo ministro libico Jallud, e rende definitivo un contratto preliminare con gli stessi contenuti, siglato in quella occasione.

L'accordo copre 4 nuove aree di ricerca, due delle quali « off-shore ». Le zone di ricerca a mare e in terra hanno una superficie

di circa 44 mila kmq. esse sono ancora inesplorate ma favorevolmente « indiziate ». Le altre due aree sono ubicate in Cirenaica, una nella regione sirtica ed una nei pressi dell'oasi di Cufra, per una superficie complessiva di circa 100 mila km. L'accordo è del tipo « suddivisione della produzione » (sharing production contract). Esso prevede che l'Agip si assuma le spese e quindi il rischio della ricerca. In caso di risultato positivo, la National Oil Company libica si assocerà all'Agip per lo sfruttamento, anticipando la sua quota di investimento di sviluppo, partecipando ai costi operativi e riservandosi una parte della produzione.

L'Eni è presente in Libia con l'Agip dal 1959, anno in cui questa società ottenne la concessione n. 2, per 29.997 kmq., successivamente ampliata di altri 8.808 kmq. Nel 1965 l'Agip ottenne altre due concessioni: la « 100 », con un'estensione di

5.243 kmq. e la « 101 », successivamente abbandonata.

Nel maggio 1969 l'Agip, stipulò un accordo di « joint-venture » con la Libyan National Oil Co., per la ricerca di greggio in sei concessioni, con un'estensione totale di 20.017 kmq. i risultati dell'esplorazione nelle aree 82 e 100 sono stati favorevoli, ed è stato localizzato il giacimento di Bu-Attifel, entrato ufficialmente in produzione il 15 ottobre 1972. Questo giacimento è situato nel deserto libico a 400 chilometri dal mare ed è collegato al centro di stoccaggio di Zuetina tramite un oleodotto del diametro di 30 pollici, costruito per oltre un quarto dalla Saipem, società del gruppo Eni. Il potenziale produttivo del campo è stimato intorno ai 10 milioni di tonnellate annue, elevabili a 13 milioni con la realizzazione di un progetto per il mantenimento della pressione mediante iniezione d'acqua. Il 3 settembre 1972 l'Agip e il governo libico hanno raggiunto un accordo che ha portato la società italiana e l'ente petrolifero libico « Noc » a diventare contitolari su base paritetica delle concessioni 100 e 82. L'Agip è rimasta responsabile operativa della joint-venture.

L'Eni inoltre è presente in Libia attraverso la Snamprogetti, cui è stata affidata la costruzione della raffineria di Azzawya, della

capacità di 2,5 milioni di tonnellate ed il suo successivo raddoppio per conto della Noc. La raffineria dovrebbe entrare in funzione il prossimo aprile, ed è allo studio un progetto per il suo raddoppio.

La collaborazione tra l'ente petrolifero di stato italiano ed il suo corrispondente libico si è concretata inoltre nella costituzione della National Drilling Co., una società libica di perforazione appartenente per il 51% alla Noc e per il 49% alla Saipem. In questa nuova società la partecipazione di maestranze libiche, le quali fin dall'inizio rappresentavano il 65% dell'organico, andrà progressivamente aumentando con l'attuazione di opportuni programmi di addestramento. A questo scopo il governo libico ha deciso la costituzione di un istituto libico del petrolio a Tobruk, la cui organizzazione è stata affidata alla Comerint, una società a partecipazione Imi-Eni, che con i suoi esperti provvede anche all'addestramento dei futuri tecnici libici del petrolio, dall'operaio altamente specializzato fino al manager. Alla stessa Comerint è stato affidato il compito di definire le strutture organizzative della raffineria di Azzawya.

Alla Comerint il ministero dell'industria e miniere ha infine commissionato uno studio della situazione attuale dell'industria in Libia, dei progetti e dello sviluppo industriale del paese con proiezione fino al 1984.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Il Borghese* di *Roma* del *22-9-36*

L'ALTRA GUANCIA DELL'ITALIA

In Etiopia dove gl'italiani hanno creato, con capitali propri e grandi sacrifici, piccole e grandi industrie, dando lavoro a moltissimi etiopici, oggi s'impone ai datori di lavoro, italiani e stranieri, di licenziare tutti i dipendenti italiani e, a tale scopo, non si concedono e non si rinnovano più permessi di lavoro agli italiani qui residenti. Intanto, il Governo italiano continua imperterrita ad agevolare l'entrata in massa, in Italia, di tanti (troppi) etiopici: in prevalenza domestiche, o, gli uomini, autisti, camerieri ecc. In realtà, un gran numero va ad incrementare la prostituzione, ad occupare (dove già esiste tanta disoccupazione) posti di lavoro spettanti agli italiani! Inoltre, il Governo continua a buttar miliardi per gl'insegnanti italiani qui dislocati per istruire

la popolazione etiopica (i figli di italiani sono ormai un numero esiguo) e, non ci si venga a dire che il tutto si fa a scopo politico! Che cosa spera l'Italia da codesto Paese? Nulla di buono, anzi, c'è da temere che avvenga qui come in Libia!

NUMEROSI ITALIANI di Asmara

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale del Mezzogiorno di

Bari

del

23-9-22

Il premier dell'Ontario alla Banca Popolare barese

Nel quadro della serie di incontri avuti dal Primo ministro dello Stato canadese dell'Ontario, on. William Davis, nel corso del suo soggiorno in Puglia, intesi a promuovere e sviluppare gli scambi culturali, economici e turistici tra i due Paesi, il giovane premier canadese, accompagnato dal giudice Poli Cappelli, presidente della Comunità pugliese residente nell'Ontario, dall'assessore prof. Filippo Giampaolo e dalle rispettive signore, si è recato in visita alla Banca Popolare di Bari.

Erano a riceverli il presidente della Banca Popolare di Bari cav. di gr. cr. dott.

Luigi Jacobini, il prof. Vincenzo Bonomo, vice presidente dell'Istituto, e la direzione al completo.

Mr. Davis, soffermandosi cordialmente con la larga rappresentanza del personale convenuta in Banca per dare il benvenuto alla Delegazione canadese, ha svolto un'attenta visita agli Uffici del moderno Istituto di Credito ed ha voluto rendersi conto del funzionamento dei servizi, ampiamente illustratigli dal Presidente, soffermandovisi con interesse ed apprezzandone vivamente l'ampiezza, l'impostazione e la funzionalità.

A chiusura dei brindisi il presidente dr. Jacobini, rivolgendo ai presenti un bre-

ve e caldo saluto, ha offerto in dono a Mr. Davis ed alle signore, a ricordo dell'incontro, la medaglia d'oro della Banca Popolare di Bari.

Il premier Davis, a sua volta, nel prendere congedo ha rivolto parole di vivo apprezzamento per la Banca Popolare di Bari, esprimendo l'augurio che il giovane e fiorente Istituto di Credito possa svolgere, attraverso le Banche dell'Ontario sue corrispondenti, la sua attività anche a favore della folta e valida comunità pugliese che pur vivendo ed operando in quelle lontane terre, serba sempre vivo il ricordo e l'attaccamento alla madre patria.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève

di

Genève

del

23-9-

BULLETIN SUISSE

Monsieur
Schwarzenbach
isolé

La date du vote populaire sur l'initiative de l'Action nationale approche. Le président de ce mouvement, le conseiller national Oehen, est en pleine campagne. Il est venu semer la bonne parole à Genève, dans un débat public, au cours duquel il n'a pas semblé trop ému par les critiques et les reproches qui lui furent adressés. Il se croit en plein dans le sens de l'évolution des choses. « De toute façon, dit-il, nous allons vers une crise économique. De toute façon, il va falloir trouver nous-mêmes, les Suisses, des ressources oubliées. Alors, les difficultés que créerait un succès de l'initiative ne feront que nous préparer plus tôt, mieux, à l'inéluctable. »

Or voilà que M. Schwarzenbach s'est distancé expressément de cette approche et de l'initiative. Oh, il a hésité. On peut y voir peut-être des soucis tactiques et des ressentiments personnels à l'égard de ces messieurs de l'Action nationale, qui l'ont peu courtoisement mis dehors. Mais nous croyons que le leader des républicains est un être plus complexe, et que la seule tactique ne guide pas ses hésitations ni son choix.

Son initiative avait ses défauts, ses tares, que l'on a combattus à juste titre. Elle est apparue néanmoins comme un révélateur. C'est depuis lors que la méfiance s'est installée vis-à-vis de l'expansion, que l'on a déclenché des croisades pour la protection de l'environnement. M. Schwarzenbach a voulu provoquer le réveil helvétique, un changement de style dans notre vie, certes : mais il n'a pas désiré la crise la plus brutale que l'on puisse imaginer. Et il est bien possible qu'il se rende mieux compte aujourd'hui des problèmes que poserait une réduction accélérée de la main-d'œuvre étran-

gère : d'où cette déclaration selon laquelle sa nouvelle initiative pourrait n'être qu'un moyen de pression sur le Conseil fédéral. Il a ainsi des chances d'apparaître comme un sage, un homme qui veut en revenir à la mesure, mais non pas briser le ressort économique de notre pays, avec les conséquences irréversibles d'une pareille cassure. En fait, on peut discuter cette image. Car ses propositions à lui présentent également de nombreux dangers pour l'économie et ont le grave défaut, moral, d'ignorer l'inconfort du statut de saisonnier.

Cependant, entre le leader des républicains et les leaders de l'Action nationale, la différence de degrés devient maintenant considérable, le premier peut, à la rigueur, se reconverter en conservateur trouvant son rôle dans le système politique suisse. Les seconds ont démontré par leur initiative qu'ils veulent un retour en arrière révolutionnaire : expulser un étranger sur deux. C'est une révolution dans la régression.

Seulement voilà : si la différence entre M. Schwarzenbach et M. Oehen est considérable, ils n'en font pas moins appel à des procédés semblables : le renvoi des gens qui travaillent chez nous. Or, dès que l'on entre dans cet engrenage, on a bien de la peine à contenir ceux qui vous suivent, à leur faire comprendre qu'il ne faut pas aller trop vite, trop loin. M. Schwarzenbach peut contrôler encore sa mission conservatrice, l'éclairer de quelque lucidité : ceux auxquels il a indiqué les chemins d'action politique ne savent pas exercer sur eux-mêmes un tel contrôle. Le goût de la rupture devient brutal.

C'est pourquoi la politique de stabilisation très sévère du Conseil fédéral, stabilisation sans renvois, sans cassure, est la seule politique véritable que l'on peut faire. On aimerait que M. Schwarzenbach comprenant qu'il a été inévitablement dépassé par ses ultras sur le chemin où il s'était engagé, en convienne lui aussi et soutienne, cette fois sans volte-face, le Conseil fédéral. Car dans cette affaire de la population étrangère, il n'y a plus de place pour une troisième voie.

Jacques-Simon Eggly

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

giornale ANSA

di

Roma

del

23-9-74

econo
documento centro orientamento immigrati

(ansa) - milano, 23 set - il consiglio nazionale del centro orientamento immigrati ha approvato un documento in cui "lancia un vivissimo appello al governo perche' siano valutate le condizioni di estrema gravita' che si stanno determinando soprattutto nella categoria dei lavoratori immigrati di recente nelle grandi citta' del nord e che nella crisi nascente nell'attivita' edilizia trovano l'ostacolo maggiore ad un loro positivo inserimento nelle nuove comunita'".

"la crisi attuale - prosegue il documento - colpisce tutto il paese ma sono le categorie piu' povere a sopportarne il peso maggiore. occorre quindi che la leva del credito sia manovrata con maggiore decisione a favore di quei settori di attivita' che per la loro natura non possono consentire dispersione di capitali verso campi non necessari o verso illegali esportazioni oltre le frontiere nazionali. l'edilizia costituisce un perno fondamentale della ripresa e la riapertura dei mutui potrebbe ridare immediato lavoro ad almeno centomila disoccupati".

il consiglio nazionale del cod auspica quindi che "nella consapevolezza di una mai verificata difficulta', le forze politiche del centrosinistra, in una corretta interpretazione di tutte le forze popolari, rinsaldino il legame della solidarieta' democratica che nella garanzia della pace sociale possa far risorgere un grande e comune impegno di lavoro per tutta la comunita' nazionale".

h 2209/com-gt

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ASCA

di

Roma

del

23-9-74

LA "CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE"

IN UN COMMENTO DI PADRE SACCHETTI

(ASCA) - ROMA 23 SET - LA PROSSIMA "CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE" E' OGGETTO DI UNA NOTA DEL PADRE GIOVANNI BATTISTA SACCHETTI, DIRETTORE DEL "CENTRO STUDI EMIGRAZIONE". SE SUPEREREMO IL GIRO DI BOA DELLA VENTILATA CRISI GOVERNATIVA AUTUNNALE, LA "CONFERENZA" ANDRA' IN PORTO ENTRO L'ANNO, DUNQUE; E, A QUANTO SI DICE, VI PARTECIPERA' UN MIGLIAIO DI PERSONE. DALL'ALBA SI CONOSCE IL MERIGGIO: CHI HA PARTECIPATO ALLE CONFERENZE REGIONALI IN ITALIA E ALL'ESTERO PUO' IMMAGINARE IL CLAMORE CHE CI SARA' NELLA GRANDE ADUNATA ROMANA. IL "PACCHETTO" DELLE RIVENDICAZIONI E' NOTO: SCUOLE, FORMAZIONE PROFESSIONALE, ALLOGGI, SICUREZZA SOCIALE, AGGIORNAMENTO DELLA RETE CONSOLARE. MA TALE "PACCHETTO" ERA VERAMENTE NOTO ANCHE NEL 1913, CIOE' SESSANT'ANNI FA, QUANDO IN UN CONVEGNO NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE SI DISSERO LE STESSA COSE E SI ALZARONO LE STESSA GRIDA.

NON E' MANCATA IN QUESTI DECENNI, OSSERVA PADRE SACCHETTI, LA CONOSCENZA DEI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE DA PARTE DEL GOVERNO, DEI PARTITI, DELLE ASSOCIAZIONI ED, ORA, ANCHE DEI SINDACATI; MA E' MANCATA LA SENSIBILIZZAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA, "DISTRATTA, FLAGELLATA DA GUAI INTERNI E ALLERGICA A PRENDERSI CARICO DI PROBLEMI CHE DIVENTANO ACUTI E CLAMOROSI IN LOCALITA' LONTANE, FUORI COMUNQUE DALLE FRONTIERE NAZIONALI". SE LA CONFERENZA NAZIONALE NON RIUSCIRA' A INTERESSARE L'OPINIONE PUBBLICA ITALIANA E I CLAMORI, LE DENUNCE, LE DIQUISIZIONI RIMARRANNO NEL CHIUSO DI UN'AULA E NELL'ARCO DI UNA SETTIMANA, ESSA NON AVRA' ALCUNA INCIDENZA, NE ALCUN SEGUITO.

SECONDO PADRE SACCHETTI, ALTRE DUE COSE DOVRA' PROPORSI LA CONFERENZA NAZIONALE; LA RICERCA, CIOE', DI VALIDI INTERLOCUTORI A LIVELLO INTERNAZIONALE E IL MODO DI GESTIRE IL MOVIMENTO MIGRATORIO. QUANTO AGLI INTERLOCUTORI, LA NECESSITA' DI ALLARGARE LO SGUARDO AL DI LA' DEI CONFINI E' BASATA SUL FATTO CHE LA FORZA CONTRATTUALE VERRA' ALL'ITALIA DAL FAR FRONTE COMUNE CON GLI ALTRI PAESI D'EMIGRAZIONE CON GLI STESSI PROBLEMI; E CHE LA RICERCA DI NUOVI SBocchi MIGRATORI PRESUPPONE UN DIALOGO E UNA CONTRATTAZIONE COI PAESI, CHE POSSONO ACCOGLIERE I NOSTRI LAVORATORI. SE NON SI PARLA CON GLI ALTRI E I PARTECIPANTI SARANNO TUTTI ITALIANI, SI POTRA' CHIAMARNE DIECIMILA ANZICHE' MILLE, MA SI RISCHIERA' DI FARE UN RUMOROSO MONOLOGO.-(ASC).

"INSEGNARE LA CHIESA - SCRIVE PADRE SACCHETTI - CHE HA COMINCIATO A METTERE INSIEME I VESCOVI DEI PAESI D'EMIGRAZIONE: ITALIANI, PORTOGHESI, SPAGNOLI PER FAR RICERCARE I PROBLEMI COMUNI E, POI METTERLI A CONFRONTO, UNITI, CON I VESCOVI DEI PAESI DI IMMIGRAZIONE; TEDESCHI, SVIZZERI, FRANCESI, OLANDESI, BELGI. QUESTO E' UN DISCORSO DURO PER I PARTITI E PER I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

SINDACATI, I QUALI FANNO ARRESTARE O AVANZARE LA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE A SECONDA DELLA SEGNALETICA DI DESTRA O SINISTRA. MA LA COSA POTREBBE DIVENTARE PIU' FACILE A MANO A MANO CHE I PAESI DELL'AREA MEDITERRANEA, FORNITORI DI MANODOPERA, SI EVOLVONO CAMBIANDO I LORO GOVERNI".

QUANTO AL MODO DI GESTIRE L'EMIGRAZIONE, IL FATTO E' QUESTO: L'ITALIA IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO SI SENTE CHIAMA A FAR DA BABBO-PATRONATO, EROGANDO PROVVIDENZE, COMPRESA LA PENSIONE SOCIALE A TUTTI I VECCHI DELLA CUI VICENDA MIGRATORIA NON HA MAI SAPUTO O VOLUTO SAPER NIENTE. NON SAREBBE PIU' MODERNO PROGRAMMARE LA PROPRIA EMIGRAZIONE IN TUTTE LE SUE FASI PREPARATORI - SOGGIORNO ALL'ESTERO ED EVENTUALE RIENTRO - AGGIORNANDO I METODI DELLA "EMIGRAZIONE ASSISTITA"? SE LA CONFERENZA NAZIONALE NON FARA' UN PASSO IN QUESTO SENSO, E RICONFERMERA' LA POLITICA DEL "LASCIAR FARE", LASCERA' LE COSE AL PUNTO IN CUI SONO CON, IN PIU', L'ACCRESCIUTA ESASPERAZIONE DEI MIGRANTI, CONCLUDE PADRE SACCHIETTI, CON L'AUGURIO CHE I RESPONSABILI CI PENSINO.-(ASCA).

Di Lager in Lager

«Oggi viviamo — dicono i dirigenti del comitato dei rifugiati — in veri e propri campi di concentramento. Chiediamo lavoro, assistenza e diritti civili. Per questo cerchiamo il sostegno delle vostre forze politiche e sindacali».

Ancora nel ghetto. Il dramma dei rifugiati politici in Italia continua. L'ha riproposto il colopro di stato di Augusto Pinochet, in Cile. Senza risolversi. L'ondata di commozone ha dato risultati inconsistenti. I campi profughi restano l'unica alternativa che la repubblica italiana, nata dalla resistenza, concede a chi è costretto ad abbandonare il proprio paese per fuggire il terrore della dittatura: le persecuzioni, la tortura.

«I campi sono istituzioni totali emarginanti: distruggono moralmente e fisicamente», si legge in un documento, 84 pagine, 600 lire, del Comitato dei rifugiati politici antifascisti, pubblicato in questi giorni. Al profugo non è consentito lavorare, tranne eccezioni discriminate, non è consentito fare politica, non è consentito muoversi liberamente. «Col passare del tempo, questa esistenza alienante, disperata, trasforma gli ospiti in paranoici o schizofrenici». Ha commentato qualcuno: «Una infamia che disonora la democrazia».

Una testimonianza, fra le ultime. «L'Italia è il primo paese a cui mi sono rivolto per ottenere asilo politico. Pensavo di potervi vivere come un cittadino qualunque. Maltrattamenti e denutrizione hanno contrassegnato la mia prigionia nel campo di Faria Sabina». E' di Alem Woldeygh, membro dell'esercito di liberazione dell'Eritrea («popular force») e dell'Unione degli studenti etiopici. Somiglia a tante altre: nel tono e nella sostanza. A Faria, nel luglio del '72, venne scoperta una

trattoria di negri. Mercato: quello di Parigi. Occupazioni clandestine sottopagate, quindi senza alcuna tutela sindacale, per gli uomini, prostituzione per le donne, rappresentano spesso, d'altra parte, l'unica possibilità concreta di guadagno per questa gente.

Il Comitato dei rifugiati politici antifascisti s'è costituito nel novembre dello scorso anno. Ha obiettivi precisi: permettere ai profughi (13 mila, secondo una

di Luigi Vaccari

valutazione dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite a Roma; cinque volte di più, a sentire gli interessati di poter esercitare i diritti civili e politici; ottenere garanzie al lavoro e all'assistenza, «in armonia e nel rispetto delle norme internazionali», come precisano, collegialmente, alcuni suoi componenti, i dominicani Angel e Miguel, la brasiliana Elsa, il cileno Sergio, l'haitiano Antoine, il greco George (che sta per rientrare in patria). Domando:

E' complicato, per un rifugiato politico, ottenere il diritto di asilo?

Rispondono: «Dipende dal suo Paese di origine. Il diritto di asilo è un diritto internazionale sancito dalla Convenzione di Ginevra del '51. L'Italia l'ha firmato solo nel '54; con una clausola restrittiva, che ne limita l'applicazione ai cittadini degli stati europei. Tutto ciò, in violazione dell'articolo 10 della sua Costituzione; che prevede esplicitamente il diritto di asilo politico a chi

non può esercitare nel proprio Paese le libertà democratiche. E così, come dichiara anche l'Alto commissariato dell'Onu, lo status

di esiliato politico viene riconosciuto ad appena il 20 per cento di coloro che ne fanno domanda. Sono ufficialmente 13 mila, i rifugiati in Italia. Un numero assai inferiore alla realtà. Sapendo delle limitazioni che esistono all'esercizio di questo diritto, molti si guardano dal presentarsi per farne richiesta. Unica eccezione: i cileni. Grazie alla grande mobilitazione popolare hanno ottenuto l'asilo politico. Non vanno tuttavia dimenticati, anche in questo caso, i pesanti confini che lo caratterizzano: non va taciuto che è un asilo senza garanzie materiali minime: lavoro, alloggio, documenti, eccetera».

Quale assistenza offre l'Italia, in concreto, ai rifugiati che chiedono asilo politico?

«Siano riconosciuti come tali o no, il confino nei campi profughi dove sono negati i più elementari diritti

civili e politici. Questi campi sono stati giustamente definiti "di concentramento", e sono diretti da funzionari autoritari che sfruttano la mano d'opera dei rifugiati. A Farfa Sabina, il profugo che ha ottenuto di lavorare all'interno del campo viene pagato sulle 800 lire al giorno. E c'è chi ci vive da oltre cinque anni.

«Ma, per illustrare la sorte che può essere riservata a qualcuno che chiede asilo politico, vogliamo citare la vicenda di Alem Woldeyghi: arrestato cinque volte ad Addis Abeba perché militante del fronte di liberazione dell'Eritrea, ferito successivamente durante una manifestazione, viene in Italia per cercarvi asilo e far-

si curare. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite gli riconosce lo status di rifugiato politico. Il Ministero dell'interno glielo rifiuta e lo fa rinchiuso nel campo di Farfa. Non si può curare e contrae una malattia ben più grave: la tubercolosi. Alcuni compagni italiani riescono a trovargli un letto all'ospedale Forlanini. Le autorità lo accusano di aver abbandonato il campo. A ottobre, fra qualche giorno, sarà processato. C'è, poi, il caso di cinque dominicani che vengono detenuti in carcere 25 giorni nell'aprile del '72, e quindi rinchiusi in un campo per otto mesi. Aspettano ancora un documento di viaggio internazionale.

«Anche chi ottiene il diritto d'asilo, e non finisce a Farfa Sabina, a Capua, a Latina, ha peraltro un asilo relativo. Senza lavoro, senza assistenza, è continuamente sottoposto al ricatto: come la maggior parte dei cileni, costretti ad andarsene. Ci rendiamo conto, naturalmente, della situazione economica e sociale delle masse lavoratrici italiane, e della domanda che alcuni si porranno: "Come fa l'Italia a dare lavoro agli stranieri, quando non ne ha per i propri cittadini?". Ma una tale contrapposizione è artificiosa. La Costituzione prevede il diritto al lavoro per i suoi cittadini come il diritto d'asilo per gli stranieri. Se non viene rispettata, la responsabilità è da attribuire alle autorità e alla loro politica»

In uno dei vostri ultimi documenti, voi accusate il Governo italiano di limitare, anziché garantire, i diritti dei rifugiati antifascisti, favorendo per con-

tro i fascisti provenienti dall'Europa orientale. Ma non sostenete l'accusa con riferimenti concreti.

«Sono gli stessi funzionari dell'Aai, l'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali, ad affermare che il 90 per cento dei rifugiati riconosciuti in Italia proviene dai paesi socialisti».

E all'estero, negli altri Stati europei, qual è la situazione del rifugiato politico?

«Spagna esclusa, senz'altro migliore. Sia dal punto di vista legale, sia dal punto di vista materiale».

Quali rapporti ci sono, in Italia, tra i rifugiati politici e l'Alto commissariato dell'Onu per i profughi?

«L'Alto commissariato dovrebbe anzitutto tutelare i diritti politici del rifugiato, garantirgli i mezzi elementari di sopravvivenza, offrirgli ogni forma di solidarietà. In realtà, non avviene nulla di tutto questo. A. Zur Lippe-Weissenfeld, un principe austriaco, che ne è il responsabile, applica una netta discriminazione a favore dei profughi che vengono dai paesi dell'Est».

Tra i rifugiati e la polizia?

«Non esistendo alcuna regolamentazione giuridica dell'articolo 10 della Costituzione, la sorte del rifugiato e dello straniero in genere viene affidata alla discrezionalità dei servizi di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, che agiscono sulla base di testi unici, di norme cioè, dell'epoca fascista. L'ultimo atto di pres-

sione è il tentativo di mandare via da Perugia, Parma e Bologna decine di studenti palestinesi che stanno compiendo i loro studi».

Dieci mesi fa, avete costituito il Comitato dei rifugiati politici antifascisti. Non è cambiato niente, rispetto al passato?

«Si può dire che, da allora, c'è stata una diminuzione della pressione e della repressione da parte delle autorità italiane, soprattutto legata ai fatti del Cile. Ma senz'alcuna garanzia ufficiale. Per questa ragione, con l'intervento di parlamentari democratici (ci siamo rivolti anche al senatore Umberto Terracini), vogliamo lavorare alla stesura e alla presentazione di una legge che neutralizzi un minimo, stabilmente, gli interventi repressivi contro il rifugiato e lo straniero».

Fra gli obiettivi del Comitato c'era anche quello di realizzare un confronto politico permanente con i partiti e i sindacati. Quali forze hanno risposto alle vostre sollecitazioni, al vostro programma? Sono state concretizzate iniziative comuni?

«Tutte le forze politiche e sindacali antifasciste hanno, in generale, risposto favorevolmente al nostro appello. Tuttavia, le poche iniziative comuni avviate fino a ora non sono ancora state portate a termine. Siamo convinti, ad ogni modo, che con la solidarietà del popolo italiano, dello schieramento democratico, politico e sindacale, riusciremo a conquistare, prima o poi, un diritto d'asilo reale».

Ritaglie

del

Caccia agli stranieri:

la Svizzera a un bivio

di FRANCO VAUDO

Il «ruscello nero» — traduzione letterale e colorita del cognome Schwarzenback, il deputato zurighese che quattro anni fa aprì il fronte svizzero della xenofobia — aumenta il suo flusso. Rischia di diventare un fiume che può travolgere il tradizionale equilibrio elvetico. Lo stesso Schwarzenback è oggi un emarginato: confinato in posizioni minoritarie all'interno del partito. Gli scissionisti, che hanno fondato il movimento dell'Azione nazionale, lo giudicano un «molle». Gli allievi, in questo caso, hanno superato il maestro, contestano il vecchio leader da posizioni ancor più di destra.

Il referendum popolare che il 20 ottobre potrebbe portare all'espulsione di almeno 540 mila stranieri dalla Svizzera si è trasformato in un autentico caso nazionale. E' diventato un elemento traumatizzante e pericoloso sul piano sociale e politico. Ha sollevato una massiccia ondata di proteste: si moltiplicano le iniziative per scongiurare le gravissime conseguenze che una decisione in tal senso inevitabilmente comporterebbe.

Ma sono soprattutto gli «uomini con la valigia di cartone», come l'iconografia ha definito la figura dell'emigrante, quelli che rischiano di percorrere in senso inverso quel viaggio, che tanti anni prima era stato per loro invece di speranza. Dalla «speranza», concretamente realizzata con un posto di lavoro sicuro anche se in terra straniera, sarebbero costretti a rientrare nei propri paesi d'origine. Si creerebbe un flusso di ritorno di proporzioni enormi. Per centinaia di migliaia di persone ci sarebbe un ritorno all'insicurezza: a condizioni di vita durissime, soprattutto per gli emigrati greci, turchi o spagnoli.

«L'infosteramento — ha detto Valentin Oehen, leader dei razzisti dell'Azione nazionale — ha alterato criticamente il volto

del nostro paese». Segue l'accusa più vile: gli stranieri inquinerebbero il tessuto sociale della Svizzera. Il discorso è semplice e aberrante: sono un «bubbone» che la Svizzera «pulita» dovrebbe eliminare con un atto chirurgico deciso.

Centinaia di migliaia di persone, lavoratori che hanno largamente contribuito a costruire il benessere elvetico, in effetti non hanno nessuna voce in capitolo. Dalle industrie, dai banchi di lavoro, dai mestieri più umili e pesanti dovrebbero emigrare verso condizioni sociali precarie e preoccupanti. Persi strenuamente contro il progetto dei referendum, le associazioni industriali che combattono sti si muovono su posizioni di larvato razzismo. Il padronato svizzero ha dichiarato a chiare lettere che l'espulsione di questa enorme massa di lavoro metterebbe in crisi tutto il Paese. La Svizzera, insomma, rischierebbe il tracollo economico; molte industrie sarebbero costrette a chiudere i battenti. Inevitabilmente ci sarebbe un'ondata di disoccupazione anche per gli stessi cittadini svizzeri.

Sono, come si vede, motivazioni economiche. Sul registro contabile delle amministrazioni, nell'ambito della «partita doppia», dove vengono annotate le uscite e le entrate, centinaia di migliaia di persone sono soltanto uno strumento economico. Il fattore umano, il fattore sociale non rientra nelle partite di giro della contabilità. Il problema è

quello di tradurre in cifre, in parametri economici l'intero problema.

L'emigrante è un numero, è un «tassello» che è stato inserito nel mosaico dell'industria elvetica. Ha una funzione precisa: quella di rispondere alle esigenze della produzione, del ritmo di lavoro, di continue richieste del mercato dei consumi. Emarginato sovente sul piano sociale, spregiativamente appellato, lontano dalla famiglia, è condannato tradizionalmente a rinchiusersi nei ghetti che la specializzazione sulla manodopera ha drammaticamente edificato attorno ai «templi» dell'efficienza industriale e del benessere inseguito freneticamente.

Un sondaggio d'opinione, effettuato tre settimane fa, ha evidenziato le fasce popolari che in Svizzera sarebbero disposte a una politica razzista d'espulsione. La media è abbastanza alta nelle classi anziane, ridotta fra i giovani. Per molti svizzeri, infine, è un problema ancora «insoluto».

Il pericolo più grave verrà dall'affluenza alle urne, in un paese che solitamente registra una scarsa percentuale di votanti. E' un

EMIGRAZIONE

PA A CUR

..... 0

Ritagli

fenomeno ormai classico, non soltanto per ignavia: gli svizzeri sono « abituati » soltanto a prendere coscienza degli interessi che materialmente li toccano da vicino, come singoli. « E' difficile anche per il sindacato — dice Franco Robbiani, segretario dell'Unione ferroviari — agire in una direzione unitaria di lotta. Naturalmente siamo contrari al referendum, ci battiamo perché tutti vadano a votare e mettano la croce sul "no". Ma c'è sempre il pericolo che gli stessi nostri aderenti non comprendano il problema di fondo. Si preoccupino soltanto delle rivendicazioni che riguardano il loro salario ».

In occasione del primo referendum sulla stabilizzazione della manodopera straniera, svoltosi quattro anni fa, la percentuale fra i « si » e i « no » fu già risicata. La legge non fu approvata con uno scarto di soli centomila voti. Oggi, nel quadro generale della crisi economica che ha investito anche la Svizzera, si potrebbero rilevare fenomeni contrari. Il lavoratore svizzero, temendo per il proprio posto di lavoro, potrebbe essere sollecitato da fattori di paura, emotivi: potrebbe concludere

che è « meglio mandar via gli stranieri, per noi il posto resterà sempre ».

« Si tratta di un progetto disastroso e brutale » ha dichiarato persino Schwarzenbach. « Nella sola città di Ginevra — ha sottolineato il deputato democristiano Fontanet — la condizione diventerebbe terribile ». Centocinquanta mila stranieri dovrebbero andarsene dalla città sul Lemano. Valentin Oehen dal canto suo, evidentemente per cercare di sdrammatizzare la situazione, ha detto che gli stranieri non saranno « cacciati ». Ha aggiunto che speciali provvidenze finanziarie, una specie di buonuscita, potranno essere offerte a queste centinaia di migliaia di persone.

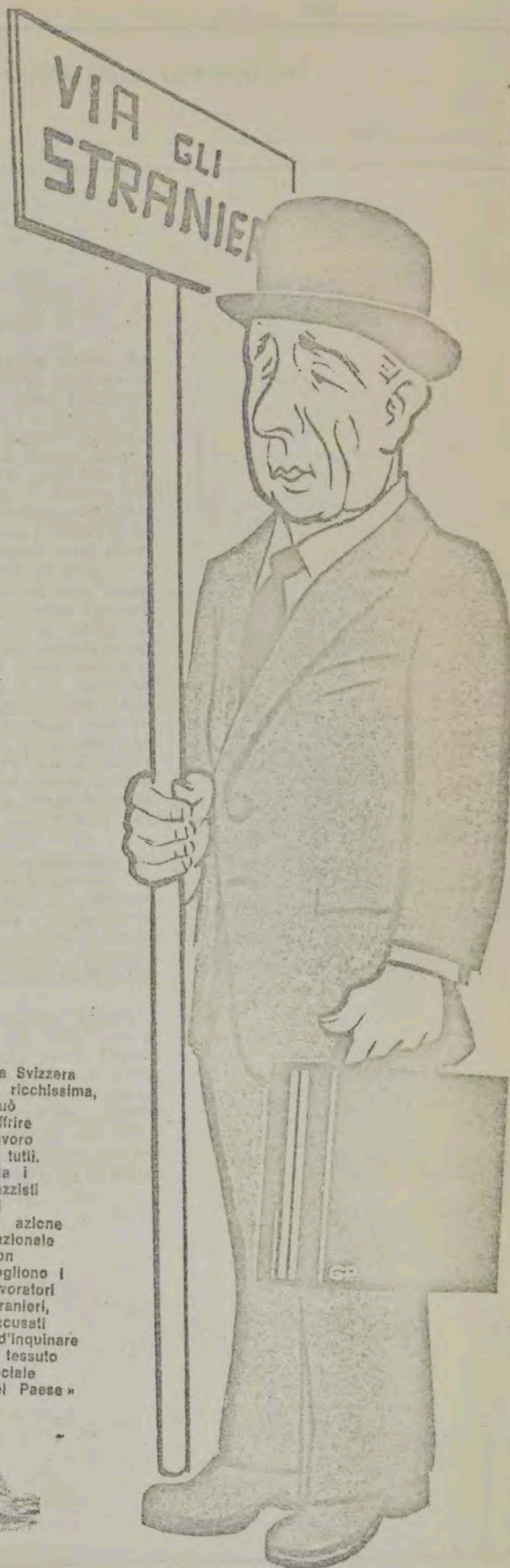
Si ritorna, in un senso o nell'altro, al concetto principe di economicità che la società svizzera ben conosce e soprattutto predilige. L'esodo si trasforma in una valutazione « finanziaria » che i programmatori sono chiamati a risolvere. E', purtroppo, una questione di cifre.

La vittoria dei referendisti, comunque, appare incerta e improbabile. Il cantone stato di Basilea città ha già dichiarato che qualora

passassero i « si », sul piano dell'intera Confederazione, ma se nel cantone la maggioranza avesse votato per il « no » il governo cantonale agirà conformemente al volere dei suoi elettori e non espellerà neppure uno straniero. Altri cantoni, come il Ticino, pare si incammino già sulla stessa strada.

L'omogeneità politica di tutta la Svizzera subirebbe in sostanza un colpo durissimo: si attenuerebbe in realtà l'immagine del potere federale centralizzato, seppur rispettoso delle libertà locali e particolari di ogni comunità nazionale. E già i primi sintomi si avvertono nell'aria. Il governo federale si è pubblicamente schierato contro il referendum, ma « non ha presentato un controprogetto » — dice Ezio Canonica segretario dei sindacati svizzeri — e questo fatto può contribuire a favorire l'Azione nazionale.

Molti emigrati, impauriti, hanno già fatto ritorno ai loro paesi d'origine. Molti emigrati dalle zone più povere del Sud sperano oggi nella progressiva industrializzazione che lentamente incomincia a realizzarsi. Preferiscono « aspettare » in patria un posto di lavoro futuro, piuttosto che subire l'espulsione dalla Svizzera. « Se il referendum venisse approvato — dice Franco Robbiani — la tragedia più grossa riguarderebbe i turchi, i greci, gli spagnoli: le masse cioè che hanno una minore assistenza sindacale all'interno dei loro stessi paesi ».



La Svizzera è ricchissima, può offrire lavoro a tutti. Ma i razzisti di azione nazionale non vogliono i lavoratori stranieri, accusati « d'inquinare il tessuto sociale del Paese »

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Il problema però ci riguarda da vicino. Se il 20 ottobre il referendum facesse scattare il progetto dell'Azione nazionale, oltre trecentomila italiani sarebbero costretti a far le valigie. Dovrebbero rientrare in Italia e, quindi, affrontare le incertezze che la nostra economia nazionale sta vivendo. Per essi non c'è più l'alternativa di altri posti di lavoro nei paesi del MEC Francia, Germania, Danimarca, Belgio, Inghilterra conoscono i nostri stessi problemi. Le ripercussioni della crisi generale e della recessione sono già in atto.

La saggezza del popolo svizzero avrà il sopravvento sui fantasmi del momento? Oppure il tradizionale conservatorismo, la difesa di posizioni personali, e quindi ben ancorate nel tessuto sociale di molte zone della Svizzera, saranno ancora una volta la carta vincente a favore del «sì»? A un mese esatto dalla data della votazione è difficile dare una risposta precisa. È difficile fare previsioni che all'ultimo momento potrebbero anche essere rovesciate improvvisamente. Persino gli svizzeri, che sono in fondo la parte maggiormente interessata al problema, non sanno dare una risposta.

Determinante forse sarà l'atteggiamento dei cantoni «storici» della Confederazione. Importantissima è stata la presa di posizione dei cantoni cattolici di Lucerna e Zugo che si sono decisamente schierati contro l'Azione nazionale. Rappresentano dei validi «esempi» che in Svizzera hanno un significato trascinatore.

Ma la battaglia è dura, ancora aperta a qualsiasi prospettiva. E' non solo una lotta di civiltà; è soprattutto una lotta per il futuro. Perché la Svizzera, conosciuta come «il paese ricchissimo», sfugga all'isolamento che ne caratterizza troppo spesso le decisioni. Perché questa nazione tradizionale terra d'asilo per i rifugiati, finalmente sappia dimostrare che anche chi non è ricco o perseguitato ha lo stesso il diritto di lavorare in Svizzera.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

23-9-

ESPOSTE DA CRAXI IN UNA RIUNIONE DI EMIGRATI

Critiche al referendum svizzero sulla popolazione straniera

« Suscita enorme impressione negativa in Italia e in campo internazionale »

SERVIZIO PARTICOLARE

Zurigo, 22 settembre

Il referendum che si terrà in Svizzera il 20 ottobre prossimo per la riduzione della popolazione straniera « ha destato in Italia, ma più generalmente in campo internazionale, un'enorme impressione negativa ». Lo ha dichiarato a Zurigo, durante una riunione di lavoratori emigrati organizzata dalla federazione socialista italiana in Svizzera, l'on. Bettino Craxi, vice segretario del PSI. « Non desidero interferire in una decisione che appartiene interamente alla sovranità del popolo elvetico che, del resto, ne sono certo, deciderà con saggezza e con piena consapevolezza delle conseguenze sociali e internazionali ad essa legate », ha proseguito l'on. Craxi, che si è poi limitato a fare qualche considerazione

« La Svizzera », egli ha affer-

mato, « è il Paese più internazionale del mondo. Gli amici svizzeri possono vantare una tradizione di ospitalità raramente oscurata. Non credo che essi, almeno per la grande maggioranza, intendano contraddire oggi queste caratteristiche ». Il vice-segretario del PSI ha quindi ricordato che i lavoratori emigrati non sono un peso morto per l'economia della Svizzera, nè rappresentano un surplus insopportabile « al contrario. Essi rappresentano un fattore che contribuisce seriamente al benessere e allo sviluppo sociale del Paese. Non è, perciò, da ragioni economiche che nasce questa iniziativa. Essa cade in una fase di difficoltà economiche e sociali assai più diffuse in campo internazionale e per le quali non si possono intravedere soluzioni se non a lungo periodo ».

Secondo l'on. Craxi, se l'iniziativa raggiungesse il suo sco-

po, e cioè la pratica espulsione dalla Svizzera di un ingente numero di lavoratori, tali difficoltà non potrebbero che aggravarsi sensibilmente. « Ciò vale per l'Italia » egli ha concluso « come per altri Paesi. Capisco che un Paese dal territorio relativamente limitato debba pianificare razionalmente il suo sviluppo futuro e, per questo, tenere conto anche dell'aspetto demografico del problema. Penso che un tale obiettivo possa essere oggetto di provvedimenti di pianificazione nazionale preventiva, ma non di misure destinate a travolgere diritti acquisiti, situazioni già determinatesi, aspirazioni legittime, provocando gravi conseguenze umane e sociali, problemi non semplici di organizzazione nelle attività economiche, e sfigurando, agli occhi dei suoi amici, l'immagine di una Svizzera amica ».

A.F.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidien EUROPE

di

Bruxelles

del

23/24.9.74

LE PARLEMENT INVITE A APPROUVER LA CREATION D'UN CENTRE EUROPEEN
POUR LE DEVELOPPEMENT DE LA FORMATION PROFESSIONNELLE

BRUXELLES (EU), lundi 23 septembre 1974 - La session plénière du Parlement européen qui s'ouvrira demain à Luxembourg avec un exposé du Président Ortoli examinera encore demain une position de résolution élaborée par M. Pisoni (chrétien-démocrate) sur une proposition de la Commission concernant la création d'un Centre européen pour le développement de la formation professionnelle. Cette proposition de la Commission fait partie du programme d'action sociale communautaire. Dans sa proposition de résolution, M. Pisoni estime qu'un tel centre serait un instrument efficace pour relancer et stimuler l'action communautaire dans le domaine de la formation professionnelle. Il approuve par conséquent la proposition de la Commission.

Néanmoins, M. Pisoni tient à faire quatre remarques, qui ont trait aux tâches du centre, à son budget, au siège et à la constitution du comité d'experts.

Pour ce qui concerne les tâches et le programme du Centre, le parlementaire est de l'avis qu'il devrait pouvoir prendre des initiatives de manière autonome et ne pas se cantonner dans un programme réduit et fixé d'avance. Ainsi par exemple il financerait et coordonnerait des projets-pilotes, des expériences et des études dans le cadre de structures similaires déjà existantes dans les Etats membres. Il pourrait également contribuer aux travaux concernant la reconnaissance mutuelle des diplômes. Un tel programme nécessiterait naturellement un budget plus important que celui proposé par la Commission européenne. Selon la proposition, ce centre disposerait d'un budget de 1.200.000 unités de compte dont 680.000 u.c. affectés aux dépenses de fonctionnement. M. Pisoni voudrait que le budget du centre européen de la formation professionnelle soit augmenté d'une somme de 1.000.000 u.c. pour financer des colloques, études etc. La proposition de résolution demande aussi à la Commission de faire des propositions concrètes concernant le siège du centre, M. Pisoni estime que ce centre devrait, pour des raisons pratiques et d'efficacité, être situé à Bruxelles où siègent la Commission et le Conseil. Enfin, le parlementaire estime que le nombre de membres du Comité d'experts, qui aura un rôle consultatif, devrait être doublé à raison de 4 par Etat membre. Il conviendrait en effet que le Comité comprenne non seulement des théoriciens mais également ceux qui ont acquis une expérience pratique de la formation professionnelle.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL PICCOLO

di

TRIESTE

del

24.9.72

SCIOPERO DI 7 GIORNI DEL PERSONALE NON DIPLOMATICO

Chiudono in Germania le sedi consolari italiane

L'agitazione proclamata dalla Uil, che raccoglie la maggior parte dei dipendenti - Tra le richieste una ristrutturazione delle sedi

Bonn, 23

Il personale non diplomatico di tutte le rappresentanze consolari italiane nella Germania occidentale è in sciopero da oggi per un'intera settimana per protestare — come si legge in un documento presentato ad alcune commissioni parlamentari — contro la notoria assenza di una politica adeguata alle esigenze dei settori dell'emigrazione e della cooperazione commerciale, dove le carenze della cooperazione commerciale, dove le carenze della rete diplomatico-consolare all'estero e quelle delle strutture amministrative centrali portano ormai alla paralisi dei relativi servizi.

L'azione rientra nell'agitazione proclamata dal sinda-

cato Unasmae (Unione nazionale sindacati ministero affari esteri) aderente alla Uil, che raccoglie la maggioranza dei dipendenti non diplomatici in servizio in Italia e all'estero del ministero.

Per i primi tre giorni ha aderito all'agitazione anche il sindacato del ministero aderente alla Cisl, il Salmac (Sindacato unitario lavoratori ministero affari esteri). Il delegato dell'Unasmae per la Germania occidentale, Qualtero Della Rovere, ha dichiarato che i sindacati si sono visti costretti a proclamare lo sciopero dopo che anche una riunione, svoltasi a Roma ai primi di maggio con i sottosegretari Luigi Granelli e Mario Pedini per esaminare i problemi da tempo denun-

ciati dai dipendenti del ministero, non hanno portato ad alcun risultato.

Si rende sempre più necessario — ha detto Della Rovere — procedere ad una profonda ristrutturazione della rete consolare nei paesi di emigrazione (i lavoratori italiani nella Rft sono oltre 600 mila, i dipendenti non diplomatici nei consolati poco più di cento) proprio per adeguarla alle necessità dei nostri connazionali.

I sindacati vogliono, inoltre — ha proseguito Della Rovere — che vengano specializzate e potenziate le strutture di assistenza commerciale ad operatori economici. Su quest'ultimo punto — ha ricordato Della Rovere — è finora fallito il tentativo dei sindacati di riunire, per un coordinamento dell'azione di riforma, il ministro per il commercio estero Matteo Matteotti e quello degli esteri Aldo Moro.

L'agitazione vuole innanzitutto attirare l'attenzione dell'amministrazione del ministero sul fatto che gli stipendi dei dipendenti giungono nella Rft regolarmente con venti giorni di ritardo e che non sono stati ancora pagati arretrati che risalgono fino all'ottobre 1972.

Della Rovere ha fornito inoltre il testo di un esposto che l'Unasmae ha presentato alle commissioni esteri, affari costituzionali e pubblico impiego della Camera, che sottolinea l'urgenza di una ristrutturazione di tutti i servizi del ministero degli esteri.

Lo sciopero causerà certamente la chiusura degli uffici nella maggior parte delle sedi consolari, dove quasi tutto il personale è non diplomatico. (Ansa)

*in realtà:
Uil
impiegato
ogni
4.260
commissari*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Brescia

di

Brescia

del

24.9.

**Conferenza a Toronto
sulla emigrazione
italiana in Canada**

Toronto, 23 settembre

La delegazione italiana in Canada, capeggiata dall'on. Luigi Granelli di cui fanno parte i senatori Terralasco, presidente della Commissione senatoriale permanente sull'emigrazione, Torelli, Giovannetti e Oliva e dai deputati Salvi, Bortott e Sullo, ha tenuto a Toronto la conferenza nazionale dell'emigrazione in Canada. Hanno partecipato alla riunione, oltre all'ambasciatore De Strobel e ai consoli delle città interessate, vaste rappresentanze sindacali delle comunità italiane e di Toronto.

Tra le richieste maggiori dell'uditorio, vanno ricordate quelle della doppia cittadinanza, dell'utilizzazione dei contributi lavorativi italiani, della tutela assicurativa e assistenziale fin dai primi giorni dell'arrivo in Canada, di un ridimensionamento delle pensioni. L'on. Granelli, che ha chiuso i lavori, ha ammesso che la legge canadese sulla cittadinanza, che impedisce ai numerosissimi italiani di ottenere il doppio passaporto, è vecchia di 60 anni, quindi anacronistica e superata, e dopo aver ricordato che in Argentina, per esempio, la legge sulla duplice cittadinanza è operante ormai da tempo, ha assicurato che anche questo problema costi-

uirà uno dei temi di prossimi colloqui, per giungere almeno alla riacquisizione della cittadinanza originaria senza lungaggini.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AGI di Roma del 24.9.74

INCRO

STRANIERI IN ITALIA DIMINUITI DEL 5,2% NEI PRIMI CINQUE MESI (AGI) - ROMA 24 SET - GLI STRANIERI ENTRATI IN ITALIA DA GENNAIO A TUTTO MAGGIO DI QUEST'ANNO SONO DIMINUITI DEL 5,2% NEI CONFRONTI DELLO STESSO PERIODO DEL 1973. SI TRATTA - IN BASE A STATISTICHE DELL'E.N.I.T., CHE ASSUMONO PARTICOLARE SIGNIFICATO DAL PUNTO DI VISTA DELLE INCERTEZZE DEL SETTORE - DI 9.508.100 PERSONE, COSI' DISTRIBUITE: 6.547.900 ATTRAVERSO I TRANSITI STRADALI; 1.658.300 ATTRAVERSO I TRANSITI FERROVIARI; 1.208.300 ATTRAVERSO GLI AEROPORTI; 93.600 ATTRAVERSO I PORTI. LE CONSEGUENZE DEL RISPARMIO ENERGETICO NEL SETTORE DEI VIAGGI E DELLE VACANZE PRESENTANO ASPETTI DI PARTICOLARE INTERESSE. IL MEZZO FERROVIARIO, CON LE SUE CARATTERISTICHE DI VETTORE PER IL TRASPORTO DI MASSA, HA REGISTRATO, NEI CONFRONTI DEI PRIMI CINQUE MESI DELLO SCORSO ANNO, UN PROGRESSO DEL 10,7%, DERIVANTE DA AUMENTI IN TUTTI I SETTORI TRanne CHE AI CONFINI CON LA JUGOSLAVIA (-17,5%). IL MAGGIOR AUMENTO VA RIFERITO AI CONFINI CON LA SVIZZERA. SI TRATTA DEL +16,7%. ANCHE LA VIA AEREA HA REGISTRATO UN PROGRESSO: +2,7%. PER IL RESTO SI TRATTA DI CONTRAZIONI CHE VANNO DA UN MASSIMO DEL 18,3% RELATIVO AL SETTORE PORTUALE AD UN MINIMO DEL 9,6% CONCERNENTE LA STRADA.

(AGI) - ROMA 24 SET - QUEST'ULTIMA, CHE ERA STATA L'INFRASTRUTTURA PORTANTE DEL GRANDE TRAFFICO TURISTICO IN OGNI STAGIONE, HA ACCUSATO, SEMPRE PER IL PERIODO INDICATO, UNA PESANTE BATTUTA D'ARRESTO AI TRANSITI CON LA JUGOSLAVIA (IL 43,7% IN MENO) ED UNA FORTE CONTRAZIONE AI TRANSITI CON LA FRANCIA (-14,6%). QUESTE DIMINUZIONI SONO STATE MOLTO PARZIALMENTE RICOMPENSATE DAGLI AUMENTI AI CONFINI CON L'AUSTRIA (+4,4%) E CON LA SVIZZERA (+2,2%).

NELLA TABELLA CONCERNENTE LA COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEGLI OSPITI PROVENIENTI DALL'ESTERO I TEDESCHI DELLA REPUBBLICA FEDERA-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LE INCIDONO IN MISURA PARI AL 20,5% DEL TOTALE, GLI SVIZZERI IN MISURA PARI AL 16,2%, I FRANCESI PER IL 16,0% E GLI AUSTRIACI PER IL 12,0%. SI TRATTA RISPETTIVAMENTE (SEMPRE PER I CINQUE MESI INDICATI) DI 1.954.700, 1.539.800, 1.522.000 E 1.145.500. NEI CONFRONTI DELLO STESSO PERIODO DELLO SCORSO ANNO SI SONO AVUTE LE SEGUENTI VARIAZIONI: +20,5% PER I TEDESCHI, +16,2% PER GLI SVIZZERI, +16,0% PER I FRANCESI E +12,0% PER GLI AUSTRIACI. NUMEROSE LE VARIAZIONI NEGATIVE, CON UNA PUNTA DEL 37,5% IN MENO PER GLI JUGOSLAVI.

IL MESE DI MAGGIO HA INCISO SUL TOTALE GENERALE CON UN COMPLESSO DI 2.643.000 INGRESSI (-4,3% NEI CONFRONTI DEL MAGGIO '73), DISTRIBUITI IN RAGIONE DI 1.844.100 ATTRAVERSO I TRANSITI STRADALI (-8,6%), 423.200 ATTRAVERSO QUELLI FERROVIARI (+19,1%), 30.800 VIA MARE (-19,4%) E 344.900 VIA AEREA (-1,8%).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

24-9-

2020

n. 261/3

ester

opposizione sindacale svizzera per appalto attribuito ad impresa italiana

(ansa) - ginevra, 24 set - i sindacati svizzeri della metallurgia e dell'orologeria hanno chiesto al consiglio di stato del cantone di vaud di annullare un contratto per lavori di climatizzazione e ventilazione del costruendo centro ospedaliero universitario di losanna contratto attribuito a un consorzio di imprese a maggioranza italiana.

il contratto, che il consorzio si e' visto attribuire in appalto su una ventina di imprese svizzere e straniere concorrenti, concerne la fornitura e l'installazione di impianti di climatizzazione e ventilazione per un valore di 25 milioni di franchi (oltre cinque miliardi di lire).

tramite i delegati cantonali della metallurgia per l'edilizia, la federazione svizzera dei lavoratori della metallurgia e dell'orologeria ha presentato alla cancelleria di stato del cantone di vaud una petizione sottoscritta da 17.600 persone che chiede l'annullamento della precedente attribuzione dei lavori ad una impresa straniera, ed il loro affidamento ad imprese elvetiche.

i sindacati svizzeri sostengono che l'attribuzione dei lavori ad un'impresa a maggioranza straniera reca un grave pregiudizio alle imprese locali, gia' in difficolta', e rappresenta una minaccia per l'occupazione dei lavoratori svizzeri di questo settore.

h 2037/ph-gt

anna

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *24-9-1917*

**Italiano in Belgio
uccide la moglie**

BRUXELLES, 23 settembre.

Un italiano residente in Belgio ha ucciso ieri la moglie con due colpi di pistola alla testa a Montegnee, cittadina ad una cinquantina di chilometri a Sud di Bruxelles.

Nicola Blondolillo, di 33 anni originario della Sicilia, ha ucciso la moglie Rosalia Micheli, di 27 anni, mentre ella era ancora a letto, nelle prime ore del mattino. Nella sua confessione alla polizia, Blondolillo ha affermato di aver ucciso la moglie perchè ella gli aveva fatto con la mano il «segno delle corna». «Non abbiamo avuto alcuna discussione — ha detto il Blondolillo alla polizia — quando ho visto che dal letto ella mi faceva quel gesto mi sono diretto al guardaroba, ho preso la pistola ed ho sparato».

Gli inquirenti non sono tuttavia pienamente convinti della confessione del Blondolillo e stanno interrogando i vicini della coppia.

5°
A°

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

24-9-7

DAL TRIBUNALE DI TRIESTE

Condannato il «basista» della tratta dei negri

Tre sventurati morirono assiderati al confine italo-jugoslavo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TRIESTE, 23 settembre — L'ignobile tratta di lavoratori negri, scoperta in seguito alla morte di tre sventurati, assiderati dal freddo intensissimo e dalla pioggia al confine jugoslavo, ha avuto un epilogo giudiziario al tribunale penale di Trieste dove è comparso, stamane, Traoré Foussenou, un cittadino del Mali, rinviato a giudizio per rispondere di triplice omicidio colposo. I giudici, dopo un serrato dibattimento, hanno accolto le richieste del rappresentante della pubblica accusa (il quale aveva detto di essere stato sul punto di chie-

dere l'applicazione delle norme sulla tratta degli schiavi), condannando la «primula rossa» del traffico di lavoratori negri a tre anni di reclusione. La condanna, relativamente mite, va spiegata col fatto che i giudici di Trieste non hanno preso in esame l'intera vicenda

(per due episodi è stato operato uno «stralcio») — che aveva avuto risvolti criminosi più complessi e diversi altri partecipanti — ma solo quella riguardante il Foussenou.

Il pubblico ministero di udienza nel sostenere la piena responsabilità dell'imputato, aveva rilevato che il Foussenou, invece di desistere dal tentativo di fare attraversare il confine ai sei suoi connazionali a causa delle pessime condizioni del tempo e del freddo implacabile, aveva spietatamente portato avanti il suo piano, causando la morte di tre dei sei sventurati.

Il difensore del Foussenou, avv. Barbagallo, aveva chiesto l'assoluzione del suo patrocinato con formula piena, e cioè «perché il fatto non costituisce reato» e, in subordine, l'assoluzione «per insufficienza di prove».

Il tragico episodio, rievocato stamane al tribunale di Trieste, risale alla notte fra il 12 e il 13 ottobre dello scorso anno, quando in Val Rosandra, vicino ad un casello ferroviario della linea Trieste-Pola, vennero trovati i cadaveri di tre africani del Mali: Sejdou Dembale, di 22 anni, Mamadou Niakhate, di 19 e Kjam-bou Lassana, di 27, tutti coltivatori residenti, i primi due, a Bamako (capitale del Mali) e, l'ultimo, a Djame. I tre giovani erano morti per assidera-

mento essendo passati da una temperatura di 25 gradi centigradi del loro paese, a zero gradi della zona dove vennero trovati, con indosso abiti leggeri e scarpe di fibra sintetica. Quel giorno, altri tre africani, facenti parte del gruppo, vennero ricoverati nell'ospedale maggiore di Trieste, in gravi condizioni per assideramento.

Traoré Foussenou, arrestato a Trieste qualche ora dopo il ritrovamento dei tre morti, perché ritenuto il «basista» di un'organizzazione internazionale per il reclutamento di manodopera proveniente dai paesi più poveri dell'Africa per avviarla in Europa, dopo cinque mesi di carcere preventivo ottenne la libertà provvisoria e venne autorizzato a trasferirsi in Francia dove risiede la sua famiglia. L'imputato, perciò, non si è presentato al processo.

F. M.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

24-9-74

Tragedia di un giovane emigrante pugliese

Cacciato dalla Svizzera finisce sotto un treno

GINEVRA, 23

Tragedia d'un giovane emigrante italiano alla stazione di Bellinzona: nel disperato tentativo di sottrarsi ad un ordine di espulsione dalla Svizzera, un operaio di trenta anni è sfuggito agli agenti che lo scortavano, s'è buttato come impazzito sui binari mentre sopraggiungeva un convoglio. E' finito schiacciato sotto le ruote della locomotiva: ora le autorità svizzere parlano di suicidio e cercano di chiudere al più presto l'inchiesta. Ma l'episodio, pur nella laconicità di poche righe riferite dalla stampa svizzera, parla da solo ed è indicativo di una condizione disumana, di una disperazione che ha ben poco di fatale e che invece è frutto di anni ed anni di sofferenze e di difficoltà superate con sforzo e alla fine sfociate nel dramma sanguinoso.

Protagonista della storia un giovane elettrotecnico di Taranto, Pietro Francesco Cicci, 29 anni, emigrato in Svizzera dal '67. Ultimamente, a quanto pare, aveva trovato lavoro a Biasco in Ticino, pur con-

servando il domicilio a Basilea. Giorni fa, non si sa bene quando, è stato fermato dalla polizia del luogo. Anche sulle ragioni, difficile far chiaro: le autorità ticinesi si sono espresse vagamente dicendo soltanto che «importunava gente in un bar». Molto probabilmente è bastata qualche protesta perchè l'«italiano» venisse sbattuto in cella.

Comunque, uno o due giorni dopo, a Bellinzona, la decisione che deve essere suonata all'orecchio di Pietro Cicci come una sentenza: era espulso dalla Svizzera. A questo scopo due agenti, fogli e scartoffie alla mano, lo hanno accompagnato alla stazione di Bellinzona. Ma è bastato un attimo di disattenzione perchè l'operaio prendesse la decisione di scappare, di sottrarsi a quella imposizione. L'hanno visto correre disperatamente fra i binari, poi il sopraggiungere del treno che l'ha stritolato. «Cercava la morte» — dicono ora gli agenti —. Più facile a dirsi che a provarsi.

A Taranto la notizia dello strano suicidio di Pietro Fran-

cesco Cicci è parsa incredibile. Era un ragazzo normale, dice chi se lo ricorda, pieno di voglia di lavorare. Era partito per la prima volta a vent'anni, e la sua prima tappa di emigrante è stata la Germania. Tre anni a Wahnheim, poi il ritorno a Taranto, dove vive anche la madre vedova. Nel '67, comunque, Pietro riprende la via della Svizzera dove ha trovato una nuova, più proficua sistemazione. Ed oggi, come un fulmine, la notizia della sua morte, avvenuta venerdì scorso.

«Incredibile, assurdo — continua a dire suo fratello Sergio restato in casa dopo che la madre, ricevuta solo ora la notizia è corsa in comune — Francesco era un ragazzo calmo, sereno. Molestare gente in un bar? Gettarsi sotto un treno? E' impossibile crederlo per chi lo conosce. Certo non voleva tornare qui, questo sì, posso crederlo. Da anni campava d'emigrazione, come molti da noi in famiglia. Io lavoro all'Italsider, ma prima ero commerciante. Anche io sono un po' emigrato...».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

TRAVAILLEURS ÉTRANGERS

VISITANT DES CITÉS DE LA SEINE-SAINT-DENIS

*M. Dijoud annonce que la suspension
de l'immigration
sera provisoirement maintenue*

M. Paul Dijoud, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail, chargé des travailleurs immigrés, a annoncé, jeudi 19 septembre, à la préfecture de Bobigny (Seine-Saint-Denis), le prolongement, au-delà du 30 septembre, de la suspension de l'immigration décidée en juillet dernier (« le Monde » du 6 juillet). Il a précisé qu'il proposerait, début octobre, au conseil des ministres, des mesures particulières sur l'accueil, le logement et la formation des ouvriers étrangers.

Rappelant que le projet de budget adopté par le conseil des ministres prévoit de porter à 1 % la contribution des entreprises au logement, M. Dijoud a annoncé que le cinquième de cette contribution — soit 0,2 % — serait affecté à un fonds pour les immigrés.

Dans la Seine-Saint-Denis — où les 90 000 travailleurs immigrés constituent 15 % de la population active, — M. Dijoud a visité notamment un foyer-chaudis rue Marie-Thérèse, à Pantin, et une cité de transit de l'Office départemental d'H.L.M. à Aubervilliers, où logent soixante et onze familles portugaises, sénégalaises ou yougoslaves. Il s'est entretenu brièvement avec l'un des deux cent quarante enfants de la cité, une fillette à qui il a demandé : « Comptes-tu rester en France ? Qu'envisages-tu de faire plus tard ? » L'enfant n'a pas répondu... A l'usine d'orfèvrerie Christofle, M. Dijoud a remercié des travailleurs africains « des services qu'ils rendent à la majorité des Français ».

Valbon, conseiller général de la Seine-Saint-Denis, maire (P.C.) de Bobigny, s'est montré plus réticent, remarquant « le caractère publicitaire de ce genre d'opération ». — C. S.

Au cours d'une conférence de presse à la préfecture, le secrétaire d'Etat s'est déclaré prêt à affronter « avec passion et enthousiasme » le difficile dossier de l'immigration. Rappelant que, pour maîtriser le phénomène migratoire, le gouvernement a estimé nécessaire de limiter les entrées, M. Dijoud a souhaité que dans le cadre des limitations des contrôles soient effectués dans les entreprises pour qu'elles réservent un accueil décent aux migrants. « Les mêmes droits sociaux, les mêmes droits humains, a-t-il dit, doivent être accordés aux immigrés. Mais il faut aussi informer la population française que les travailleurs étrangers sont nécessaires à notre économie. »

M. Dijoud a ajouté que dans la « Charte des libertés publiques » proposée par le ministre de l'intérieur, un chapitre serait consacré aux droits et devoirs des travailleurs immigrés.

Si le secrétaire d'Etat s'est déclaré satisfait de cette journée d'études « sur le vif », M. Georges

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ASCA

di

Roma

del

25.9.75

IL PRIMO GENNAIO ENTRERA' IN VIGORE LA RIFORMA

POLEMICHE A BONN PER GLI ASSEGNI

FAMILIARI AI LAVORATORI STRANIERI

NON E' STATA ADOTTATA ALCUNA DECISIONE PER COLORO CHE PROVENGONO DAI PAESI EXTRA-COMUNITARI. LE TRATTATIVE SONO STATE PER ORA CONCLUSE SOLO CON LA SPAGNA. LA PARITA' DI DIRITTI VERRA' RICONOSCIUTA SOLO PER COLORO CHE HANNO I FIGLI IN GERMANIA O IN UNA NAZIONE DEL MEC. COSTITUITO UN COMITATO DI PROTESTA -

(ASCA) - BONN, 25 SET. - CON IL PRIMO GENNAIO 1975 ENTRA IN VIGORE, NELLA GERMANIA FEDERALE, INSIEME CON LA RIFORMA TRIBUTARIA ANCHE UN REGOLAMENTO DEL TUTTO NUOVO SUGLI ASSEGNI FAMILIARI. MANCANO QUINDI POCO PIU' DI TRE MESI ED ANCORA NON E' STATA PRESA ALCUNA DECISIONE PER QUANTO RIGUARDA IL DIRITTO AGLI ASSEGNI FAMILIARI DEI LAVORATORI STRANIERI DI PAESI EXTRA-COMUNITARI CHE HANNO I FIGLI IN PATRIA. LE TRATTATIVE SONO STATE CONCLUSE FINORA SOLTANTO CON LA SPAGNA, MENTRE CON LA GRECIA, PORTOGALLO, JUGOSLAVIA E TURCHIA SONO ANCORA IN ALTO MARE. UNA DELEGAZIONE DI BONN E' RITORNATA LA SCORSA SETTIMANA DA BELGRADO SENZA AVER RAGGIUNTO ALCUN RISULTATO CONCRETO. LA SETTIMANA PROSSIMA SI AVRANNO COLLOQUI A LISBONA ED ANCHE QUI LE PROSPETTIVE SONO PERLOMENO INCERTE.

MA RIEPILOGHIAMO BREVEMENTE IN COSA CONSISTE IL PROBLEMA. MENTRE FINORA ANCHE I LAVORATORI STRANIERI DI TUTTE LE NAZIONALITA' PERCEPIVANO GLI ASSEGNI FAMILIARI ALLE STESSE CONDIZIONI, NELLA STESSA MISURA. COME I TEDESCHI, A PARTIRE DAL PRIMO GENNAIO PROSSIMO, QUESTA PARITA' DI DIRITTI VERRA' RICONOSCIUTA SOLTANTO A COLORO CHE HANNO I FIGLI IN GERMANIA O IN UNO DEI PAESI DELLA COMUNITA' EUROPEA. I LAVORATORI ITALIANI QUINDI, GODRANNO ANCHE IN AVVENIRE DEGLI STESSI DIRITTI DEI TEDESCHI.

QUESTO DIVERSO TRATTAMENTO RISERVATO AGLI STRANIERI HA SCATENATO UNA ONDATA DI PROTESTE. STAMPA, SINDACATI O ORGANIZZAZIONI ECCLESIASTICHE HANNO LANCIATO APPELLI INVITANDO I GOVERNI A NON ABBANDONARE IL PRINCIPIO DI UN TRATTAMENTO EGUALE DI TUTTI I LAVORATORI. A BONN SI E' COSTITUITO UN COMITATO DEL QUALE FANNO PARTE DIVERSE ORGANIZZAZIONI DI STRANIERI IN GERMANIA CHE HA LO SCOPO DI INFORMARE E TENERE DESTO LO SPIRITO DI PROTESTA CONTRO UNA MISURA DEL GENERE.-(ASCA).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

POLEMICHE A BONN PER GLI ASSEGNI

=====

FAMILIARI AI LAVORATORI STRANIERI (2)

=====

(ASCA) - BONN, 25 SET. -

IN COSA CONSISTE LA MODIFICA CONDOTTA DAL NUOVO REGOLAMENTO ?
MENTRE FINORA GLI ASSEGNI FAMILIARI VENIVANO PAGATI SOLTANTO A PARTIRE DAL TERZO FIGLIO E SOLO IN CASI ECCEZIONALI CIOE' AL DI SOTTO DI UN DETERMINATO REDDITO, ANCHE PER IL SECONDO, DA QUI IN AVANTI VERRANNO CORRISPOSTI PER TUTTI I FIGLI, A PARTIRE DAL PRIMO FIGLIO. INOLTRE LE SOMME DI QUESTI ASSEGNI SONO MOLTO PIU' CONSISTENTI. INVECE DI 25 MARCHI PER IL SECONDO, 60 PER IL TERZO E 70 PER OGNI SUCCESSIVO FIGLIO, SARANNO DI 50 PER IL PRIMO, 70 PER IL SECONDO E 120 PER IL TERZO ED OGNI ALTRO FIGLIO. IN CAMBIO VENGONO A CADERE LE FRANCHIGIE FISCALI PER I FIGLI A CARICO.

QUALI SONO GLI ARGOMENTI DEL GOVERNO DI BONN PER GIUSTIFICARE LA DISPARITA' DI TRATTAMENTO ? IN UNA ARGOMENTAZIONE INVITATA DI RECENTE ALLE ORGANIZZAZIONI INTERESSATE SI FA PRESENTE CHE GLI ASSEGNI FAMILIARI SONO STATI FISSATI IN CONSIDERAZIONE DELL'ELEVATO COSTO DELLA VITA IN GERMANIA, E CHE QUINDI TALE CRITERIO NON E' APPLICABILE AI PAESI CON UN COSTO DELLA VITA DI MOLTO INFERIORE. SI FA PRESENTE CHE ANCHE ALTRI PAESI, COME PER ESEMPIO LA FRANCIA, PRENDANO COME PUNTO DI RIFERIMENTO PER GLI ASSEGNI FAMILIARI I PAESI DOVE VIVONO I FIGLI A CARICO, E NON QUELLO IN CUI E' OCCUPATO IL CAPO FAMIGLIA. SI RICORDA TRA L'ALTRO CHE UN LAVORATORE TURCO CON

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

QUATTRO FIGLI RICEVEREBBE 480 MARCHI DI ASSEGNI AL MESE, PARI A 110 MILA LIRE, UNA SOMMA MOLTO SUPERIORE AL SALARIO CHE PERCEPIREBBE LAVORANDO IN TURCHIA. CIO' VALE, CON I DEBITI RITOCCHI, ANCHE PER ALTRI PAESI. GLI ASSEGNI FAMILIARI COSI' ASTRONOMICI FAREBBERO TEMERE TENSIONI INTERNE E COMPLICAZIONI ANCHE DI CARATTERE DEMOGRAFICO. IL GOVERNO DI BONN RICORDA INOLTRE CHE I LAVORATORI STRANIERI CHE VIVONO SEPARATI DALLA FAMIGLIA HANNO DIRITTO INOLTRE AD ALTRE ESENZIONI FISCALI, PER CUI GIA' PER QUESTA RAGIONE QUASI NON PAGANO IMPOSTE.

INFINE SI DEVE PRECISARE CHE NON SI VOGLIONO AFFATTO TOGLIERE GLI ASSEGNI FAMILIARI, MA SOLO ADEGUARLI AGLI ONERI EFFETTIVI. IN CONCRETO, SI PENSA DI MANTENERE, CON UN LEGGERO MIGLIORAMENTO, GLI ASSEGNI FAMILIARI CHE SI PAGAVANO FINORA. CON IL GOVERNO SPAGNOLO BONN HA GIA' RAGGIUNTO UN COMPROMESSO CHE SECONDO LE PREVISIONI DOVREBBE COSTITUIRE LO SCHEMA PER ACCORDI ANALOGHI ANCHE CON GLI ALTRI PAESI INTERESSATI. TALE ACCORDO PREVEDE CHE I LAVORATORI SPAGNOLI CHE HANNO I FIGLI IN PATRIA RICEVANO 10 MARCHI PER IL PRIMO FIGLIO, 25 PER IL SECONDO, 60 PER IL TERZO, 70 PER OGNI ALTRO FIGLIO SUCCESSIVO, INDIPENDENTEMENTE DAL REDDITO DI LAVORO. EFFETTIVAMENTE SI TRATTA DI UNA SOLUZIONE MIGLIORE DI QUELLA PRECEDENTE.-(ASCA).

H 1840/SBRS

NIN

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia AGI

di

Roma

del

25.9.76

ZCZC

N.40/A

INPOL

GRANELLI PER I LAVORATORI ITALIANI IN CANADA

(AGI) - ROMA 25 SET - IL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI, ON. LUIGI GRANELLI, ATTUALMENTE IN VISITA IN CANADA CON RAPPRESENTANTI DEL PARLAMENTO ITALIANO ED ESPERTI PER RIUNIONI DI CONSULTAZIONE CON LE COMUNITA' ITALIANE CANADESI, SI E' INCONTRATO IL 23 SETTEMBRE SCORSO CON IL MINISTRO PROVINCIALE DEL LAVORO DEL CANADA, JOHN MACBETH.

SONO STATI PASSATI IN RASSEGNA, INFORMA UN COMUNICATO, ALCUNI APSETTI DELL'INTEGRAZIONE DEI LAVORATORI ITALIANI E DELLE LORO FAMIGLIE NELLA SOCIETA' URBANA E INDUSTRIALIZZATA DELLO STATO CANADESE DELL'ONTARIO, TENENDO ANCHE PRESENTE LO STUDIO PROMOSSO PER UNA MIGLIORE IDENTIFICAZIONE DEL PROFILO SOCIOLOGICO DEGLI IMMIGRATI IN QUELLA REGIONE. SI E' REGISTRATO UNO SCAMBIO DI INFORMAZIONI SULLE CARATTERISTICHE SOCIALI E CULTURALI DEGLI IMMIGRATI ITALIANI, ANCHE IN VISTA DELLA SOLUZIONE DI ALCUNI PROBLEMI CONNESSI ALLA SICUREZZA SUL LAVORO, ALLA PREVENZIONE DEGLI INFORTUNI E LA RIABILITAZIONE FISICA E PROFESSIONALE DEI LAVORATORI ITALIANI INFORTUNATI. LE INFORMAZIONI E LE METODOLOGIE RICAVATE DA QUESTO SFORZO COMUNE SARANNO ANCHE UTILIZZATE - CONCLUDE IL COMUNICATO - PER REALIZZARE ANALOGHE INIZIATIVE IN FAVORE DI ALTRI GRUPPI ETNICI IMMIGRATI.

A COMMENTO DEI COLLOQUI AVUTI CON LE AUTORITA' DELL'ONTARIO, L'ON. GRANELLI HA FATTO LA SEGUENTE DICHIARAZIONE: "LE INCORAGGIANTI DICHIARAZIONI DEL PRIMO MINISTRO DAVIS IN ITALIA HANNO AVUTO UNA PROVA CONCRETA DELLA NOSTRA PIENA DISPONIBILITA' NEGLI INCONTRI AVUTI CON IL MINISTRO DEL LAVORO MACBETH E CON IL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO DELL'ONTARIO, STARR. LA CONVERSAZIONE E' STATA MOLTO COSTRUTTIVA ED AMICHEVOLE E SONO STATE POSTE LE PREMESSE PER INTESE PRATICHE IN ORDINE ALLA SICUREZZA SUL LAVORO, AL MIGLIORAMENTO DELLA TUTELA ANTINFORTUNISTICA, ALLA COOPERAZIONE PER FAVORIRE UN'INTEGRAZIONE SU BASI DI PARITA' DEI LAVORATORI MIGRANTI NELL'ONTARIO. IL LAVORO AVVIATO PROSEGUIRA' A ROMA E A TORONTO".

H.1219/BAZ/DAN/V

NNNN

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

25.9.54

due italiani condannati in danimarca -

(ansa) - copenhagen, 25 set - il tribunale di ballerup, un comune nei pressi di copenhagen, ha condannato due italiani, valerio mario tonda, di 36 anni, e italo michele grasso, di 37 anni, abitanti a copenhagen, rispettivamente a tre anni e mezzo e due anni di reclusione, i due sono stati riconosciuti colpevoli di traffico di morfina e truffa. secondo quanto riferisce la stampa danese, i due avrebbero pubblicato annunci pubblicitari su alcuni giornali italiani promettendo l'invio, in carne ed ossa, di fotomodelle

danesi a coloro che avessero rimborsato l'importo delle spese di viaggio in treno o in aereo. molti lettori italiani sarebbero caduti nel raggio.-

h 2121/aba

nnnn

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia Ansa

di

Roma

del

25-9-

no 212

ester

parlamento europeo -

(ansa) - lussemburgo, 25 set - la creazione di un centro europeo per la promozione della formazione professionale è stata sollecitata sulla base di una relazione del deputato democristiano italiano ferruccio pisoni, dal parlamento europeo riunito in seduta plenaria a lussemburgo.

il centro dovrà contribuire alla realizzazione del pieno e migliore impiego dei lavoratori conformemente agli obiet-

tivi tracciati nel programma di azione sociale a suo tempo adottato dal consiglio dei ministri comunitario. **E**

esso avrà una personalità giuridica propria, beneficerà di un elevato grado di autonomia, potrà organizzare corsi e programmi sperimentali ed elaborare nuovi metodi di insegnamento e di formazione professionale, sulla base dei suoi lavori il centro potrà presentare delle proposte concrete alla commissione delle comunità per quanto concerne il settore della formazione professionale ed intervenire in modo concreto ed efficace per dare il suo appoggio soprattutto finanziario alle iniziative che potranno essere elaborate in questo campo dagli stati membri.

per ragioni di funzionalità ed efficacia la sede del centro non potrebbe essere che bruxelles, sede delle istituzioni comunitarie, qualora invece il consiglio dei ministri dei nove optasse per un'altra città potrebbe orientarsi su torino, dove è già installato il centro internazionale dell'oil e dove i problemi di formazione professionale si pongono in modo acuto per la presenza di molte migliaia di immigrati dalle zone depresse italiane che sono privi di ogni qualificazione professionale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Roma* del *25*

aspetti negativi iniziativa "antistranieri" in svizzera -

(ansa) - ginevra, 25 set - se l' iniziativa contro l' inforestiamento sara' accettata dall' elettorato svizzero, il 20 ottobre prossimo, il cantone di ginevra registrera', con la partenza di circa 60.000 stranieri, una perdita fiscale di 300 milioni di franchi, vale a dire di oltre sei miliardi di lire. per colmare questa perdita sarebbe pertanto necessario chiedere ai contribuenti nuovi sacrifici, attraverso un sostanziale aumento delle imposte.

l' avvertimento e' stato lanciato oggi dal consiglio di stato del cantone, il quale ha rivelato i risultati di una inchiesta destinata a stabilire quali sarebbero le conseguenze, sul piano fiscale, di una eventuale partenza in massa di lavoratori stranieri. da questa inchiesta e' risultato che la partenza di oltre 60.000 stranieri dal cantone non apportera' alcuna diminuzione notevole nelle spese dello stato. al contrario, esso verrebbe a perdere circa 300 milioni di contributi, che in ogni caso dovranno essere reperiti, poiche' una riduzione del bilancio e' impossibile.

l' inchiesta sottolinea che un altro fattore potrebbe intervenire e pesare negativamente sulle entrate dello stato: l' eventuale partenza da ginevra, dove hanno la loro sede per l' europa, di numerose societa' straniere, le quali dispongono quasi esclusivamente di personale estero. in tal caso le perdite fiscali sarebbero ancora superiori a quelle previste, tenuto conto che queste societa' pagano imposte rilevanti.

h 1807/bon

nnnn

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 25-9-74

NUMERO

ZCZC

n. 289/3

ester

sondaggio su referendum antistrazieri in svizzera ..

(ansa-afp) - zurigo, 25 set - il 49,5 per cento degli elettori svizzeri voterebbe, il 20 ottobre prossimo, contro l'iniziativa costituzionale che chiede di ridurre da 1 milione a 500.000, in tre anni, il numero degli stranieri residenti in

svizzera; questo il risultato di un sondaggio, pubblicato oggi dal quotidiano di zurigo "blick".

secondo il sondaggio, il 35,2 per cento degli interpellati sarebbe favorevole alla riduzione degli stranieri, mentre il 15,5 per cento non avrebbe ancora deciso in merito.

il referendum e' stato proposto da un gruppo xenofobo, "l'azione nazionale".

h 2017/te/aba

numm

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Roma del 25-9-74N. 4 = La visita di Granelli in Canada

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SOTTOLINEA I RISULTATI POSITIVI DEI SUOI COLLOQUI CON LE AUTORITA' DI GOVERNO DELL'ONTARIO.

Roma, 25 - ARI - Il 23 settembre 1974 ha avuto luogo l'incontro di lavoro fra l'on.le Gianni Macbeth, ministro provinciale del lavoro assistito da rappresentanti del suo ministero e l'on. Luigi Granelli sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri del governo italiano, che si trova in Canada accompagnato da rappresentanti del governo italiano e da esperti, per riunioni e consultazioni con le comunità italiane. Sono stati passati in rassegna - riferisce l'ARI - alcuni aspetti dell'integrazione dei lavoratori italiani e delle loro famiglie in gran parte provenienti da regioni agricole, nella società urbana e industrializzata dell'Ontario, tenendo anche presente lo studio promosso dalla provincia per una migliore identificazione del profilo sociologico degli emigrati nell'Ontario. Nell'atmosfera di cooperazione e di approccio pragmatico esistente fra Italia e Canada uno sforzo comune è stato considerato per lo scambio di informazione sulle caratteristiche sociali e culturali degli emigranti italiani nell'Ontario, anche in vista della soluzione di alcuni problemi connessi alla sicurezza sul lavoro, la prevenzione degli infortuni e la riabilitazione professionale dei lavoratori italiani infortunati. Le informazioni e le metodologie ricavate da questo sforzo comune saranno anche utilizzate per realizzare analoghe iniziative in favore di altri gruppi etnici immigrati.

L'on. Granelli, tenendo conto anche di quanto aveva detto nei giorni scorsi il primo ministro dell'Ontario Davis durante una sua visita in Italia, ha dichiarato che "le incoraggianti dichiarazioni del Signor Davis hanno avuto una prova concreta della nostra piena disponibilità negli incontri avuti con il ministro del Lavoro Macbeth e col presidente dell'Istituto per gli infortuni sul lavoro dell'Ontario Tarr. La conversazione è stata molto costruttiva ed amichevole e sono state poste le premesse per intese pratiche, nei settori di competenza, in ordine alla sicurezza sul lavoro, al miglioramento della tutela antinfortunistica, e delle forme di reinserimento alla cooperazione per favorire una integrazione su basi di parità dei lavoratori emigranti nell'Ontario. Il lavoro avviato proseguirà con impegno a Roma e a Toronto e non mancheranno risultati positivi di collaborazione fra le rappresentanze della collettività italiana ed il governo dell'Ontario - ha concluso Granelli, riferisce l'ARI - nel quadro di quelle amichevoli relazioni fra Italia e Canada che sono state autorevolmente confermate nelle utili conversazioni avute nei giorni scorsi ad Ottawa". (ARI)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Roma* del *25-9-*

comitato consultivo italiani all'estero

(ansa) - montreal 25 set - il sottosegretario agli esteri on. luigi granelli, ha aperto oggi a montreal la riunione del comitato allargato del comitato consultivo italiano all'estero, per l'esame dei problemi riguardanti l'emigrazione italiana in canada negli stati uniti e in australia. a tale riunione, oltre ai consultatori, hanno partecipato esponenti delle associazioni degli emigranti, dei partiti, dei sindacati e rappresentanti parlamentari della camera dei deputati e del senato italiano.

nella sua relazione introduttiva, l'on. granelli ha detto tra l'altro che bisogna superare il luogo comune che i lavoratori emigranti nelle società industriali avanzate, in conseguenza di una crescente diffusione del benessere di tipo consumistico, siano meno sfavoriti di altri. in realtà, ha sottolineato l'oratore, anche nei paesi in cui è possibile integrarsi e conquistare posizioni sociali consistenti permangono, di fatto e sul piano stesso delle legislazioni, discriminazioni gravi per quanto riguarda la parità di trattamento, le prestazioni di sicurezza sociale, la formazione culturale professionale, il reinserimento degli lavoratori infortunati, l'esercizio dei diritti civili e democratici in materia di partecipazione alla vita sindacale, amministrativa, politica.

dopo aver indicati i problemi della sicurezza sociale, della scuola e della cultura, del regime giuridico della cittadinanza, come problemi preminenti dei paesi transoceanici, il sottosegretario granelli ha osservato che il governo italiano si propone di intensificare gli sforzi, sia pure con elasticità e spirito pragmatico, circa gli strumenti giuridici, affinché in sede di accordi bilaterali e di conversazioni multilaterali si risolvano i problemi sollevati con un adeguamento delle legislazioni nazionali e della normativa internazionale da rendere più vincolanti per i paesi che fanno parte dell' "oil", l'organizzazione internazionale del lavoro con sede a ginevra. nella parte finale della sua relazione, granelli ha detto che la conferenza nazionale dell'immigrazione, che si svolgerà in dicembre, non solo dovrà indicare una politica economica capace di eliminare le cause dell'immigrazione forzata, ma dovrà precisare anche gli strumenti bilaterali e internazionali per meglio garantire i diritti dei lavoratori emigranti anche nei paesi in cui la tendenza prevalente è verso l'integrazione e la stabilizzazione. a questo proposito ha concluso l'on. granelli, sarà indispensabile sia adeguare la rete consolare a questi compiti crescenti e differenziati di difesa dei diritti dei lavoratori emigrati, sia collegare più strettamente le trattative per gli accordi economici e commerciali, come le intense più generalmente politiche, a quelli che hanno per oggetto la materia sociale che interessa l'emigrazione italiana.

dopo il saluto dell'ambasciatore d'italia a stro bel, del consultore pizzino a nome della collettività del quebec, si è aperta la discussione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero Veneto di Udine

del 26-9-

ARRIVERA' DOMANI SERA ACCOMPAGNATO DA ESPONENTI FRIULANI - INCONTRI CON LE AUTORITA'

Il premier dell'Ontario in Friuli sarà ospite di Udine e di Pordenone

Da undici giorni in visita di amicizia in Italia, il primo ministro dell'Ontario, console della regina William G. Davis sarà domani sera a Udine ospite dell'Ente Friuli nel mondo e delle massime autorità regionali, provinciali e del comune per consolidare i rapporti di amicizia e di collaborazione che legano la comunità friulana in Canada con la popolazione della nazione nord-americana. Si tratterà di una visita brevissima (arriverà a Udine in serata e partirà il mattino successivo per Pordenone, e da lì, per Treviso e Venezia), ma densa di incontri durante i quali il primo ministro Davis avrà modo di conoscere, nella sua componente più autentica e caratteristica, il Friuli.

Questo significato della visita è stato sottolineato ieri dal presidente dell'Ente Friuli nel mondo, Ottavio Valerio, e dal direttore commendatore Talotti nel corso di una conferenza stampa.

"Intendiamo - ha detto Valerio - offrire l'occasione al primo ministro dell'Ontario di visitare, almeno in parte, questa magnifica terra dalla quale molta gente è partita per contribuire, in silenzio, con grandi sacrifici, allo sviluppo dello stesso Canada, della sua economia attraverso l'impe-

gno e la laboriosità che è tipica della nostra gente.

La visita del capo del governo dell'Ontario è stata organizzata dal presidente delle Famee friulane di Toronto, Edoardo Del Medico e da Marco Muzzo, originario di Cimpello di Fiume Veneto che da 24 anni risiede in Canada, con la collaborazione dell'Ente Friuli nel mondo. Co-

me si è accennato, William Davis farà tappa a Udine nel quadro di un lungo viaggio in Italia che lo ha portato attraverso 21 città.

Venerdì mattina sarà a Torino da dove partirà alle 15 con un aereo F 27. Il suo arrivo è previsto per le 16.30 a Ronchi dei Legionari dove saranno ad attenderlo i responsabili dell'Ente Friuli nel mondo i quali, durante il viaggio verso Udine, lo accompagneranno al sacrario di Redipuglia per la deposizione di una corona di alloro ai caduti. In serata, in città, il primo ministro sarà ospite, come si è detto, delle massime autorità della regione al ristorante Là di Moret. Durante la sua breve permanenza a Udine visiterà il castello (da dove, se il tempo lo consentirà, potrà ammirare la corona delle prealpi) e altri caratteristici

monumenti. "Sarà un incontro breve - ha detto il direttore dell'Ente Friuli Talotti - ma ispirato alla massima cordialità".

Nella mattinata di sabato il ministro Davis partirà per Pordenone dove, alle 10, sarà ricevuto dall'amministrazione provinciale, nella sede di piazza Costantini, e alle 10.30 visiterà gli stabilimenti Zanussi. Un'ora più tardi sarà ospite della cantina Friulvini. Alle 12.30, secondo il programma predisposto, lascerà il capoluogo della Destra Tagliamento in direzione di Treviso prima e di Venezia poi.

Nella sua visita di amicizia in Italia Davis non è solo: lo accompagnano la consorte, il presidente della camera di commercio di Toronto Peter W. Borne e una nutrita delegazione di operatori economici, di giornalisti dei quotidiani e della radiotelevisione canadese e di friulani residenti in Canada che, proprio in questi giorni, stanno ultimando a Toronto la nuova sede della Famee.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo XIX

di

Genova

del

26-9-74

Gli italiani rifiutati

Lo scrittore Nino Palumbo comincia con questo articolo la sua collaborazione al «Decimonono».

Nato a Trani 53 anni fa, Palumbo, dopo aver trascorso il periodo della giovinezza (e della guerra) a Milano, risiede da più di venti anni in Liguria a S. Michele di Pagana.

un articolo di Nino Palumbo

In questi tempi di crisi un problema nei problemi, che ci inculca da vicino, è quello dei nostri emigrati negli altri paesi d'Europa. Sappiamo (o dobbiamo immaginare), che cosa significa abbandonare la casa, la famiglia (la madre, la moglie, i figli), la propria terra e andare a cercare fortuna fuori dei confini, adattandosi a tutto pur di lavorare, di mantenersi e di mandare i soldi a coloro che si sono lasciati (e purtroppo oggi con la svalutazione della lira quei soldi sono sempre più «piccoli»!). E possiamo immaginare lo stato d'animo di questi emigrati che adesso hanno la spada di Damocle fra capo e collo per la sorte che può toccargli.

Sì, il governo tedesco ha assicurato il nostro che i nostri immigrati in Germania non saranno rimpatriati, che essi cioè continueranno a lavorare nelle fabbriche e nell'edilizia tedesca.

Ma in Svizzera? Non solo non è giunta alcuna assicurazione, ma si sta aspettando l'esito dell'iniziativa popolare»

il cui testo è stato preparato dall'Azione Nazionale in un clima di xenofobia, al quale non ha saputo sottrarsi il Consiglio Federale Elvetico che ha emanato un decreto che sarà sottoposto a votazione popolare. Questo decreto regola «con misure restrittive» la mano d'opera straniera entro i confini elvetici.

Per fortuna la popolazione della patria della «libertà», nella maggioranza non è xenofoba, ed ha criticato e il clima e l'iniziativa del partito nazionale (di destra) e del Consiglio Federale elvetico. Ma tutto rimane appeso al filo della decisione.

E' umiliante, è avvilente questa iniziativa, anche per molta stampa svizzera. Ma quali sono le modifiche e le aggiunte da apportare alla Costituzione Federale del 29 maggio 1874?

Intanto l'art. 69, quater, cui l'Azione Nazionale propone di aggiungere sotto: «il Consiglio Federale provvede affinché il numero degli stranieri in Svizzera non superi le 500 mila unità».

A proposito di questa aggiunta, il giornalista Giovanni Maria Colombo su un settimanale che esce a Basilea (Svizzera tedesca), commenta: «Che poi, questi stranieri abbiano contribuito a risolvere le nostre difficoltà ed a creare il "boom" economico con le varie residenze governative e non governative, con i vari palazzi e con le varie banche nelle quali girano capitali svizzeri e... stranieri, con le varie fabbriche, con le strade regionali, e via dicendo, non conta. Conta il fatto che sono cresciuti di numero e che si sono installati da noi con le loro famiglie! Hanno conquistato il tanto paventato domicilio, in troppi, e la nostra unità etnica è in pericolo (quasi avessimo un'unità etnica, mentre non ce l'abbiamo affatto)».

E gli altri due articoli, meglio paragrafi, da aggiungere, l'a) ed il b) suonano:

«a) La Confederazione prende misure contro l'inforestieramento e la sovrappopolazione della Svizzera».

«b) Il numero delle nuove naturalizzazioni non deve ammontare a più di quattromila per anno».

Se il numero delle nuove naturalizzazioni fosse portato a quattromila per anno, vuol dire che i nostri emigrati devono

continuare a vivere soli, senza le mogli, senza i figli, anche per anni.

Il lettore, al quale capiterà di andare in Svizzera, a Lugano o a Basilea o a Zurigo, alla domenica vada verso l'imbrunire alla stazione. Vedrà uno spettacolo commovente e triste. Noterà molti giovani che dal modo di camminare, di fermarsi, di parlare, riconoscerà per italiani (calabresi, siciliani, pugliesi, veneti, ecc.). Si chiederà che cosa fanno in tanti, a passeggiare lungo il primo binario sotto la pensilina oppure seduti nella sala d'aspetto, composti, riservati, vecchi, nonostante l'età, di quella vecchiaia che le umiliazioni, le privazioni, le rinunce e anche la speranza hanno reso tali. Devono forse partire? Ma non hanno valigie, scatoloni, pacchi, come li vediamo nelle nostre stazioni quando passano per raggiungere le loro case. Arrivano i treni e questi giovani, piccoli, con la camicia e la giacca della festa non salgono. I treni ripartono e li vedete che riprendono a passeggiare, a parlare a bassa voce, aiutandosi coi gesti delle mani. E ciò per ore, poi si salutano ed a due a tre se ne vanno al loro letto nelle baracche o nelle vecchie case della periferia del-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

le grandi città svizzere, dove per ogni stanza dormono in otto o dieci.

E allora? Ebbene questi giovani s'incontrano alle stazioni, per stare qualche ora assieme, ed il binario, i binari, la pensilina, i marciapiedi sono i luoghi ed i mezzi che li legano mentalmente, psichicamente alla loro terra, al loro paese, alla loro casa, alle loro famiglie.

Il venti ottobre ci sarà la votazione pro o contro «l'infestieramento e la sovrappopolazione della Svizzera».

Come risponderà la popolazione? Molti sono convinti che gli emendamenti saranno respinti. Ma quali saranno i motivi psicologici, etici che spingeranno gli svizzeri a dire «no»?

Noi speriamo che la risposta negativa sia frutto del pensiero che anche gli emigrati italiani (come i turchi, i greci, gli jugoslavi, ecc.), hanno una «dignità umana» e non sono solamente una forza-lavoro che si può prendere e lasciare, sono uomini che hanno pianto, si sono disperati quando hanno lasciato la propria terra, le proprie madri e spose e figli, per andare a trovare quel lavoro (sacrosanto) cui non ha saputo pensare purtroppo il proprio stato (e anche se la Carta Costituzionale lo sancisce!).

Noi ci auguriamo, anche per la dignità degli stessi svizzeri, che essi ascoltino i rappresentanti della Federazione delle Chiese evangeliche di Svizzera e della Conferenza episcopale svizzera, i quali hanno rilasciato una dichiarazione in sette punti, a Berna il 26 agosto. Essi invitano a non dimenticare che il problema va collocato e risolto nel quadro «di una migliore ripartizione degli impieghi grazie ad un'azione globale e internazionale di cooperazione allo sviluppo» e, dicendo no, non umilieranno tanti uomini che hanno portato una forza-lavoro che per essi (svizzeri), si è tramutata in benessere, in ricchezza.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *avanzio ANSA* di *Roma* del *26.9.74*

ester

condanne in svizzera per incidente sul lavoro a operai italiani -

(ansa) - ginevra, 26 set - due mesi di prigione sono stati inflitti dal tribunale distrettuale di sierre ai dirigenti di una impresa edile, riconosciuti colpevoli di omicidio per negligenza in seguito ad un incidente accaduto lo scorso anno in un cantiere e nel quale persero la vita due operai italiani, salvatore marzo, di 20 anni, e antonio orlando di 53 anni, tutti e due di castiglione (lecco).

la sciagura avvenne il 15 ottobre 1973 nel corso di lavori di scavo in localita' mayena de daillet, poco distante dalla citta' di sierre, nel vallese. i due uomini, che si trovavano in uno scavo destinato alle fognature ad una profondita' di quattro metri, furono improvvisamente travolti dal crollo di una parete di terra e pietre, che li seppellirono interamente. il tribunale di sierre ha riconosciuto i due dirigenti dell'impresa di costruzioni colpevoli di non aver adottato tutte le precauzioni necessarie nel corso dei lavori e li ha condannati a due mesi di carcere con la condizionale, mentre il capomastro dell'impresa e' stato condannato ad un mese di carcere con la condizionale.

h 2013/ph/aba

nnan

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

26-9-

Rammarico alla Farnesina per le lagnanze di Khalil

**Il ministro libanese aveva accusato gli italiani
di sottoporre gli arabi a vessazioni e umiliazioni**

Negli ambienti della Farnesina si è appresa con sorpresa e rammarico la dichiarazione attribuita da una agenzia di stampa internazionale al ministro della Giustizia libanese Kazem El Khalil, al suo rientro a Beirut il 23 corrente da un viaggio in Europa.

Le misure di controllo all'aeroporto di Fiumicino che avrebbero suscitato le lagnanze del ministro libanese, vengono applicate a tutti i passeggeri che si imbarcano negli aeroporti internazionali, nel quadro della procedura di sicurezza in vigore.

Tale controllo sarebbe stato evitato se il transito in forma privata del ministro della Giustizia Kazem El Khalil fosse stato comunicato da parte libanese al cerimoniale italiano. Il rammarico per le lagnanze che sarebbero state espresse dal ministro Khalil è tanto più

vivo, date le ottime relazioni da sempre esistenti fra l'Italia ed il Libano e la cordiale ospitalità tradizionalmente riservata dall'Italia specialmente ai visitatori di Paesi amici, tra i quali certamente il Libano.

Al suo arrivo a Beirut proveniente dall'Italia al termine di un viaggio privato in Europa, il ministro della Giustizia libanese Kazem El Khalil aveva protestato vivacemente per le «vessazioni e umiliazioni di cui sono vittime gli arabi in Italia».

Gli episodi che avevano dato origine alla protesta del ministro libanese, avvenuti al suo arrivo e alla sua partenza all'aeroporto di Fiumicino, riguardavano nel primo caso una contestazione sulla scadenza del visto e nel secondo caso l'eccedenza del bagaglio e la mancata fornitura di un'automobile che lo trasportasse sino all'aereo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNALE

di

Milano

del

26-9-74

Genovesi in Argentina

Questo Paese fu creato con il gigantesco aiuto dell'immigrazione, promossa dagli intellettuali positivisti che governavano alla fine del secolo scorso: « Governare significa popolare » sentenziò Alberdi, il massimo esponente di quella élite che scriveva Progresso con iniziale maiuscola. Ma parlare di « aiuto » significa pronunziare un giudizio.

Per una certa categoria di nazionalisti, discendenti dalle vecchie famiglie di origine spagnola, più che d'un aiuto si trattò d'una calamità; essi pensano che tutti i nostri difetti sono ancora conseguenza della immigrazione, di quella gente che veniva a « far l'America », mossa soltanto, in apparenza, da appetiti materiali. Poco importa che, di quando in quando, appaiono vecchi cognomi creoli in scandali finanziari: si sa già che i semplici fatti hanno poca forza contro i pregiudizi. Con due pietre lasciate cadere da una torre Galileo dimostrò che per duemila anni si era vissuti ingiunocchiati innanzi a un errore aristotelico: quasi lo ammazzarono. Galileo, non Aristotele.

Per questi nazionalisti argentini, tutti i nostri difetti provengono dagli immigranti, e particolarmente dagli italiani. Per colmo, la storia che s'usava come testo ufficiale nelle nostre scuole elementari, sino a pochi anni fa, era stata scritta da un signore che aveva la leggerezza di chiamarsi

Grosso. In una rivista settimanale un giovanotto chiamato Nicanor De Elia Cavanagh, giocatore di rugby, affermò: « Grosso era un buon figlio di genovesi, che non comprese mai l'Argentina. Me l'immagino nostalgico, innamorato della terra dei suoi antenati, amante del ragù. Come poteva capire la nostra storia? ».

■

Grosso è stato il bersaglio di tutti i nazionalisti spiritosi, perchè fu uno dei più candidi epigoni del liberalismo progressista. Ma i suoi errori non son dovuti all'origine ligure, bensì alla sua qualità di liberale, con tutte le inerenti virtù e debolezze. Mi permetto di ricordare al rugbista De Elia che l'uomo che dominò nel secolo scorso il nostro Paese con pugno di ferro ed è venerato dai nazionalisti del suo tipo, quel Rosas che fu deposto appunto dagli intellettuali progressisti, aveva come teorico e difensore un astuto poligrafo napoletano chiamato De Angelis, che senza dubbio amava il ragù non meno del povero Grosso.

Sarebbe filosoficamente arduo difendere la suesposta teoria gastronomica, perchè con un simile criterio Toynbee potrebbe parlare solo di storia inglese, e sarebbe inabilitato dalla sua propensione per il Yorkshire pudding a decifrare le tendenze autotone di Nabucodonosor. Il veto di quel pensatore sportivo avrebbe effetti demolitori per l'intera storia dell'umanità.

Per continuare un po' a parlare di questioni digestive: gioco la testa che verso sera il giovane Nicanor prende un buon whisky scozzese, invece dell'acquavite argentina di canna che consiglierebbe la sua ideologia. Fatto minuscolo in apparenza, ma che prova il prestigio dell'impero inglese anche presso i suoi detrattori. Se il Paraguay fosse stato la prima potenza mondiale del secolo XIX, tutti berremmo acquavite paraguayana di canna da zucchero, con ghiaccio e soda.

E pensiamo ai cognomi. Qui, se uno si chiama Scalabrini, benchè suo padre sia stato un umanista invitato da un'università argentina alla fine del secolo, non ha rango sociale. Ma se la sorte lo ha favorito con un cognome come Jones, anche se suo padre era uno stivatore del porto di Liverpool, ha il massimo prestigio. Perchè, vista da questo sobborgo, l'Inghilterra non produce che gentlemen. Misteri della geopolitica!

Quanto agli irlandesi,

malgrado il loro odio atavico per i dominatori, usufruiscono qui del prestigio incondizionato di tutto ciò che ha sapore d'inglese. A New York, i commissariati son pieni di cittadini chiamati Egan o Murphy (per favore, giovane De Elia Cavanagh, non si offenda: mi riferisco non solo agli arrestati, ma anche ai poliziotti): qui però appartengono automaticamente alla categoria del Lord del Sigillo Privato. Il giovanotto dimentica che quando i britannici ancora pascolavano pecore gli italiani avevano prodotto il diritto romano, la Chiesa cattolica e il Rinascimento.

■

Non erano da buttar via: nei loro comuni medioevali avevano già inventato tutti gli strumenti del capitalismo moderno, dalla lettera di cambio sino al clearing, avevano gettato le basi della scienza positiva e persino inventato il football inglese.

Per ciò che concerne la partecipazione italiana nel processo evolutivo della nostra nazionalità, dovremmo cominciare col menzionare un altro figlio di genovesi chiamato Cristoforo Colombo, senza il quale questa lettera non sarebbe possibile, e poi il dottor Manuel Belgrano, altro figlio di genovesi, che nel 1810 abbandonò i suoi libri improvvisandosi generale e conducendo i suoi piccoli ma eroici eserciti sino in Bolivia a combattere per la libertà del nostro continente, dopo aver creato (sia detto fra parentesi) la bandiera argentina.

Non vorrei essere ingiusto col giovane De Elia, perchè non si sa mai sin dove può giungere un essere umano, ma fino a questo momento è evidente che il dott. Belgrano ha fatto di più per l'Argentina che l'impetuoso satireggiatore di Grosso e degli italiani in generale. Dovremmo aggiungere i nomi di altri che diedero il loro sangue per la nostra libertà: Ciarlone, Giribone, Olivieri, Ausini, Barilari, Caronte, Penna, Cerri, Pezzutti, Murature, Donati, Bellini, Cerretti, Rosetti e Lavalle. Dei nostri tempi non è nemmeno il caso di parlare: i cognomi italiani hanno la tendenza ad apparire tutti i giorni nelle scienze e nelle arti, nel governo e all'Università.

■

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Forse a qualcuno dispiace che la storia sia, come disse William James, sempre piena di novità, e propensa all'ibridismo. Ma non ci si deve allarmare: a parte il fatto che è inevitabile, l'ibridismo è sempre stato fecondo, come provano il gotico e il jazz.

Non v'è storia pura, e tanto meno in una nazione come la nostra, formata da stranieri sin dal principio. Perchè l'amico De Elía Cavanagh non mi dirà che il capo araucano Namuncurà aveva un cognome spagnolo o irlandese. Secolo più, secolo meno, qui siamo tutti usurpatori, cominciando dagli Elía e dai Cavanagh, ai quali, senza dubbio, i discendenti di quel cacicco debbono guardare come a intrusi, considerando le loro opinioni sulla storia nazionale come tipiche manifestazioni di figli improvvisati della pampa.

Negare l'apporto straniero alla nostra patria è un atto altrettanto suicida come negare l'esistenza di Buenos Aires. La tesi autonomistica del nostro giovane giocatore di rugby abolirebbe di colpo questa metropoli di nove milioni di abitanti, i suoi grattacieli, l'industria nazionale, la scienza, la tecnica, l'arte e la letteratura argentine.

Ma cosa dico: il nazionalismo stesso sarebbe vittima di un'ecatombe, perchè occorrerebbe sacrificare il dottor Scalabrini (teorico di quel movimento) il generale Savio (fondatore dell'industria pesante) il generale Mosconi (nazionalizzatore del petrolio) e il professor Dellepiane (fondatore del movimento Forja, da cui discende Perón). A parte il fatto che resteremmo senza bandiera.

Ernesto Sábato

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL SECOLO d'ITALIA** di **Roma** del **26-9-4**

Cialtrone!

Si chiama Giulio Carlesi, e al servizio degli stranieri (che lo destinano ai più bassi servizi) ed è pagato in valuta cecoslovacca per vomitare dai microfoni di Radio Praga. Nella trasmissione in lingua italiana delle 24.45 di giovedì scorso, inzuppando il pane nel sangue delle povere vittime dell'«Italicus» ha osato affermare che «le "trame nere" sono dirette dal caporione fascista Almirante, ipocrita e feroce, in combutta con un ben individuato settore politico italiano nel tentativo di instaurare una dittatura fascista italiana». Il verme non poteva non sfruttare anche quel tale Sgrò che ha definito «fantoccio di Almirante smascherato da magistrati e poliziotti di sicura fede democratica». Non sappiamo quanto questa patente di Radio Praga risulterà gradita ai magistrati di Bologna: per quanto ci riguarda il sedicente Giulio Carlesi, prezzolato mascalzone al soldo di una notoria trasmittente anti-italiana, ci fa semplicemente schifo!

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Rome

del

26-9-77

A CHARLEROI

Festa dell'«Unità» dei lavoratori emigrati in Belgio

Oltre trecento nuovi iscritti al partito - Il cammino travagliato di tre generazioni di italiani e il ruolo del PCI per difenderne l'identità

Dal nostro inviato

CHARLEROI, settembre. Il fumo che sale in volute regolari dalle ciminiere delle fabbriche siderurgiche si ferma a basso sulla città, trattenuto dalla pioggia sottile di questo settembre già freddo. Siamo in uno dei centri dove più forte fu il flusso dell'immigrazione italiana nel decennio del grande esodo dal sud, tra il '47 e il '57, gli anni in cui De Gasperi consigliava ai giovani di «imparare le lingue e partire». A partire furono, allora, masse di lavoratori meridionali disoccupati, siciliani come questi di Charleroi, operai, minatori, contadini: vennero, nelle miniere, ora in gran parte chiuse, nelle fabbriche siderurgiche, nei cantieri edili. Per anni, e del resto ancora oggi, la cronaca degli incidenti sul lavoro, delle morti in miniera o nei cantieri, ebbe da queste parti nomi di lavoratori italiani a protagonisti.

Molti di quelli che arrivarono allora nel fiore dell'età sono oggi pensionati ormai stabilmente inseriti qui, dove hanno lavorato e vissuto per più di venti anni pur se ancora maledicono la pioggia e il clima inclemente, sognando gli inverni dolci di Sicilia; ma la casa ormai è questa dove i figli studiano e parlano francese, dove i nipotini nascono e crescono.

Del resto l'Italia, dopo tanti anni, con tante cose cambiate, oggi come allora avrebbe soltanto la mitezza del clima da offrire a chi tentasse di tornare.

Eccoci a parlare delle nostalgia, del presente e del futuro, dell'Italia e del Belgio, in una grande sala pavesata di bandiere rosse, nel palazzo delle esposizioni di Charleroi, dove gli italiani di tutta la zona — circa 74.000 — tengono la loro Festa dell'Unità.

L'anziana compagna che cuoce gli spaghetti, ci assicura che saranno cotti al dente come si deve: non per niente è siciliana, lei. Sulla qualità del vino è un altro siciliano, operaio pensionato dell'industria siderurgica, 15 anni di emigrazione, a rassicurarci.

Mentre si attende il compagno Macaluso — non per niente un dirigente comunista siciliano è venuto qui a tenere una delle più importanti feste dell'Unità della nostra immigrazione in Belgio — la sala si anima, le conversazioni s'intrecciano, si precisa la fisionomia di questo incontro.

Attorno al più anziani, i capistipite dell'emigrazione italiana in Belgio, ci sono le loro famiglie: le mogli, che li hanno seguiti dalla Sicilia, i figli arrivati ragazzi e ora inseriti qui, nel lavoro, non più ormai soltanto ai livelli più bassi, spesso con una discreta cultura, con una specializzazione professionale, con una lingua che non è più

il dialetto dei genitori, ma un italiano corretto, un po' infiltrato di francese; e infine ormai la terza generazione, i bambini nati qui che conoscono l'Italia soltanto dai racconti di famiglia, a volte da qualche vacanza estiva, e che spesso non parlano che il francese.

Sono loro, i giovanissimi, che, come in tutte le feste dell'Unità, ci assediano con coecarde, biglietti della tombola, giornali. Una bambina, vestita in tricolore — gonna verde, maglietta bianca, berretto rosso — ci offre delle roselline rosse di lana da mettere all'occhiello: «Le abbiamo fatte all'uncinetto per la festa» ci informa in un francese impeccabile, la sua unica lingua.

Che cosa è dunque che li tiene qui insieme, questi compagni, questi giovani, che li fa accorrere attorno al giornale dei comunisti italiani, che li fa ridere e piangere quando un siciliano come loro, l'inimitabile Trincale, canta le storie vecchie e nuove della loro terra? La risposta è complessa, ma forse al fondo delle motivazioni molteplici c'è il fatto che nel Partito comunista, l'unico che li ha accompagnati nelle lotte in Italia e qui, l'unico che chiede, oggi come ieri, la loro unità, la loro partecipazione attiva alla sua vita e alla sua battaglia, essi trovano un elemento di identificazione, un momento di aggregazione come comunità nazionale e di classe. E' questo che li ha aiutati a sopravvivere nel durissimo passaggio da realtà tanto diverse, che li ha salvati dal doloroso e umiliante processo di snazionalizzazione.

Anche i giovani lo sentono, tanto che perfino quelli nati e cresciuti in Belgio cercano un legame con l'Italia. Nella sala della festa dell'Unità ci avvicina un gruppo di giovani: sono insegnanti dei corsi istituiti qui dal nostro ministero degli esteri per lo studio della lingua e della cultura italiana. E' la sola iniziativa, vergognosamente scarsa e insufficiente, che il nostro governo si è assunto per non lasciare completamente abbandonate a se stesse le decine di migliaia di italiani e i loro figli, che non trovano qui nessuna scuola di lingua italiana, nessuna possibilità dunque di far continuare gli studi ai ragazzi che già li avevano cominciati in Italia, o di educare nella loro lingua i bambini nati qui.

Sono oltre dodicimila i bambini italiani in età delle classi elementari che frequentano questi corsi, oltre ai più grandi, quelli della scuola media e oltre. Ebbene, anche questo difficile legame con l'italiano, che viene tenuto in vita con tanti sforzi e sacrifici dalle famiglie degli emigrati, dai ragazzi, dagli stessi giovani insegnanti, e per ora interrotto: gli insegnanti, lasciati in uno stato completamente precario dalle autorità italiane, senza uno stato giuridico, senza garanzie, in balia di un sistema di assunzioni arbitrarie, con stipendi di fame, sono infatti scesi in sciopero, e vengono qui alla festa dell'Unità a chiedere solidarietà ai lavoratori, ai comunisti, per una lotta che interessa tutti, maestri e famiglie.

E' in definitiva la stessa battaglia per la quale, sotto il gran paveso di bandierine rosse, attorno al quale si intrecciano ora i bei balletti folcloristici dei compagni spagnoli del circolo Garcia Lorca, che sono stati raccolti, per la sottoscrizione all'Unità 40 mila franchi belgi (oltre 350 mila lire), e si marcia verso i 50 mila, che, superati gli iscritti dell'anno scorso, oltre trecento nuovi lavoratori italiani sono stati reclutati quest'anno. E' la battaglia per una Italia diversa, che non respinga chi vuole lavorare, studiare, lottare.

Vera Vegetti

I e III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. L'Espresso

di

de Noli

del

26-9-

UN FENOMENO NUOVO NELL'EUROPA POSTBELLICA

La Germania «esporterà» in Persia decine di migliaia di lavoratori edili

L'industria edile tedesca è uno dei settori colpiti da una paurosa crisi: circa 100mila disoccupati mentre l'Iran è un paese ricco ma sottosviluppato e preso da un «raptus» di ammodernamento. Lo Scià ha deciso di affidare ai lavoratori tedeschi la costruzione di 100mila case e stabilimenti

Dal nostro corrispondente

BONN, 25 settembre

In Germania sta maturando un fenomeno unico nella storia economica dell'Europa post-bellica: la Repubblica federale, Paese specializzato nella «importazione» di lavoratori da tutti i Paesi del Continente, co-

mincia ora ad esportare i suoi. Diecine di migliaia di operai e maestranze dell'industria edile, prenderanno la via del Medio Oriente, per sbarcare nel Paese delle «Mille ed una notte», la Persia. Il segretario di Stato al ministero degli Esteri federale, Hans Juergen Wischnewskij di ritorno da una

visita a Teheran, ha rivelato ai giornalisti che la Persia intende aprire le sue porte a diecine di migliaia di lavoratori tedeschi disoccupati.

Com'è noto, nella pur fiorente economia tedesca, l'industria edile è uno di quei settori colpiti da una paurosa crisi: circa 100.000 disoccupati ed un deficit del 40% nel fatturato di quest'anno. Poiché l'Iran è uno di quei Paesi ricchi ma sottosviluppati, che attualmente è colto da un vero e proprio «raptus» di ammodernizzazione, lo Scià ha deciso di affidare ai tedeschi la costruzione di «non meno di 100.000 case e stabilimenti» (tale è la cifra fornita da Wischnewskij).

Poiché l'Iran non ha braccia «specializzate», allo Scià è venuta la grossa idea: utilizziamo le maestranze tedesche disoccupate. E vuol pagare tutto in moneta contante. Se lo può permettere, visto che naviga letteralmente nei dollari: con le sue esportazioni di petrolio l'Iran incassava nel 1972, 2,4 miliardi di dollari, nel 1973 ha incassato 4,8 miliardi e quest'anno incasserà circa 20 miliardi di dollari. Ha tanto danaro che, com'è noto, si è comprato una parte della Krupp, una delle più famose industrie tedesche e vuol prestare soldi all'Inghilterra, per aiutarla ad uscire dai guai in cui essa si è cacciata.

Nel suo «raptus» edilizio, l'Iran non intende solo assorbire la mano d'opera disoccupata tedesca, ma vuole — come riferisce Wischnewskij — comprare anche migliaia di case prefabbricate costruite in Germania: questo significa rovesciare completamente le sorti dell'edilizia tedesca, prossima al disastro, favorendo un «boom» delle costruzioni. Si parla di commesse per miliardi di dollari.

Wischnewskij racconta che mentre parlava col premier iraniano Howaida, accennando fra l'altro anche alla crisi del settore edilizio tedesco, questi gli disse subito: «Che aspettate a mandar da noi i vostri uomini e ingegneri disoccupati? Paghiamo contanti e cominciamo subito con la costruzione di 100.000 case, poi si vedrà». Inoltre l'Iran — ha detto infine Wischnewskij — ha offerto ai tedeschi possibilità di cooperazione industriale in una gamma pressoché infinita di settori.

Plinio Salerno

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE

di

Milano

del

26-9-7

«Sì» dei sindacati tedeschi al contratto sociale

Prevale la linea morbida ma la base nicchia

Bonn, 25 settembre

I sindacati tedesco-occidentali hanno sottoscritto in sostanza il « patto sociale » proposto dal governo. Con una remissività che forse ha sorpreso lo stesso mondo imprenditoriale federale, la confederazione generale sindacale (DGB) ha accettato i dati di sviluppo proposti dal ministro dell'Economia, il liberale Hans Friderichs: aumento dei profitti del 9 %, miglioramenti salariali del 9,5 % ed incremento dei prezzi al consumo del 6 %.

Un accordo in tal senso è stato raggiunto durante la 32ª sessione dell'azione concertata, il sistema con cui, nella Germania Occidentale, governo, imprenditori e sindacati cercano di identificare le « grandezze » economiche dell'anno successivo e di subordinare ad esse le rivendicazioni salariali e normative dei lavoratori.

La linea seguita dalla DGB — e dal suo presidente Heinz Vetter — è stata accolta con soddisfazione da Friderichs (a sua memoria, l'azione concertata « di gran lunga migliore ») e con compiaciuto silenzio dagli industriali. Il giornale a lo-

ro più vicino (la « Frankfurter Allgemeine Zeitung ») si è limitato a registrare che nella azione concertata di quest'anno sono « sorprendentemente » mancate le polemiche.

Quasi a voler spiegare la sua linea « morbida », il capo dei

sindacati federali ha dichiarato al termine della riunione: « abbiamo appreso soltanto oggi che l'ulteriore sviluppo (dell'economia) dipende fortemente dagli investimenti ». Egli ha accettato in tal modo la tesi governativa secondo cui soltanto elevati profitti possono indurre nel prossimo anno gli imprenditori a compiere nuovi investimenti, evitando così il pericolo di una recessione. Gli industriali federali sostengono da tempo di aver dovuto pagare gli aumenti salariali dello scorso anno attingendo nella sfera dei loro utili.

Il timore di un aumento della disoccupazione e dell'inflazione ha svolto — secondo fonti vicine al ministero dell'Economia — un ruolo preponderante nella « ragionevolezza » della « DGB ».

Si tratta tuttavia di un'ipotesi non condivisa — secondo alcuni dirigenti sindacali d'opposizione — da una parte considerevole della base operaia. Molti lavoratori tedesco-occidentali e stranieri — secondo tali fonti — accusano gli imprenditori federali di « aver orchestrato una campagna intimidatoria a base di licenziamenti e riduzioni di orario di lavoro per premere, con la minaccia della disoccupazione, sui ceti più deboli ». I sindacalisti a contatto quotidiano con le fabbriche non negano del resto che la crisi esista ma rifiutano l'idea che a pagarla siano soprattutto gli operai.

L'aumento del costo della vita — argomentano — ha raggiunto già quest'anno il 7 % ed è quindi impensabile che nella Germania Occidentale si possa arrivare addirittura ad un'inversione della tendenza inflazionistica mondiale. Inoltre — aggiungono — gli indici sono calcolati su un paniere: in realtà i prezzi dei beni di prima necessità, ai quali sono più sensibili i ceti meno abbienti, sono aumentati fino al 10 %.

D'altro lato — concludono — gli aumenti salariali proposti dal governo sono intesi al lordo di imposte dirette e ritenute e non riescono quindi nemmeno a coprire l'aumento del costo della vita. Da queste premesse, deducono le loro previsioni: la base vuole aumenti del 18-20 %, i sindacati di categoria chiederanno il 14-16 % per accordarsi sul 10-11, la base accetterà ma entrerà in fermento quando — nei prossimi mesi — aumenteranno, oltre le previsioni del governo, disoccupazione ed inflazione.

Si tratta — come si vede — di una posizione radicalmente diversa quella della « DGB ». Nei prossimi mesi si vedrà chi aveva visto più giusto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

26.9.46

Sospeso console a Baden

E' colpevole di aver fatto fino in fondo il suo dovere — Una protesta di « Farnesina democratica »

Il console di Baden Adolfo Treggiari è stato sospeso dal grado e dallo stipendio per 4 mesi (poi ridotti a 2). La notizia è stata diffusa da « Farnesina Democratica » con un comunicato nel quale si precisa che la causa della sanzione inflitta al diplomatico è stata una intervista rilasciata dallo stesso Treggiari ad un giornale in lingua italiana del cantone svizzero.

« E' da notare — sottolinea il comunicato — che le affermazioni contenute nell'intervista incriminata non si allontanavano né differivano nel tono e nella sostanza dalle denunce di inefficienza e di disfunzione della rete consolare ed in genere dell'organizzazione della tutela ed assistenza agli emigrati riportate da documenti ormai ufficiali quali « indagine conoscitiva del CNEL » o gli atti dell'inchiesta parlamentare dei problemi dell'emigrazione ». « La posizione del funzionario è stata inoltre aggravata dal fatto che egli non aveva chiesto la previa autorizzazione a rilasciare tale intervista, autorizzazione prevista dal borbonico articolo 148 della legge di delega per l'ordinamento del ministero degli Affari Esteri che stabilisce praticamente una censura preventiva che non ci stancheremo di denunciare come assolutamente

te anticostituzionale ».

« Farnesina Democratica » nel ricordare il « coraggioso impegno » del console Treggiari « per una efficace ed effettiva tutela dei lavoratori italiani in Svizzera » sottolinea come « all'apprezzamento ed alla gratitudine delle collettività operaie residenti nella circoscrizione consolare » si è così risposto « con il più tradizionale atteggiamento repressivo »: il deferimento del diplomatico alla commissione di disciplina sotto l'imputazione di « vilipendio dell'amministrazione ».

« E' triste constatare — rileva ancora il comunicato — che ben altra indulgenza viene applicata nei confronti di individui quali il ministro plenipotenziario Sogno che da quattro anni va riempiendo le pagine di giornali e riviste dell'estrema destra con le sue farneticazioni golpiste e con le sue ricorrenti diffamazioni dell'ordinamento costituzionale e repubblicano. Mai una volta è stata neppure ventilata una misura disciplinare nei confronti di questo personaggio anzi, il consiglio di amministrazione al completo si è reso garante ed auspicce delle sue attività extraprofessionali fornendogli e rinnovandogli anno dopo anno comodi distacchi presso altri ministeri che gli assicuravano stipendio da super dirigente e continuità nella carriera ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti Sera

di

Roma

del

26-9-

Punito il console italiano a Baden

Un comunicato di «Farnesina democratica» rende noto che a un suo aderente, Adolfo Treggiari, console a Baden, in Svizzera, è stata inflitta dagli organi ministeriali la sospensione dal grado e dallo stipendio per quattro mesi, successivamente ridotti a due, per aver concesso, senza chiedere la prescritta autorizzazione, una intervista a un giornale in lingua italiana. Per questo motivo, aggiunge «Farnesina democratica», Treggiari era stato deferito alla commissione di disciplina sotto l'imputazione di «vilipendio dell'amministrazione».

La sanzione contro Treggiari, oltre a compromettere la sua carriera amministrativa, «suona a sconfessione dell'impegno e della dedizione dimostrati dal funzionario nell'esercizio delle sue funzioni consolari fra i lavoratori emigrati», mentre «ben altra indulgenza viene applicata» per il ministro plenipotenziario Sogno, per il quale «mai una volta è stata neppure ventilata una misura disciplinare».

«Farnesina democratica» ha già chiesto una inchiesta per accertare eventuali responsabilità «nella colpevole negligenza dimostrata nei confronti del Sogno», e per quanto riguarda Treggiari esprime solidarietà ed appoggio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

26-9-

GRANELLI IN CANADA

Migliore tutela per gli emigrati

**Il sottosegretario agli Esteri si
è incontrato con le autorità
dell'Ontario discutendo i pro-
blemi dei lavoratori italiani**

Il sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, Luigi Granelli, accompagnato da rappresentanti del Parlamento e da esperti, ha compiuto una visita in Canada per esaminare la situazione dei lavoratori italiani emigrati nella nazione canadese.

L'on. Granelli nel corso della sua missione si è incontrato con il ministro provinciale del Lavoro dell'Ontario, on. John Macbeth e con il presidente dell'Istituto per gli infortuni sul lavoro, Starr, con i quali ha esaminato alcuni aspetti dell'integrazione dei nostri connazionali nella società urbana e industriale, anche in vista della soluzione di specifici problemi connessi alla sicurezza sul lavoro, alla prevenzione degli infortuni ed alla riabilitazione fisica e professionale dei lavoratori italiani infortunati.

A commento dei suoi colloqui, il sottosegretario Granelli ha affermato che «le incoraggianti dichiarazioni fatte dal primo ministro Davis in Italia, hanno avuto una prova concreta della nostra piena disponibilità con il ministro del Lavoro Macbeth e con il presidente dell'Istituto dell'Ontario, Starr».

«La conversazione è stata molto costruttiva ed amichevole e sono state poste le premesse per intese pratiche, nei settori di competenza, in ordine alla sicurezza sul lavoro, al miglioramento della tutela antinfortunistica e delle forme di reinserimento, alla cooperazione per favorire una integrazione su basi di parità dei lavoratori migranti nell'Ontario.

«Il lavoro avviato proseguirà con impegno a Roma e a Toronto e non mancheranno risultati positivi di collaborazione tra le rappresentanze della collettività italiana e il Governo dell'Ontario nel quadro di quelle amichevoli relazioni tra Italia e Canada che sono state autorevolmente confermate nelle utili conversazioni avute nei giorni scorsi ad Ottawa».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

Paura per gl'italiani

● In un'Etiopia dominata dai giovani militari e minacciata dallo scollamento, quale sarà il destino degli italiani? Da anni temevano la svolta della scomparsa del Negus. Ora, la svolta è giunta.

Tra gl'italiani c'è paura e sfiducia. In Etiopia vivono ancora 8500-9000 nostri connazionali, 6700 nel distretto di Addis Abeba, il resto in Eritrea. Dal 1° gennaio a oggi, con le facilitazioni offerte dal governo italiano (mezzo milione a chi rientra, soggiorno in albergo per un determinato periodo, lavoro assicurato), sono tornati a casa in 500. Altrettanti hanno chiesto di partire e premono per ricevere il visto d'uscita delle autorità etiopiche. Ma per ottenerlo bisogna dimostrare di aver pagato le tasse di tutti questi anni. Gli accertamenti sono macchinosi, le trattative difficili, il clima rabbioso. Una delle fonti della corruzione etiopica era proprio qui, alle tasse. I militari hanno ordinato di colpire con estrema severità. Nessuno parte se non ha regolarizzato la sua posizione al dipartimento delle imposte. Molti italiani non avevano mai pagato un centesimo. Molti hanno pagato ogni anno, ma a forfait, con il sistema della bustarella, sollecitati dagli stessi funzionari. Eliminati i dirigenti e gli impiegati corrotti, la magagna è saltata fuori. Se i giornali ne parlassero sarebbe uno scandalo nazionale. Ma intanto i militari non ascoltano i ragioni. Pretendono il pagamento completo delle pendenze.

Per coloro che vogliono partire è un disastro. Il consolato italiano cerca di arrivare a un compromesso e ha già risolto dei casi. Le pratiche sono estenuanti. Qualcuno che non poteva o non voleva pagare gli arretrati, ha abbandonato clandestinamente il paese, via Gibuti o via Kenia, superando il confine incustodito a bordo di una Land-Rover. Al dipartimento delle imposte, un funzionario appena nominato mi dice: «Sulle cartelle degli italiani più grossi, quelli miliardari, abbiamo trovato scritto: esonerato dal pagamento per ordine dell'imperatore».

Parlo coi nostri connazionali di Addis Abeba, artigiani, proprietari di imprese, piccoli industriali, gente laboriosa che vive qui dal 1936-'38. In sostanza mi raccontano: «Il Negus era nostro amico sincero. Ma è caduto e noi non possiamo farci niente. Non crediamo che suo figlio, semiparalizzato a Ginevra, accetti l'invito della giunta e venga a fare la comparsa sul trono del leone di Giuda. L'impero è stato dichiarato a regno ma presto l'Etiopia diventerà una repubblica. Ora ci sono questi ufficiali. Sono in gamba e sono puliti. Bene. Noi non abbiamo niente contro i militari e non chiediamo di meglio che restare e continuare a lavorare. Il paese ha bisogno di noi. Però non devono tagliarci l'erba sotto i piedi».

Di che cosa avete paura?

Non temiamo per la nostra incolumità fisica. Sono quarant'anni che abitiamo in Etiopia, gli etiopici ci conoscono e ci rispettano, tra noi e loro non c'è odio e nemmeno rancore. Anche al tempo della colonia ci siamo comportati bene. Quelli che si comportarono male sono andati via. La nostra paura è che gli etiopici, malgrado le assicurazioni ufficiali del governo, ci privino dei posti di lavoro e finiscano per nazionalizzare le nostre imprese. Qualcosa sta succedendo: a molti ragionieri,

dattilografi e contabili italiani non sono stati rinnovati i permessi di lavoro. Il Banco di Roma ha dovuto sostituire una parte del personale italiano con personale etiopico. È l'inizio della cacciata.

Temete allora che in Etiopia ci sarà il bis della Libia?

Questo no. Il generale Andom non è Gheddafi. Gli etiopici sono ponderati, non sono fanatici come gli arabi. Non ci butteranno fuori a calci. Temiamo invece che vogliano ripetere con noi la strategia del carciofo usata per eliminare il Negus. Temiamo cioè che oggi sostituiscano una dattilografa italiana con una dattilografa etiopica, domani un ragioniere e domani l'altro un tecnico, fino al giorno in cui di italiani, qui, non ne rimarrà uno. Bisognerebbe che Roma stabilisse un accordo chiaro e leale con il nuovo governo di Addis Abeba. Ma sappiamo per esperienza che Roma non farà niente. E il danno non sarà solo nostro ma anche dell'Etiopia che può, sì, rinunciare ai dattilografi e ai contabili italiani, ma non può rinunciare ai tecnici, e, almeno fino a oggi, non ha la gente in grado di mandare avanti un cementificio, o un cotonificio, o una fattoria modello. Dovrà chiamarla da fuori. Tanto vale che ci rimaniamo noi.

★

ROMA dovrà affrontare il problema degli ultimi italiani in Etiopia: però oggi Addis Abeba ha problemi più drammatici da risolvere. Il trapasso dal Medioevo all'era moderna è appena cominciato. I militari hanno realizzato un colpo di Stato che non ha precedenti nella storia del Terzo mondo. Ma la loro conquista del potere, la grande purga e l'abbattimento del Negus hanno rappresentato un violento sisma per l'Etiopia. Non sappiamo ancora se le fondamenta del paese riusciranno a sopportarlo.

Aldo Santini